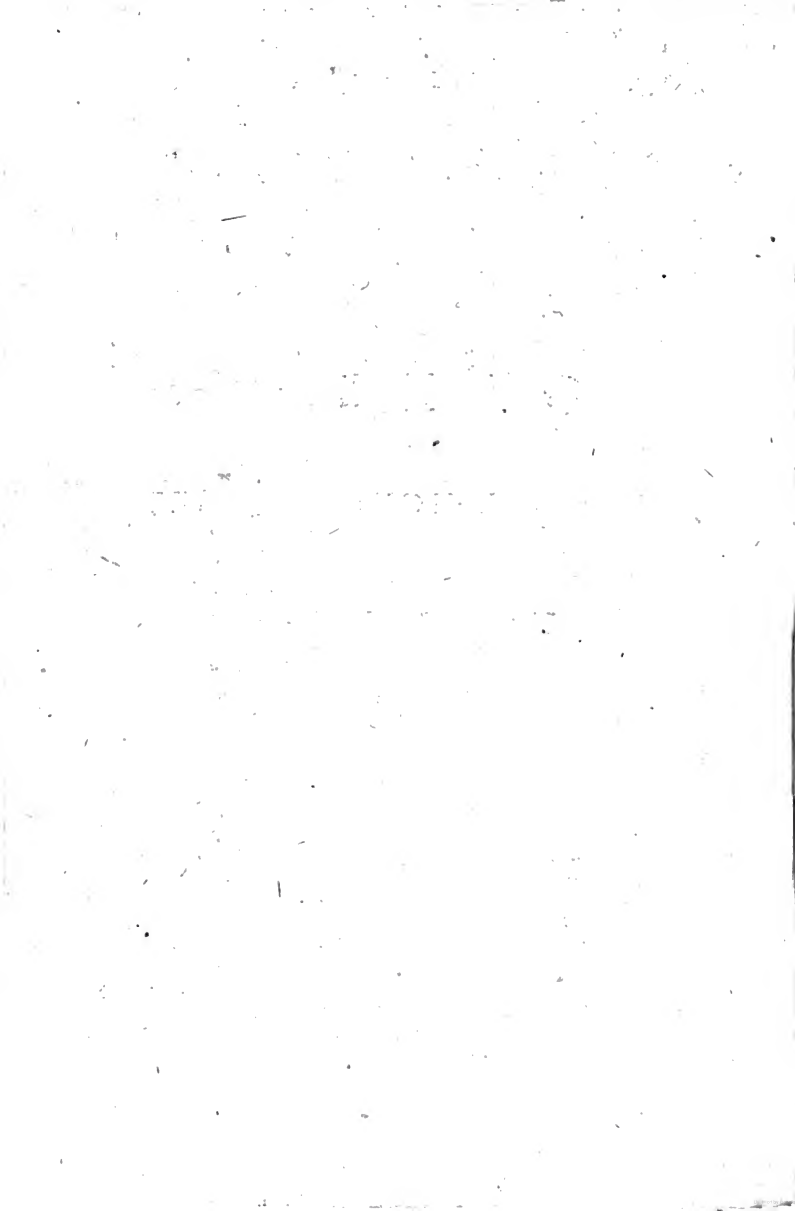
OPERE

DI MONSIGNOR

JACOPO-BENIGNO BOSSUET

VESCOVO DI MEAUX.

TOMO VIII.

CONFERENZA

DI MONSIGNOR

JACOPO-BENIGNO BOSSUET

VESCOVO DI MEAUX

COL

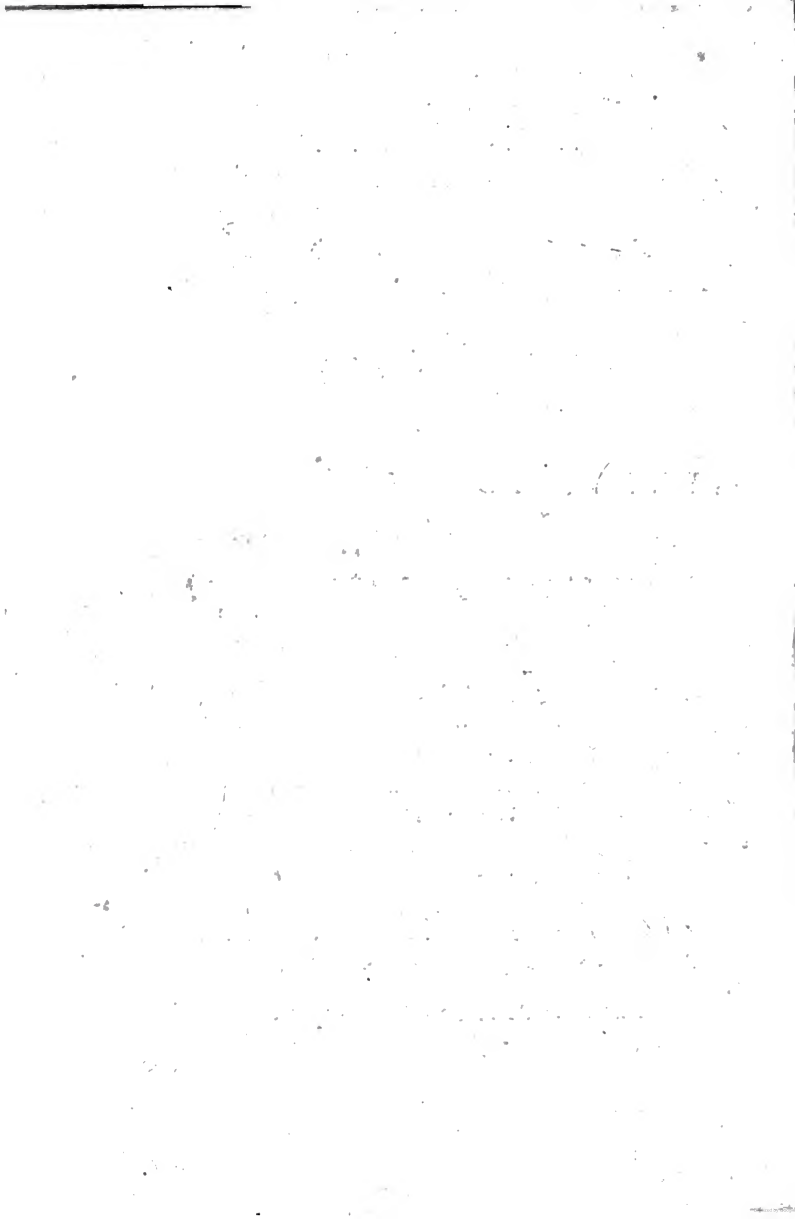
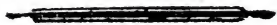
MINISTRO CLAUDIO.

TOMO VIII.

VENEZIA,

MDCCXCVI.

PRESSO PIETRO ZERLETTI.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

AVVERTIMENTO
DELL' AUTORE.

Mio disegno non era di dare al Pubblico questa Conferenza, come neppure l' Istruzioni, da cui ella fu accompagnata. Sì l' una, che l' altre aveano per oggetto la conversione d' una persona particolare; ed avendo conseguito il loro effetto, non v' era cosa, che obbligasse a parlarne di più. Ma come non affettava di pubblicarne il racconto, non meno che di tenerlo celato, così era giusto che ne dessi un esemplare a madamigella di Duras, che lo bramò, e condiscesi facilmente, che fosse comunicato a parecchi Signori della Religione pretesa Riformata, che desiderarono di vederlo, perchè s' è creduto, ch' egli sarebbe utile alla loro istruzione. Questo stesso motivo mi ha indotto a comunicarlo ad alcuni altri di questi Signori, col mezzo altresì degli amici. Così, essendo passato a più mani, se ne fecero senza ch' io lo sapessi, alcune copie. Queste si sono sparse; si sono alterate: alcuni hanno compendiata la mia narrazione, altri l' hanno ridotta a loro capriccio, e finalmente da una copia cattiva fu

impressa a Tolosa; onde non ho potuto a meno di darla tale quale con molta fedeltà, e religione l'aveva io stesso ordinata.

All' uscir della Conferenza, la raccontai interamente al duca di Richelieu, ed alla duchessa sua moglie in presenza del Abate Testù. Lo zelo particolare, ch' essi avevano per la conversione di madamigella di Duras, fece che la bramassero; e ne avea già loro narrati i precedenti colloquj. Il giorno susseguente feci la stessa narrazione ad alcuni miei amici particolari, fra' quali Monsignor Vescovo di Mirepoix, raccontandogliela naturalmente, perchè di quella n' era già informato. Tutti questi Signori mi esortarono ad estenderla in iscritto, finchè n' avea fresca la memoria, facendomi vedere con più ragioni, che non sarebbe inutile una tal diligenza. Restai persuaso, e mi posi a scrivere con quella velocità, con cui si scrive, allorchè si scrivono fatti presenti, senza mettermi in soggezione di stile. Madamigella di Duras riconobbe nel mio discorso la verità tutta pura, ed io spero, che ne formeranno lo stesso concetto coloro, che senza prevenzione la leggeranno.

Dopo che il mio racconto, come dissi, si era sparso, ne venne una copia nelle mani di Claudio, come asserisce egli stesso, e pubblicò egli pure, insieme con una Risposta all' Istruzioni, ch' io avea date in particolare a madamigella di Duras, una Relazione della nostra Conferenza molto differente da questa. Per dire francamente la mia

opi-

opinione, questa Relazione non fa onore nè a lui, nè a me: noi vi teniamo a vicenda lunghi ragionamenti assai languidi, stiracchiati, poco ordinati. Nella Relazione di Claudio si ritorna spesse volte al luogo, da cui si partì, senza vedere per dove si rientri. Non è questa la maniera con cui trattammo, essendo stata la nostra disputa ordinata, e molto alle strette. In tal sorta di dispute le parti naturalmente si riscaldano come in una spezie di lotta; cosicchè il progresso è assai più animato di quello che sieno i principj. L'un l'altro, per così dire, si va provando ne' primi colpi, e spiegato che siasi un poco, e che si creda avere scoperto ove ognuno ponga la difficoltà, ed aver per così dire, sentito il debole, il proseguimento è più vivo, e più pressante. Se trovisi tutto ciò tanto naturale nel racconto di Claudio, quanto nel mio, lo giudicherà il Lettore. Nella maniera, con cui egli ha ridotto il suo, molti difficilmente crederanno, ch' ei non sia stato almeno aggiustato, ed accomodato sulla lettura del mio. Ma non voglio trattenermi sopra queste riflessioni. Non sanno tutti ben discernere ne' discorsi, non meno che nelle pitture ciò, che v'ha d' originale, e per così dire, di prima mano; nè pur voglio usar qui l' odioso rimprovero di mala fede. Non ci sovvengono sempre così esattamente nè le cose, che sono state dette, nè l' ordine, con cui avvennero; spesso si confonde nella propria mente ciò, che s' è pensato dappoi con ciò che in fatti s' è detto nella disputa, e senza intenzione

di mentire si trova alterata la verità. Ciò ch' io dirò di Claudio, egli lo potrà dire di me. La nostra Conferenza s' è fatta in privato, e niuno di noi può addurne testimonj indifferenti; perciò ciascuno giudicherà della verità de' nostri racconti giusta le sue prevenzioni. Io non pretendo di trarre vantaggio dall' esito della Conferenza, che fu la conversione di madamigella di Duras: quest' è opera di Dio, per cui conviene rendergli grazie, ed un esempio per coloro, che si trovano ben disposti, ma non è un argomento pegli ostinati. I Cattolici riguarderanno questo cangiamento in una maniera, i pretesi Riformati in un'altra. Così, quando ci porremo Claudio, ed io, a sostenere ognuno il proprio racconto, non n' avverrà che una disputa non curata dal Pubblico. E che importa in sostanza, dirà il Lettore, qual de' due abbia avuto il vantaggio? La causa non consiste in questi due uomini, che si mostrerebbero troppo vani, ed anche poco credibili, se volessero che tutti, ed amici e nemici credessero egualmente alle loro parole. Ciò, che di meglio può fare il saggio Lettore in queste alterazioni, egli è d' appigliarsi al fondo delle cose, e senza curarsi de' fatti personali, considerar la dottrina, che ciascuno propone.

La materia, che si tratta in tutto questo racconto ell' è tanto chiara, quanto importante, avvegnachè ell' è la materia della Chiesa. I nostri avversarj fanno poco conto di questa disputa, e si sentono dir tutto giorno, ch' è necessario venire al

fon-

fondo, lasciandone a parte, come una formalità poco necessaria, tutt' i pregiudizj, che si traggono dall' autorità della Chiesa: come se non fosse una parte essenziale del fondo l' esaminare con qual' autorità, e con qual maniera abbia Gesucristo voluto, che i Cristiani avessero a risolversi intorno alle dispute, che doveano nascere nella sua Chiesa. I Cattolici pretendono, che questa sia la maniera d' ascoltare la Chiesa medesima. Pretendono, che un particolare non si debba risolvere, se non insieme con tutto il corpo, e ch' egli azzarda il tutto, quando ei si risolve per altra strada. Pretendono, che per sapere in qual Chiesa s' abbia a dimorare, altro non sia necessario, che il sapere qual sia quella, che non si può giammai accusare d'essersi formata col separarsi; quella, che si trova prima di tutte le separazioni, quella, da cui tutte l' altre si son separate. E senza uscire della nostra casa i nostri Padri medesimi ci mostreranno questa Chiesa. *Interrogatene vostro padre, ed egli ve lo dirà; dimandatene a' vostri antenati, ed eglino ve l' annunzieranno.* Secondo questa regola, chiunque può mostrare a tutta una Chiesa, a tutta una società di pastori, e di popolo, il principio del suo essere, ed un tempo, qualunque egli sia, in cui ella non era, l' ha convinta abbastanza, ch' ella non è una Chiesa veramente Cristiana. Ecco la nostra pretensione: e noi non pretendiamo, che in questa questione si tratti d' una semplice formalità. Noi sosteniamo, che si tratti d'un articolo fonda-

Deuteron. *XXXII.*

men-

mentale, contenuto in queste parole del Simbolo, *io credo la Chiesa Cattolica:* articolo per altro di tale importanza, che si tira dietro la decisione di tutti gli altri. Ma quanto questo punto è decisivo, altrettanto egli è chiaro, nè si può parlar lungo tempo, che il debole non si vegga ben presto da una parte, o dall' altra. Diciamo meglio: allorchè un Cattolico, per poco instrutto ch' ei sia, attacchi un Protestante su questo punto, il Protestante, per quanto dotto, e sottile egli sia, si troverà infallibilmente ridotto non sempre a tacere, ma ciò, che non è meno importante del silenzio, a non dire, quando vorrà parlare, che visibili assurdità.

Tanto è avvenuto in questa occasione a Claudio per solo difetto della sua causa: perchè si vedrà, ch'egli l'ha difesa con tutto il valore possibile, e con tanta sottigliezza, ch' io ne temea per coloro, che ci ascoltavano; perchè io so quanto scrive s. Paolo di sì fatti discorsi. Ma bisogna finalmente dirlo apertamente: la verità riportò una manifesta vittoria: ciò che Claudio confessa, rovina la sua causa: que' luoghi ove egli rimase senza risposta, sono luoghi infatti, che non n' ammettevano.

Ed acciocchè non si dica, ch' io adduco ciò, ch' io voglio, o che voglia al presente contra ciò, ch' ho dichiarato, che mi si creda sulla mia parola; due cose faranno vedere, qualunque opinione vogliasi avere di me, che in questo punto bisogna necessariamente credermi.

La

La prima è, che appoggiato sulla forza della verità, e sulla promessa di quello che dice, *ch' egli ci apprestera una bocca, ed una parola, cui non potranno resistere i nostri avversarj*, per tutto, ove Claudio dirà, ch' egli non ha confessato ciò, ch' io gli faccio confessare nel racconto della Conferenza, io m' impegno in una seconda Conferenza di trarre stessamente da lui la medesima confessione; e da per tutto, ove egli dirà, che non è rimasto senza risposta, io non lo sforzerò con altri argomenti, che con quelli, ch' egli ha di già uditi, a risposte sì visibilmente assurde, ch' ogni uomo di buon senno confesserà, ch' era per lui ancor meglio tacere, che averle date.

Luc. XXI. 15.

E per timore che non si dica (perchè in un affare, in cui si tratta della salute dell' anime, bisogna prevenir tutto per quanto si può) per timore dunque, che non si dica, che Claudio avrà forse presa una strada torta, per cui si sarà impegnato in tali inconvenienti, io sostengo per lo contrario, aver la nostra causa un tale vantaggio, ch'ogni ministro, ogni dottore, ogni uomo vivente soccomberà nella stessa maniera a simili argomenti.

Coloro, che vorranno far questa prova, vedranno, che la mia promessa non è punto vana. Che se si dice, ch'io presuma delle mie forze; ora ch'esamino me stesso dinanzi a Dio, disapproverei tutto ciò, che ho detto, se questa presunzione m'avesse fatto parlare. In cambio di promettermi alcun vantaggio, mi terrei per vinto, confidandomi unicamen-

mente nel mio braccio, e nelle mie armi, ed in vece di sfidare i forti, ad esempio di Davide, m'unirei a coloro, de' quali cantò lo stesso Davide, *che le saette de' fanciulli gli hanno trafitti, e la lor propria lingua troppo debole per difenderli, s'è finalmente rivolta contra loro stessi.*

1. Reg. XVII. 45. Ps. LXIII.

L'istruzione che offro in generale a' pretesi Riformati, la offro in particolare a que' della Diocesi di Meaux, ch'io debbo portare più di tutti gli altri nel cuore. A quelli, che rifiuteranno questa istruzione Cristiana, pacifica, fraterna, e paterna, quanto concludente, e decisiva, dirò loro, come s. Paolo, con dolore e con gemito (perchè non si dee godere della perdita de' suoi figliuoli, e fratelli): *io son mondo del sangue di tutti.*

Act. XX. 26.

Ecco la prima cosa, che farà vedere, ch'io non imputo cosa alcuna a Claudio per vantaggiare me stesso. La seconda è, che lo stesso Claudio nel mezzo delle sue opposizioni, e fra tutti i raggiri, ch'egli dà alla nostra disputa, confessa in sostanza ciò, di che si trattava fra noi, e lo raggira in maniera, che fa vedere di non poterlo interamente negare. Ma tutto ciò meglio s'intenderà, quando, dopo l'Istruzione, e la Conferenza, si leggeranno ancora le Riflessioni, ch'io farò sullo Scritto di Claudio.

V'abbisogna dell'attenzione per prendere tutto l'ordine di queste Istruzioni; avvegnachè, per quanta facilità, ch'Iddio siasi compiaciuto di farci trovare in una materia, in cui egli mostra sì a' più igno-

ignoranti, come a' più dotti la strada aperta della salute, egli non ha voluto dispensare alcuno da quell' attenzione, di cui è capace; e come i discorsi, che siamo per vedere, sono nati in occasione de' capi 19. e 20. del mio *Trattato dell' Esposizione* (*), così la lettura di questi, che costerà un solo mezzo quarto d'ora, renderà facile l'intelligenza di tutta quest' Opera, tuttochè io speri, ch' ella si sostetrà da se stessa.

Nel rimanente questa lettura non sarà inutile ai Cattolici, i quali ordinariamente trascurano di troppo i libri di Controversia. Appoggiati alla fede della Chiesa non sono molto solleciti d' ammaestrarsi in quelle opere, colle quali rassodata sarebbe la loro Fede, e troverebbero in esse i mezzi per ridurre gli Erranti. Questo non era l'uso dei primi secoli della Chiesa, ne' quali erano da tutt' i Fedeli ricercati i Trattati di Controversia, che dai Padri faceansi. Come il discorso è uno de' mezzi propostoci dallo Spirito Santo per tirare i Fedeli, e ricondurre gli Erranti, ciascuno si adoperava per render edificante, e fruttuoso il proprio con questa lettura. Insinuavasi la verità con un mezzo sì dolce, ed il discorso tirava coloro, che una disputa meditata altro forse non avrebbe fatto, che inasprire. Ma affinchè si leggano l'opere, che noi facciamo

(*) *Questo Trattato, e con esso i capi 19. e 20. saranno pubblicati a tempo proprio.*

mo sopra la Controvérsia, come si leggeano quelle de' Padri, proccuriamo, com'essi, di riempierle non solamente d'una sana, ed esatta dottrina; ma ancora di pietà, e carità, correggendo a tutto potere quelle aridità, per non chiamarle asprezze, che trovansi di sovente in tali Libri.

TA-

TAVOLA

DEGLI ARTICOLI.

CON-

CONFERENZA

DI MONSIGNOR

BOSSUET, CON CLAUDIO

MINISTRO DI CHARENTON

SOPRA LA MATERIA DELLA CHIESA.

Preparazione alla Conferenza ed Istruzione particolare.

I. Madamigella di Duras, agitata da qualche dubbio intorno alla sua Religione, aveami fatto ricercare da diverse persone di qualità, se mi contentassi di conferire alla sua presenza con Claudio: risposi che lo farei ben volentieri, quando vedessi che questa conferenza fosse necessaria alla sua salute. Si servì ella poscia del mezzo del duca di Richelieu, perchè m' invitasse a portarmi in Parigi martedì, ultimo di Febbrajo dell' anno 1678 per entrare il giorno seguente in conferenza con questo ministro, intorno alla materia, di cui ella mi parlerebbe; per significarmi la quale, desiderava vedermi prima della conferenza. Presentatomi ad essa il giorno prescritto, mi fece conoscere, che il punto, su cui desiderava chiarirsi col suo ministro, era quello dell'autorità della Chiesa, a cui le sembrava che si riducesse ogni controversia. Mi parve, ch' ella non fosse in istato di risolversi senza questa conferenza, sicchè la giudicai assolutamente necessaria.

Io le dissi, che non senza ragione ella s' appigliava principalmente, anzi unicamente a questo punto, il quale in effetto contenea la decisione di tutti gli altri, siccom' essa l' aveva osservato; e sopra ciò proccurai di farle maggiormente intendere l' importanza di questo articolo.

E' cosa, le dissi, assai ordinaria a' vostri ministri il vantarsi, che non può loro esser contesa la credenza de' fondamenti della Fede. Dicono, che noi crediamo tutto ciò, ch' essi credono, ma ch' essi non credono tutto ciò, che noi crediamo. Vogliono dire con questo; ch' essi hanno ritenuti tutt' i fondamenti della Fede, e che non hanno rigettati se non quelli, che vi furono da noi aggiunti. Da ciò traggono un grande vantaggio, e pretendono, che sia la loro dottrina sicura, ed incontrastabile. Madamigella di Duras ricordossi benissimo d' averli sovente uditi a tenere tali discorsi. Io non voglio sopra di ciò, le soggiunsi, far loro se non una sola osservazione, ed è questa: che lungi d' accordar loro, ch' essi credano tutt' i fondamenti della Fede, noi lor facciamo vedere per lo contrario, che vi è un articolo del Simbolo, ch' essi non credono, ed è quello della Chiesa Universale. Egli è vero, che dicono colla voce, *io credo la Chiesa Cattolica*, *ossia Universale*, come gli Ariani, i Macedoniani, ed i Sociniani dicono colla voce, *io credo in Gesucristo*, *e nello Spirito Santo*. Ma siccome vi è ragione di accusar questi di non credere tali articoli, perchè non li credono, come debbono esser creduti, nè se-

con-

condo la loro vera significazione; così se si mostra a' pretesi Riformati, ch'essi non credono, come dee esser creduto, l'articolo della Chiesa Cattolica, sarà vero in conseguenza, ch'essi rigetteranno in effetto un articolo così importante del Simbolo.

Madamigella di Duras avea letto il mio trattato dell' *Esposizione*, e mi fece conoscere, che le sovveniva d' avervi veduta qualche cosa, che presso a poco concerneva a quant' io le diceva: ma le aggiunsi, che in questo trattato aveva io voluto dire le cose assai brevemente, e che perciò era conveniente ch' ella le rivedesse un poco più diffusamente.

Bisogna dunque sapere, le dissi, ciò che s' intenda per questa parola *Chiesa Cattolica*, *ossia Universale*, e perciò stabilii per fondamento, che nel Simbolo, ove si trattava d' esporre semplicemente la Fede, era necessario il prendere questo termine nella maniera la più propria, la più naturale, e la più usitata fra' Cristiani. Ora quello, che tutt' i Cristiani intendono col nome di *Chiesa*, egli è una società, che fa professione di credere la dottrina di Gesucristo, e di reggersi colla di lui parola. Se questa società fa una tal professione, per conseguenza ella è visibile.

Che questa significazione del nome *Chiesa* fosse la significazione propria, e naturale di questo nome, quella, in una parola, ch' era conosciuta per tutto il mondo, ed usata d' ordinario ne' discorsi, io non ne ricercava altri testimonj, che i pretesi Riformati medesimi.

Quando essi parlano delle loro preghiere Ecclesiastiche, della disciplina della Chiesa, della fede della Chiesa, de' pastori, e de' diaconi della Chiesa, eglino non intendono, che queste sieno le preghiere de' predestinati, nè la lor disciplina, nè la loro fede, ma le preghiere, la fede, e la disciplina di tutt' i Fedeli, che sono raccolti nella società esteriore del popolo di Dio.

Quando dicono, che un uomo edifica la Chiesa, o scandalizza la Chiesa, o che ricevono qualcheduno nella Chiesa, o che dalla Chiesa l' escludono, tutto questo s' intende senza dubbio della società esteriore del popolo di Dio.

Essi lo spiegano così nella forma del Battesimo, quando dicono, che sono per ricevere l' infante *nella compagnia della Chiesa Cristiana*, e *perciò obbligano i padrini ad istruirlo in quella dottrina, ch' è ricevuta dal popolo di Dio, essendo ella*, dicono essi, *sommariamente compresa nella confessione di fede, che tutti noi abbiamo*: ed ancora quando dimandano a Dio nelle loro preghiere ecclesiastiche, *che liberi tutte le loro Chiese dalle fauci de' lupi rapaci*: ed inoltre più espressamente nella confessione di fede, articolo 25 quando dicono, *che l' ordine della Chiesa, ch' è stato stabilito dall' autorità di Gesucristo, dev' esser sacro; e che pertanto la Chiesa non può sussistere, se non vi sieno Pastori, che abbiano la cura d' insegnare*; e nell' articolo 26, *che niuno si dee ritirare; ma che tutti insieme debbono conservare, e mantenere l' unità della Chiesa, as-*

sog-

soggettandosi alla comune istruzione; e finalmente nell' Articolo 27, *ch' è necessario discernere attentamente qual sia la vera Chiesa, e quale sia quella società de' Fedeli, che s' accordano nel seguire la parola di Dio, e la pura Religione, che da quella dipende*. Da questo concludono nell' articolo 28, *che ove la parola di Dio non è ricevuta, e non si fa alcuna professione di soggettarsele, e dove non vi è alcun uso de' Sacramenti, parlando con proprietà, non si può giudicar che vi sia alcuna Chiesa*.

Si ricava da tutti questi passi, e dall' uso comune de' pretesi Riformati, che il significato della parola Chiesa proprio, naturale, ed usitato da tutti, egli è di prenderla per l' esterior società del popolo di Dio, fra cui, sebbene si trovino degl' ipocriti, e de' reprobi, *la lor malizia*, essi dicono nell' articolo 27, *non può scancellare il titolo di Chiesa*. Cioè a dire, che gl' ipocriti mischiati fra la società esteriore del popolo di Dio, non le possono levare il titolo di vera Chiesa, purchè ella sia sempre rivestita di questi segni esteriori, di far professione della parola di Dio, e dell' uso de' Sacramenti, come dice l' articolo 28.

Ecco come si prende la Chiesa, quando di quella si parla semplicemente, naturalmente, e propriamente, senza contendere, nè disputare; e se questa è l' ordinaria maniera di prendere questa parola, noi abbiamo ragione di dire, che questa è quella, che gli Apostoli hanno adoperata nel

loro Simbolo, in cui era necessario parlare con la maniera la più semplice, e la più ordinaria, perchè si trattava di racchiudere in poche parole la confessione de' fondamenti della Fede.

In fatti una tal maniera di prendere la parola *Chiesa*, per questa esterior società del popolo di Dio, è passata ne' discorsi comuni di tutt' i Cristiani. Quando si vuol intendere colla parola *Chiesa* la società de' predestinati, vien espressa, e si dice la *Chiesa de' predestinati*. Quando si vuol intendere con questa parola *l' assemblea*, e *la Chiesa de' primogeniti, che sono scritti nel cielo*, s' esprime chiaramente, come fa s. Paolo. Egli prende qui la parola Chiesa in un significato meno usitato *per la città di Dio vivente, la Gerusalemme celeste, ove sono più migliaja d' angioli, e l' anime de' giusti santificate*, cioè a dire, per il cielo, ove sono raccolte l' anime sante. E perciò egli vi aggiugne una parola per significar questa Chiesa, ed è, *la Chiesa de' primogeniti*, che precedettero i lor fratelli nella gloria. Ma quando si adopera semplicemente la parola Chiesa senz' altro aggiugnervi, l' uso comune di tutt' i Cristiani, senza eccettuarne i pretesi Riformati, egli è di prenderla per significar l' assemblea, la società, e la comunione di quelli, che confessano la vera dottrina di Gesucristo. E da che viene questo uso di tutt' i Cristiani, se non dalla sacra Scrittura? In cui veggiamo in effetto la parola Chiesa presa comunemente in questo senso; cosicchè non si può negare, che questo sia il significato

Ebr. XII. 23.

gni-

gnificato ordinario, e naturale di questa parola.

La parola Chiesa nella sua origine significa assemblea, ed attribuivasi principalmente alle assemblee, che teneansi ne' tempi scorsi da' popoli per sentire parlare intorno a' pubblici affari. E questa parola è adoperata in questo senso nel cap. 19 degli Atti degli Apostoli, allorchè il popolo d' Efeso si unì furiosamente contra s. Paolo: *L' assemblea, e la chiesa era confusa*. Ed inoltre: *Se voi dimandate qualchè cosa, si potrà stabilire in un' assemblea, o chiesa legittimamente radunata*. E finalmente: *Quando ebbe dette queste cose, ei licenziò la chiesa, o l' assemblea*.

Act. XIX. 32.

Ib. 39.

Ib. 40.

Ecco l' uso della parola *Chiesa* tra' Greci, e nella Gentilità. I Giudei, ed i Cristiani si sono poscia serviti di questa parola, per significar l' assemblea, la società, e la comunità del popolo di Dio, che fa professione di servirlo. Non v' è alcuno, che non abbia cognizione di quella celebre versione de' Settanta, che hanno tradotto in Greco l' antico Testamento alcuni secoli prima di Gesucristo: in più di cinquanta luoghi, ove questo termine si trova usato nella loro versione non ve n' è un solo, in cui non si prenda per qualche visibile assemblea; e non ve ne sono che pochissimi, ne' quali non si prenda per l' esterior società del popolo di Dio. In questo senso pure l' adopera s. Stefano, allorchè dice: *Che Mosè fu nella chiesa, e nell' assemblea nel deserto insieme coll' angelo, che gli parlava*, chiamando colla

Act. VII. 38.

parola *Chiesa*, secondo l' uso ricevuto da' Giudei, la società visibile del popolo di Dio.

I Cristiani hanno presa questa parola da' Giudei, e le hanno conservato il medesimo significato, servendosene per significar l' assemblea di quelli, che confessano Gesucristo, e professano la sua dottrina. Ecco ciò che si chiama semplicemente *Chiesa*, o la *Chiesa di Dio, e di Gesucristo*; ed in più di cento passi, ove questa parola ritrovasi nel nuovo Testamento, appena ve ne sono due o tre, ne' quali questo significato le sia conteso da' ministri: ed in questi pur egli è chiaro, che glie lo contendono senza ragione.

Essi non vogliono, a cagion d' esempio, che questo passo di s. Paolo, ove sta scritto, che Gesucristo *si ha fatta una Chiesa gloriosa, che non ha nè macchia, nè ruga, nè cosa simile; ma ch' ella è santa, e senza macchia*, non vogliono, dissi, che questo passo possa esser inteso della Chiesa visibile, come neppure della Chiesa qui in terra; perchè la Chiesa così, in vece d' essere senza macchia, ha bisogno di dire ogni giorno: *Perdonateci i nostri peccati*. Ed io sostengo all' opposto, che il dire, che questa Chiesa gloriosa, e senza macchia non sia la Chiesa visibile, è un parlare manifestamente contra l' Apostolo. Perchè osservate di qual Chiesa parli s. Paolo; egli parla *di quella, che Gesucristo amò, per la quale ha dato se stesso affine di santificarla, purificandola nell' acqua, ov' è stata lavata colla parola della vita*. Questa Chiesa lavata nell' acqua, e purificata per

Ephes. V. 27.

Ib. 26.

lo

lo Battesimo, questa Chiesa santificata colla parola di vita, sia per quella della predicazione, sia per quella ch' è adoperata ne' Sacramenti, questa Chiesa è senza dubbio la Chiesa visibile. La santa società de' predestinati non n' è esclusa, (lo tolga Dio) ne son eglino la parte più nobile; ma compresi però in questo tutto. Vi sono istruiti colla parola, vi sono purificati per mezzo del Battesimo, e talora anche gli stessi reprobi sono impiegati in questi ministerj. E' necessario dunque considerarli in questo passo, non in quanto formino un corpo a parte, ma in quanto fanno la parte più bella, e più nobile di quest' esterior società. Questa è quella società, che dall' Apostolo appellasi *Chiesa*. Ella è amata senza dubbio da Gesucristo, perchè le ha dato il Battesimo, ed ha sparso per radunarla il proprio sangue. Non vi è alcuno nè chiamato, nè giustificato, nè battezzato in questa Chiesa, che non sia chiamato, giustificato, e battezzato nel nome, e per li meriti di Gesucristo crocifisso. Questa Chiesa è gloriosa, perchè glorifica pubblicamente Iddio, perchè annunzia a tutto il mondo la gloria del Vangelo, e della Croce di Gesucristo. Questa Chiesa è santa, perchè insegna costantemente, ed invariabilmente la santa dottrina, che partorisce continuamente de' Santi nella sua unità. Questa Chiesa non ha nè macchia, nè ruga, perchè non ha nè errore, nè alcuna cattiva massima, ed ancora perchè istruisce, e contiene nel suo seno gli eletti di Dio, i quali, avvegnachè peccatori in terra, trovano nella sua comunione i

mez-

mezzi esteriori di purificarsi, cosicchè un giorno arriveranno alla presenza di Gesucristo in uno stato perfettissimo.

Questo forse è il solo passo, in cui si possa dire con qualche sorta d' apparenza, che la parola *Chiesa*, semplicemente presa, significhi altra cosa, che la società esteriore del popolo di Dio; e voi perciò vedete quanto egli è chiaro, ch' ei debba esser inteso come tutti gli altri.

Ma, quando anche fosse, che questo passo, e due, o tre altri avessero un significato dubbio, ed anche lontano da questo, tutti gli altri passi vi sono conformi. Imperciocchè cosa vi ha di più frequente, che i passi, in cui sta scritto esser d' uopo edificare la Chiesa, essere stata perseguitata la Chiesa, lodarsi Iddio in mezzo alla Chiesa, la medesima esser venerata, e visitata, dovervisi stabilire de' Pastori, e de' Vescovi per reggerla, ed altri innumerabili di simil sorta?

Così non si può negare, che questo significato della parola Chiesa non sia il significato ordinario, e quello in conseguenza, che dee esser seguito in una confessione di Fede così semplice, come lo è il Simbolo degli Apostoli.

In questo senso l' ha presa un grande Concilio, il primo, ed il più santo di tutt' i Concilj Universali, allorchè nella condanna d' Ario così pronunciò: *La santa Chiesa Cattolica, ed Apostolica scomunica tutti quelli, che dicono, che il Figlio di Dio sia stato tratto dal niente.*

Conc. Nic. Post Symb.

In questo senso ci ha insegnato a credere la Chie-

Chiesa Gesucristo medesimo. Imperciocchè per fondar questa Chiesa egli è uscito dal seno invisibile di suo Padre, e si è reso visibile agli uomini: Egli ha radunata d'intorno a se una società di uomini, che lo riconoscea per maestro. Questa è quella, ch'egli chiamò sua Chiesa. A questa Chiesa primitiva si sono aggregati i Fedeli, che hanno di poi creduto; indi è nata la Chiesa, che il Simbolo chiama Universale.

Gesucristo ha adoperata la parola Chiesa per significar questa società visibile, allorchè disse egli stesso, ch'era d'uopo ascoltare la Chiesa: *Ditelo alla Chiesa*: ed in oltre quando egli ha detto: *Tu sei Pietro, e sopra questa Pietra io fabbricherò la mia Chiesa, e le porte dell' Inferno non avranno contra di lei alcuna forza.*

Matt. XVIII. 17. Matt. XVI. 18.

Per qual cagione, diceva io, Madamigella, per qual cagione que' della vostra religione non vogliono qui intendere per la parola Chiesa la società di quelli, che fanno professione di credere in Gesucristo, e nel Vangelo, giacchè egli è certo, che questa società è in fatti la vera Chiesa, contro la quale non ha giammai avuto alcuna forza l'inferno, nè quando si servì de' tiranni per perseguitarla, nè quando si servì de' falsi dottori per corromperla?

L'inferno non prevalerà contro i predestinati, egli è vero; perchè s'egli non ha alcuna forza contro questa società esteriore, con più forte ragione ei non n'avrà contra gli eletti di Dio, che sono la parte la più pura, e la più spirituale di

que-

questa Chiesa. Ma per la stessa ragione, ch' ei non può prevalere contra gli eletti, non può prevalere contra la Chiesa; che gli ammaestra, ed in cui confessano il Vangelo, e ricevono i Sacramenti.

Questa società esteriore, in cui gli eletti servono Dio, era quella, che si doveva intendere colla parola Chiesa; ed ammirare nello stesso tempo la forza invincibile delle promesse di Gesucristo, che in tal modo ha stabilita la società del suo popolo, tuttochè debole in paragone degl' infedeli', che al di fuori la circondavano, tuttochè straziata dagli eretici, che al di dentro la divideano, che non vi è stato un solo momento, in cui questa Chiesa non sia stata veduta da tutto il Mondo.

Ma i pretesi Riformati non hanno ardito sostenere questo senso naturale del Vangelo; perchè sono stati costretti, per istabilirsi, di dire nella loro propria confessione di fede, articolo 31. *Che lo stato della Chiesa fu interrotto, e che fu di necessità il nuovamente raddrizzarlo, perchè era in rovina, e desolazione.*

In fatti la loro Chiesa, quando ella si è stabilita, non è entrata in comunione con alcun' altra Chiesa, che allora vi fosse al Mondo: ma ella s' è formata col separarsi da tutte le Chiese Cristiane, che vi erano.

Non hanno dunque essi la consolazione, che hanno i Cattolici, di vedere compiersi visibilmente le promesse di Gesucristo, e di sussistere per

tan-

tanti secoli. Non possono mostrare una Chiesa, che sia sempre stata da che Gesucristo è venuto per fabbricarla sopra la pietra: e per salvare la sua parola, sono costretti a far ricorso ad una Chiesa de' predestinati, che non può essere dimostrata nè da essi, nè da veruno.

Ora Gesucristo ha voluto dimostrare qualche cosa d' illustre, e di luminoso, quando egli ha detto, che la sua Chiesa ad onta dell' inferno sarebbe sempre invincibile; egli ha voluto, dico, dimostrare qualche cosa d' illustre, e di luminoso, che potesse servire per tutt' i secoli d' argomento sensibile della certezza immutabile delle sue promesse.

Ed in fatti osserviamo, quando egli ha dette queste parole: *Tu sei Pietro, e sopra questa Pietra io fabbricherò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno non prevaleranno contra di lei*; allora le disse, quando, avendo dimandato a' suoi Apostoli, *Chi dite voi che io mi sia?* Pietro gli rispose a nome di tutti: *Voi siete Cristo Figliuolo di Dio vivo*.

Math. XVI. 18.

Su questa illustre confessione di Fede, non dettata dalla carne, nè dal sangue; ma rivelata a Pietro dal Padre celeste, su questa, dico, illustre confessione di Fede è fondata e la dignità di s. Pietro, e l' immobile stabilità della Chiesa. Questa Chiesa, che confessa Gesucristo per vero Figlio di Dio, è quella, contra di cui l' inferno non avrà giammai forza, quella che sussisterà senza interruzione malgrado gli sforzi, e gli artificj del Demonio.

Si

Si vede dunque chiaramente, che la Chiesa, di cui parla qui Gesucristo, è una Chiesa, che confessa; una Chiesa, che pubblica la Fede; una Chiesa in conseguenza esteriore, e visibile. Vedete anche ciò ch' egli aggiugne: *Ed io ti darò le chiavi del regno de' Cieli, e tutto ciò che tu avrai legato in terra, sarà legato nel Cielo, e ciò che tu avrai sciolto in terra, sarà sciolto nel Cielo.*

Ib. 19.

Qualunque cosa si debba intendere per queste parole, sia la predicazione, sieno le censure Ecclesiastice, o il ministero de' Sacerdoti nel Sagramento della Penitenza, come l' intendono i Cattolici, sempre egli è certo, che questo è un ministero esteriore dato a questa Chiesa. Questa Chiesa adunque è quella, che confessa la Fede, e la confessa principalmente per bocca di S. Pietro; questa Chiesa è quella, ch' esercita il ministero delle chiavi, quella, che sarà sempre nel mondo, senza che l' inferno possa giammai prevalere contra di lei.

E perchè Gesucristo volea ch' ella sussistesse sempre visibilmente, l' ha vestita di segni sensibili, che debbono sempre durare. Per il che osservate come invia i suoi Apostoli, e cosa dice loro prima di ascendere al Cielo: *Andate, ed ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò, che io vi ho comandato. Ed ecco io sono con voi per sempre sino alla fine del mondo:* con

Matt. XXVIII. 19. 20.

voi

voi insegnando, con voi battezzando, con voi ammaestrando i miei Fedeli ad osservar tutto ciò che vi ho comandato; con voi in conseguenza ad esercitar nella mia Chiesa un ministero esteriore; con voi, con quelli che vi succederanno; con la società raunata sotto la loro condotta io sarò da questo momento sino alla fine del mondo, sempre senza interruzione, perchè non vi sarà un solo momento, in cui io vi abbandoni, e sebbene lontano col corpo, vi sarò sempre presente col mio Spirito Santo.

In conseguenza di questa parola s. Paolo ci dice, che il ministero Ecclesiastico durerà senza cessare fino all' universale risurrezione. *Quegli, ch' è disceso, è quel medesimo ch' è asceso sopra tutt' i Cieli per riempiere tutte le cose. Egli stesso adunque ha stabiliti alcuni per esser Apostoli, altri per esser Profeti, altri per Vangelisti, altri per Pastori, e Dottori; per l' unione de' Santi, per l' opera del Ministero, per l' edificazione del corpo di Cristo, finchè tutti ci rincontriamo nell' unità della Fede, e della cognizione del Figlio di Dio, in istato di uomo perfetto, alla misura della perfetta statura di Gesucristo:* cioè a dire, finchè siamo arrivati alla perfezione di Gesucristo, glorificati nel corpo, e nell' anima; ecco il termine che Iddio ha dato al ministero Ecclesiastico.

Eph. VI. 11.

I pretesi Riformati non vogliono, che la Chiesa visibile sia quella, che si chiama il corpo di Gesucristo: qual è dunque questo corpo, *in cui*

Iddio

Iddio ha stabiliti gli uni per Apostoli, gli altri per Profeti, gli altri per Pastori, e Dottori? Qual è questo corpo, in cui Iddio ha stabiliti più membri, e diverse grazie, *la grazia del Ministero, la grazia della Dottrina, la grazia dell' Esortazione, e della Consolazione, la grazia del Governo?* Qual è, dico, questo corpo, s' egli non è la Chiesa visibile?

Rom. XII. 4.

Ma ciò che fa, che i pretesi Riformati non vogliano confessare, che questo corpo di Gesucristo, tanto raccomandato nella Scrittura, possa essere la Chiesa visibile, egli è, perchè sono costretti a dire, che la Chiesa visibile cessa talvolta di essere sulla terra, ed hanno in orrore il dire, che il corpo di Gesucristo non sia sempre, per timore di far morir Gesucristo un'altra volta.

Senza difficoltà dunque quest' assemblea di Pastori, e di popoli, questa Chiesa composta di tanti membri diversi, da' quali si esercitano esteriormente tanti sacri ministerj, questa è quella ch' è chiamata il corpo di Gesucristo; a questo corpo, radunato sotto il ministero de' Pastori, egli ha detto salendo al Cielo: *Ecco io sono con voi sino alla consumazione de' secoli*. Quegli adunque, ch' è disceso, è quel medesimo ch' è asceso, per riempiere tutte le cose, il cielo colla sua persona, e colla sua presenza visibile, la terra col suo Spirito, e colla sua assistenza invisibile, l'uno, e l'altra colla sua verità, e colla sua parola. E per continuare, salendo al Cielo, quest'assistenza promessa alla sua Chiesa, egli vi ha posti alcuni per Apo-

sto-

stoli, altri per Vangelisti, altri per Pastori, e Dottori, cosa che dee durare finchè l' opera di Dio sarà interamente compiuta, che noi siamo tutti uomini perfetti, e che tutto il corpo della Chiesa sia arrivato alla pienezza, ed alla perfezione di Gesucristo.

Così l' opera di Gesucristo è eterna sopra la terra. La Chiesa fondata sulla confessione della Fede sempre sarà, e sempre confesserà la Fede: il di lei ministero sarà eterno: legherà, e scioglierà sino alla fine del mondo, senza che l' inferno possa impedirglielo: non cesserà mai di ammaestrare le nazioni: i Sacramenti, cioè a dire, i segni esteriori, di cui ella è vestita, dureranno per sempre. *Insegnate, e battezzate le nazioni, ed io sarò sempre con voi.* *Qualunque volta voi mangerete di questo Pane, e berrete di questo Calice, annunzierete la morte del Signore, finchè egli venga.* Con la Cena durerà, e la confessione della Fede, ed il ministero Ecclesiastico, e la comunione esteriore, ed interiore de' Fedeli con Gesucristo, e de' Fedeli tra loro, finchè venga Gesucristo. La durazione della Chiesa, e del ministero Ecclesiastico non ha altri limiti.

Matth. XXVIII. 19. 20.

I. Cor. XI. 26.

Non è dunque solamente la società de' predestinati, che sussisterà per sempre, ma è il corpo visibile, in cui sono compresi i predestinati; quello che loro predica, loro insegna, li regenera col Battesimo, li nutrisce coll' Eucaristia, amministra loro le chiavi, li governa, e li tiene uniti sotto la disciplina, che forma in essi Gesucristo:

questo è il corpo visibile che sussisterà eternamente.

E perciò nel Simbolo degli Apostoli, in cui ci vengono proposti da credere i fondamenti della Fede, ci vien detto nello stesso tempo di credere nel Padre, nel Figlio, e nello Spirito Santo; nella santa Chiesa Cattolica, e nella comunione de' Santi: comunione interiore per la carità, e nello Spirito Santo, che ci anima, lo confesso; ma nello stesso tempo comunione esteriore ne' Sagramenti, nella confessione della Fede, ed in tutto l' esterior ministero della Chiesa.

E tutto ciò, che noi abbiamo detto fin quì, si comprende in quelle parole, *Io credo la Chiesa Universale*. Ella è creduta in ogni tempo, dunque ella è sempre: ella è creduta in ogni tempo, dunque ella insegna sempre la verità.

I vostri ministri vogliono, che noi crediamo, che altra cosa è il credere la Chiesa, cioè il credere ch' ella sia, ed altra cosa il credere alla Chiesa, cioè il credere a tutte le sue decisioni. Ma quest' è una frivola distinzione. Chi crede che la Chiesa sia sempre, crede ch' ella sempre confessi ed insegni la verità. Alla Chiesa che confessa la verità, Gesucristo ha promesso, che l' inferno non avrebbe contra di essa alcuna forza. La verità dunque non cesserà mai di esservi confessata, e per conseguenza credendo ch' ella vi sia, è certo ch' ella è sempre credibile.

In fatti non basta, per conservar il nome di Chie-

Chiesa, ritenere alcuni punti della dottrina di Gesucristo: altrimenti gli Ariani, i Pelagiani, i Donatisti, gli Anabattisti, ed i Sociniani sarebbero della Chiesa, eppure non lo sono: guardi Dio, che noi chiamassimo questa confusione col nome di Chiesa. Non bisogna, che la Chiesa conservi solamente qualche verità, bisogna che conservi, ed insegni ogni verità, altrimenti ella non è la Chiesa.

Nè punto serve il distinguere gli articoli fondamentali dagli altri; perchè dev' esser conservato tutto ciò che ha Iddio rivelato. Non ha egli rivelata cosa, che non sia importantissima alla nostra salute: *Io sono il Signore che t' insegna cose utili.* Bisogna dunque trovar nella Fede, che la Chiesa insegni la pienezza delle verità rivelate da Dio: altrimenti questa non è più la Chiesa, che Gesucristo ha fondata.

Isaia XLVIII. 17.

Che i particolari possano ignorare alcuni articoli, facilmente il confesso. Ma la Chiesa non tace cosa alcuna di ciò che Gesucristo ha rivelato. E perciò i Fedeli, che ignorano alcuni articoli in particolare, li confessano nulladimeno tutti in generale, quando dicono: *Io credo la Chiesa Universale.*

Ecco quella Chiesa, diceva io, che i vostri ministri non conoscono. V'insegnano essi, che questa Chiesa visibile, ed esteriore può cessar d'essere sopra la terra; v' insegnano, che questa Chiesa può errare nelle sue decisioni; v' insegnano, che il credere a questa Chiesa è un credere agli uomi-

mini; ma la Chiesa non ci viene così proposta nel Simbolo. Ci vien proposto di crederla, come crediamo nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito Santo; e perciò la fede della Chiesa è unita alla fede delle tre Divine Persone.

Essendo state dette queste cose in più volte, ma presso a poco con questo stesso ordine, aggiunsi, che la nostra dottrina era così vera su questo punto, che i pretesi Riformati, che la negavano, non l'hanno potuta negare affatto, vale a dire, che i loro Sinodi operano in una maniera, la quale fa intendere, ch' essi esigono, come noi, un' assoluta rassegnazione all'autorità, ed a' decreti della Chiesa.

Qui feci vedere a Madamigella di Duras i quattro Atti de' Signori della Religione pretesa Riformata, da me notati nell'*Esposizione*, Cap. 20. Ella aveali veduti, ma glieli feci leggere nel libro medesimo della Disciplina.

Il primo è tratto dal Capitolo V. titolo de' Concistori, articolo 31, in cui si legge: *Che le questioni di dottrina sarebbero terminate colla parola di Dio, se si potesse, nel Concistoro; se no, l'affare sarebbe portato al Colloquio, indi al Sinodo Provinciale, e per ultimo al Nazionale, in cui si farebbe l' intera, e finale risoluzione colla parola di Dio, a cui se alcuno ricusasse di acquietarsi in tutt' i punti, e con espressa abjura de' proprj errori, sarebbe smembrato dalla Chiesa.*

Adunque, io dicea, non appartiene alla sola parola di Dio, precisamente come tale, l' intera,

e fi-

e finale risoluzione, perchè dopo ch' ella è proposta, è permessa l' appellazione; ma alla parola di Dio in quanto ella è spiegata, ed interpretata dall' ultimo giudizio della Chiesa.

Il secondo Atto è tratto dal Sinodo di Vitrè riferito nel libro della Disciplina. Egli contiene la lettura di Deputazione, che fanno tutte le Chiese quando deputano al Sinodo Nazionale; uditene i termini: *Noi promettiamo dinanzi a Dio di soggettarci a tutto ciò che sarà determinato nella vostra santa assemblea, persuasi, che Iddio vi presederà, e guideravvi col suo Spirito Santo in ogni verità, ed equità colla regola della sua parola*. Questa persuasione, dicea, s' ella è solamente fondata sopra una presunzione umana, non può esser la materia di un giuramento così solenne, per cui si giura d' assoggettarsi ad una risoluzione, che ancor non si sa: non può ella dunque esser fondata, se non sopra una promessa espressa, che lo Spirito Santo presederà nell' ultimo giudizio della Chiesa, ed i Cattolici non dicono di vantaggio.

Il terzo Atto, che trovasi pure nello stesso libro della Disciplina, è la condanna degl' Indipendenti sopra ciò che diceano, che ciascuna Chiesa si dovea governare da se stessa *senza veruna dipendenza da chi si sia nelle materie Ecclesiastiche*. Questa proposizione fu dichiarata nel Sinodo di Charenton *tanto pregiudiziale allo Stato, quanto alla Chiesa*. *Vi si giudicò, ch' ella apriva la porta ad ogni sorta d' irregolarità, e di stravagan-*

ze, *ne togliea tutt' i rimedj*, e *dava libertà di formare tante Religioni quante Parrocchie*. Ma, diceva io, per quanti Sinodi si tengano, se ognuno non si crede obbligato di soggettarsi al loro giudizio, non si scansano i disordini degl' Indipendenti, e si lascia la porta aperta a stabilire tante Religioni, quante vi sono, non dico Parrocchie, ma teste. Si viene dunque per necessità a questa obbligazione di soggettare il suo giudizio a quanto la Chiesa Cattolica insegna.

Questi tre Atti sono tratti dal libro della Disciplina stampato a Charenton l' anno 1667.

Il quarto si trova in un libro di Blondel intitolato: *Atti Autentici*, stampato in Amsterdam da Blacu l' anno 1655.

Questa è una determinazione del Sinodo Nazionale di Santa Fede nel 1578. che nomina quattro ministri, perchè intervengano ad un' assemblea, in cui doveasi trattare la riunione co' Luterani, stendendo *una formula di professione di Fede comune*. Si dà facoltà a questi ministri *di decidere ogni punto di dottrina, ed altri, che si prenderanno ad esaminare, e di acconsentire a questa confessione di Fede senza neppure comunicarla alle Chiese, se il tempo non permette di farlo*. Da questo Atto io concludea due cose: la prima, che tutto il Sinodo compromette la sua Fede in mano di quattro particolari, cosa assai più straordinaria di quello che sia il vedere i particolari soggettarsi a tutta la Chiesa; la seconda, che la Chiesa pretesa Riformata è inoltre poco sicura della sua

con-

confessione di Fede, perchè ella acconsente, che si cangi, e ciò in punti così importanti, come lo sono quei che vengono contesi da' Luterani, l'uno de' quali si è la Realità. Se i pretesi Riformati speravano, che i Luterani si riunissero seco loro, non v'era alcun bisogno d'una nuova confessione di Fede. Così ciò che si pretendeva era, che gli uni, e gli altri restando ne' lor pareri si facessero una confessione di Fede, per cui potessero convenire i due partiti; il che non poteasi fare senz' aggiugnere, o detrarre qualche cosa d'essenziale in una confessione di Fede, che ci vien data come una confessione, che insegna la pura parola di Dio.

Madamigella di Duras confessommi, che avendo veduti nel mio Trattato questi atti, e le mie riflessioni, che sono le stesse che le furono da me fatte, non sapea che rispondervi, e che perciò ella desiderava sentire ciò che risponderebbe Claudio tanto sopra questi atti, quanto sopra l'altre difficoltà, che riguardano l'autorità della Chiesa.

Le dissi, che sebbene quelli della sua Religione operassero, come se tenessero l'autorità della Chiesa infallibile ed incontrastabile, egli era però vero, ch' essi negavano questa infallibilità; ed aggiunsi, ch' era una massima costante nella sua Religione, che tutt' i particolari, per ignoranti che fossero, erano obbligati di credere, che poteano meglio intendere la sacra Scrittura di tutt' i Concilj, e di tutto il rimanente della Chiesa insieme. Ella parve attonita a questa proposizione: ma ag-

giunsi che nella sua Religione si credeva ancora qualche cosa di più stravagante, ed era, esservi un punto, in cui un Cristiano è obbligato a dubitare, se la Scrittura sia inspirata da Dio; se il Vangelo sia una verità, oppure una favola; se Gesucristo sia un ingannatore, o il Dottore della verità. Parendo essa vieppiù attonita a questa proposizione, l' assicurai, che la prima, non meno che la seconda, che poco fa le avea detta, erano conseguenze necessarie della dottrina ricevuta nella sua Religione, sopra l' autorità della Chiesa, e ch' io non aveva alcun dubbio di poter costringere Claudio a confessarle.

Le spiegai le ragioni di quanto avea detto, e le feci vedere nello stesso tempo, qual nota di falsità era tra loro, il vedere, che da una parte negassero, che fosse necessario il credere senza esaminare ciò che la Chiesa decideva, e che dall' altra fossero costretti, per istabilir l' ordine, d' attribuire alla Chiesa l' autorità, che le avrebbero negata.

Mi fece conoscere ch' ella intendea questo discorso, e che le sovveniva averlo letto nel mio libro; ma che sebbene non vi trovasse che rispondere, tuttavia durava fatica a credere, che non vi si rispondesse nella sua Religione.

La Contessa di Roye venne a dire che Claudio, il quale avea promesso di trovarsi meco il giorno seguente, aveva avuta proibizione di farlo, e che non poteva intervenirvi. Madamig. di Duras diede a vedere d' esser poco soddisfatta di questo

pro-

procedere. Volli ritirarmi, e lasciarla con sua sorella, ma pregommi, che le dicessi ciò che aveva ad essa rappresentato. Lo feci in poche parole, e risposi ad alcune obbiezioni, che mi furono fatte.

La mattina seguente Madamigella di Duras venne in mia casa insieme con un uomo civile della sua Religione a me noto, nominato Cotone. Erasi di lui servita per impegnare alla conferenza Claudio, ed aveale riferito ch' egli l' aveva accettata: ella pregommi a ridire ciò che avea detto il giorno antecedente. Lo feci, e Cotone confessò, ch' ei non sapea che rispondere, e che aveva un' ardente brama d' udire sopra ciò Claudio. Egli, e Madamig. di Duras mi fecero alcune obbiezioni intorno alle frequenti sollevazioni del popolo d' Israele, che avea sì di sovente abbandonato Dio, *il Re, e tutto il popolo*, come parla la Scrittura santa; nel qual tempo il culto pubblico era talmente estinto, ch' Elia credeva essere il solo servo di Dio, e non seppe se non da Dio stesso, *Ch' egli s' era riserbati settemila uomini, che non aveano piegate le ginocchia dinanzi a Baal*.

III. Reg. XIX. 18.

A questo risposi, che per ciò che riguardava Elia, non v' era alcuna difficoltà, perocchè da' termini stessi apparisce, che si trattava solamente d' Israele, ove Elia profetizzava; e che il culto divino lungi di esser estinto in Giuda in quel tempo, era nel regno di Giosafat in un lustro il più grande, che fosse giammai stato dopo di Salomone. Passò per certa la cosa, e feci solamente vede-

dere, quanto poco di buona fede eravi ne' ministri in addurre sempre questo passo, dopo che il Cardinal di Perron aveane già data una risposta così decisiva.

IV. Reg. XVI.

Quanto a ciò, ch' era avvenuto in Giuda, dissi ch' io volea fare l' obbiezione più forte ancora di quello, che mi veniva fatta in considerando lo stato del popolo di Dio sotto Achaz, il quale chiuse il tempio, fece sacrificare agl' Idoli da Uria sacerdote del Signore, e riempì Gerusalemme d' abbominazione, e poscia sotto Manasse, che superò Achaz nell' empietà. Ma per mostrare, che tutto questo non apparteneva alla questione, pregai solamente, che si osservasse come Isaia, il quale era vissuto sotto il regno di Achaz, per tutte queste abbominazioni del re, del sacerdote Uria, e quasi di tutto il popolo, non si era giammai separato dalla comunione di Giuda, neppure degli altri Profeti, ch' erano vissuti in questo tempo, ed in tutti gli altri; il che facea vedere, che vi è sempre un popolo di Dio, dalla comunione del quale non è mai permesso il separarsi.

IV. Reg. XXI. — IV. Reg. XXI. 10. — II. Paralip. XVIII.

Trovasi anche scritto, che nel tempo di Manasse Iddio parlò per bocca di tutt' i suoi Profeti, e minacciava quest' empio re, e tutto il popolo. Ma questi Profeti, che riprendevano, e detestavano l' empietà di questo popolo non si separavano dalla comunione.

II. Paralip. XXIII.

E per vedere a fondo la cosa, è necessario, dicea, considerare la costituzione dell' antico popolo. Aveva ei questo di particolare, che moltipli-

plicavasi colla generazione carnale, e che da ciò ne proveniva la successione, come quella pure del sacerdozio; che questo popolo portava nella sua carne il carattere dell' alleanza, cioè a dire, la circoncisione, la quale non leggiamo essersi mai interrotta; e che così, quando i pontefici, e quasi tutto il popolo avessero prevaricato, lo stato del popolo di Dio sussistea sempre nella sua forma esteriore buono o mal grado, ch' essi ne avessero. Non potea parimente succedere interruzione alcuna nel sacerdozio, che Dio aveva affissò alla famiglia d' Aronne. Ma egli non è così nel nuovo popolo, la cui forma esteriore non consisteva in altro, che nella professione della dottrina di Gesucristo: di modo che, se la confessione della vera Fede era estinta per un sol momento, la Chiesa, che non aveva altra successione, che per la continuazione di questa professione, sarebbe affatto estinta senza poter giammai risorgere nel suo popolo, o ne' suoi pastori, se non col mezzo d' una nuova missione.

Vi aggiunsi poscia, che non voleva io dire, che la vera Fede, ed il vero culto di Dio potesse esser del tutto annullato nel popolo d' Israele, in guisa tale, che Dio non avesse più in terra de' veri servi; ma trovava per lo contrario primieramente esser cosa chiara, che, mal grado la corruttela, riserbavasi sempre Iddio un gran numero di servi, che non erano complici d' Idolatria. Perchè se ciò era in Israele scismatico, e separato dal popolo di Dio, come Dio

stes-

stesso lo dichiara ad Elia, con maggior ragione era in Giuda, la quale erasi Iddio riserbata a fine di perpetuare il suo popolo, ed il suo regno sino a tempo del Messia. Allorchè dunque si trova scritto, che il re, e tutto il popolo avevano abbandonata la legge di Dio, bisognava intendere, non tutto il popolo senza eccettuazione, ma una gran parte, e, se si vuole, ancora la maggior parte del popolo, il che non era negato da' ministri. Secondariamente, che non bisognava immaginarsi, che i servi di Dio, e la vera Fede si conservassero solamente in segreto; ma che in tutta la successione dell' antico popolo la vera dottrina era sempre stata nel suo splendore. Imperciocchè vi è stata una continua successione di Profeti, che lungi dall' aderire agli errori del popolo, o dal dissimularli, se gli scagliavano contra con forza, essendo talmente continua questa successione, che lo Spirito Santo non si guardò di dire, *Che Dio si levava di notte, e sul mattino, ed avvisava ogni giorno il suo popolo per bocca de' suoi Profeti*, espressione la più possente, che immaginar si possa, per far vedere, che la vera Fede non è stata giammai un sol momento senza pubblicazione, nè il popolo senz' ammonizione. Ch' ella sia così, abbiamo veduto, che in tutto il regno d' Achaz, Isaia non avea cessato di profetizzare, e sotto Manasse, in cui sembra, che l' abbominazione fosse salita all' eccesso; perocchè nè la penitenza di questo re, nè la santità di Giosia suo nipote, hanno potuto far ritrattare la sentenza pronunziata

II. Paralip. XXXVI. 15. Jer. XI. 7. XXV. 14.

con-

contra questo popolo, ricordandosi mai sempre Iddio delle abbominazioni di Manasse; in questo tempo, dissi, abbiamo veduto, che Iddio facea parlare i suoi Profeti; e che una gran parte del popolo gli abbia pubblicamente seguiti, si conosce da questo, che l' empio Principe *fece allagare Gerusalemme di sangue innocente*, segno infallibile, che trovò una gran resistenza alle sue idolatrie. Si sa parimente, che fece morir Isaia in quella guisa, che i suoi predecessori aveano fatti morire gli altri Profeti, che li riprendevano; e questa storia si è conservata nell' antica Tradizione, conforme alle parole di nostro Signore, che rinfaccia a' Giudei *d'aver fatti morire i Profeti*, ed il ragionamento di s. Stefano, il quale dice, *Che non vi fu alcun Profeta, ch' essi non avessero perseguitato*.

IV. Reg. XXI. 16.

Matth. XXIII. 31. 37.

Act. VII. 52.

Questi Profeti faceano parte del popolo di Dio: questi Profeti tenevano in dovere una parte considerabile de' sacerdoti, e del popol medesimo: questi profeti, che confermavano la lor missione con miracoli visibili, impedivano, che la corruttela inondasse per tutto, e nel mentre che una numerosissima moltitudine, e forse il meglio della sinagoga, erasi data all' idolatria, essi conservavano la tradizione della verità nel popolo d' Israele.

Ezechiello, che comparve un poco dopo, ce lo fa vedere allorchè parla *de' Sacerdoti, e de' Leviti figliuoli di Sadoc, i quali nel tempo, che i figliuoli d' Israele s' allontanavano da Dio, hanno sempre osservate le cerimonie del Santuario*.

Ezech. LXIV. 15.

Que-

Questi, seguita egli, *mi serviranno, e mi compariranno dinanzi per offrirmi le vittime, dice il Signore*. La successione non solamente della carne, ma ancora della fede, e del ministero erasi conservata in questi sacerdoti, ed in questi leviti, che la grazia di Dio, e la predicazione de' profeti aveano ritenuti nel suo servigio.

Bisogna di più osservare, che Dio non ha mai fatto maggiormente risplendere questo ministero de' profeti, che quando l' empietà parea giunta al sommo, cosicchè nel tempo, in cui il mezzo ordinario d' istruire il popolo era non distrutto, ma oscurato, Iddio allestiva i mezzi straordinarj, e miracolosi.

A ciò si può aggiugnere, che questo mezzo straordinario, cioè a dire il ministero profetico, prima della cattività, era come ordinario al popolo di Dio, essendo che i profeti faceano come un ordine sempre sussistente, da cui Iddio traeva continuamente uomini divini, per la cui bocca egli stesso altamente, e pubblicamente parlava a tutto il suo popolo.

Dopo il ritorno dalla cattività sino a Gesucristo non vi fu più idolatria pubblica, e durevole. E' noto ciò, che avvenne sotto Antioco l' Illustre; ma si sa ancora lo zelo di Matatia, ed il gran numero de' veri fedeli, che s' unirono alla sua casa; e le famose vittorie di Giuda il Maccabeo, e de' suoi fratelli: nel loro tempo, ed in quello de' loro successori la professione della vera fede durò sino a Gesucristo. Finalmente i Farisei intro-

troduceano nella Religione, e nel culto molte superstizioni. Quando la corruzione era per prevalere, Gesucristo comparve al mondo.

Sino a quel tempo la Religione erasi conservata. I dottori della legge aveano molte massime, e costumi perniciosi, che s' andavano avanzando, e stabilivansi a poco a poco: si rendevano universali benchè non fossero passati in dogmi della sinagoga; e perciò dicea per anche Gesucristo: *Gli Scribi, ed i Farisei sono assisi sopra la cattedra di Mosè: fate dunque tutto ciò, che vi dicono; ma non fate giusta le loro operazioni.* Ei non cessò di onorare il ministero de' sacerdoti: rimise loro i lebbrosi, secondo i termini della legge: frequentò il tempio; e riprendendo gli abusi, stette sempre unito alla comunione del popolo di Dio, ed all' ordine del pubblico ministero.

Matth. XXIII. 2.

Si venne per ultimo al punto della caduta, e della riprovazione dell' antico popolo, dimostrata dalle Scritture, e da' profeti, quando la sinagoga condannò Gesucristo, e la sua dottrina. Ma allora Gesucristo era comparso, ed avea cominciato in seno alla sinagoga a radunare la sua Chiesa, che doveva eternamente sussistere.

Egli è dunque costante primieramente, che v' è stato sempre un corpo visibile del popolo di Dio, continuato con una successione non interrotta, dalla comunione del quale non è mai stato permesso il separarsi. II. Che v' è stata sempre una successione di pontefici, e di sacerdoti discesi da Aronne, e di leviti da Levi, senza che mai vi sia

sta-

stato bisogno, che Iddio suscitasse genti in un modo straordinario. III. Non è meno costante, che la vera fede sia stata sempre pubblicamente dichiarata, senza che si possa allegare un sol momento, in cui la professione non ne sia stata tanto chiara, quanto la luce del sole: il che fa vedere molto bene, quanto si resti ingannato, quando si crede, che per mantenere lo stato esteriore della Chiesa, basti il poter nominare di quando in quando alcuni pretesi dottori della verità. Perchè se v' è qualche tempo, in cui la professione della fede sia cessata nella Chiesa, il suo stato è peggiore di quello della sinagoga, tanto più che da ciò ella perde la successione, come ho già detto.

Dopo ch' ebbi dette queste cose s' impiegò qualche tempo in riandarle; e fra tanto la Contessa di Roye venne a dire, che Claudio accordava la conferenza, e che sarebbe, se mi era a grado, in casa di lei alle ore tre.

II. Vi andai, ed incontrai Claudio. Si cominciò con reciproche cortesie, e dimostrò per la sua parte un sommo rispetto. Poscia entrai nella materia, richiedendolo la spiegazione de' quattro Atti trascritti nel mio libro, e mentovati qui sopra.

Dopo ch' ebbi in poche parole spiegata la difficoltà tale, qual' ella è proposta nell' *Esposizione*, e che l' avea ripetuta a Madamigella di Duras, aggiunsi che Claudio doveva esser tanto più pronto a rispondervi, quanto che io non gli dicea cosa alcuna di nuovo, perocchè probabilmente il *Trattato dell' Esposizione* era capitato nelle sue mani,

e ch'

e ch' era una grande soddisfazione in un ragionamento di tal natura il poter assicurarsi di non esser sorpreso.

Imprese a parlar Claudio, e dopo aver replicate quelle urbanità, che avea già fatte, in termini ancor più civili, dichiarò da principio, che tutto ciò, che io aveva opposto della loro disciplina, e de' loro Sinodi nel mio trattato, ed anche al presente, era riferito con sincerissima fedeltà senz' alterazione veruna nelle parole; ma in ciò che riguardava il senso, mi pregava ad avere in buon grado, ch' ei mi dicesse, che sebbene vi fossero, come io l' aveva osservato, diversi gradi, si può dire, di giurisdizione stabiliti nella loro disciplina, la forza della decisione doveva essere rapportata in tutto alla sola parola di Dio. Quanto a ciò che io opponea, che la parola di Dio era stata proposta nel Concistoro; da cui si poteva appellare, da che seguiva (aveva io inserito) che l' ultima decisione, di cui non vi era più appellazione, apparteneva alla parola di Dio non presa in se stessa, ma in quanto ella è dichiarata dall' ultimo giudizio della Chiesa; questo non era il loro sentimento, perchè essi teneano, che la decisione era attaccata interamente alla pura parola di Dio, non facendo la Chiesa altra cosa, che l' indicarla nelle sue prime, ed ultime assemblee: ma ch' erano stati stabiliti questi diversi gradi per dar tempo di ravvedersi a coloro, ch' erravano. Per il che non procedeasi da principio colla scomunica, sperando il Concistoro, che una maggior assemblea, qual sa-

rebbe il Colloquio, poscia il Sinodo provinciale, composto di un maggior numero di persone forse più rispettate, ed in ogni caso meno sospette a chi contraddicesse, lo disporrebbero ad intendere la verità. Che il Colloquio ed il Sinodo provinciale usavano una simile moderazione per lo stesso motivo di carità. Ma dopo che il Sinodo nazionale avea parlato, (come che questo era l' ultimo rimedio umano) non vi era più che sperare, e si procedeva all' ultima sentenza coll' uso della scomunica, come ultimo sforzo della potestà Ecclesiastica. Che da ciò non bisognava dedurre, che il Sinodo nazionale si tenesse infallibile, non meno che le precedenti assemblee, ma solamente che dopo aver tentata ogni strada, si ricorreva all' ultimo rimedio.

In riguardo alla promessa, che faceasi dinanzi al Sinodo nazionale, ella non era fondata se non sulla speranza, che aveasi, che l' assemblea seguirebbe la parola di Dio, e che vi presederebbe lo Spirito Santo, il che non mostrava, che se ne avesse un' intera certezza: pel rimanente, che il termine *persuasi che*, era una maniera decente d' esprimer una condizione, senza offendere il rispetto di una sì grande assemblea, nella favorevole presunzione, che dovevasi avere del suo procedere.

Quanto alla condanna degl' Indipendenti, mi pregò di osservare, che sopra l' autorità della Chiesa, e delle sue assemblee, vi era qualche cosa, in cui quei della sua religione convenivano seco noi, e qualche altra, in cui convenivano cogl'

In-

Indipendenti: con noi, che l' assemblee Ecclesiastiche erano necessarie, ed utili, e che conveniva stabilire qualche dipendenza; cogl' Indipendenti, che queste assemblee, per numerose che fossero, non erano perciò infallibili; essendo così, essi aveano dovuto condannare gl' Indipendenti, i quali non solamente negavano l' infallibilità, ma ancora l' utilità, e la necessità di queste assemblee, e di questa subordinazione. In questo, diceva egli, consiste l' Indipendentismo, se si può usare un tal termine. Aggiunse che il sostenerlo era in effetto un rovesciar l' ordine, e dar luogo a tante Religioni, quante vi erano Parrocchie, perchè toglievansi in tal maniera tutt' i mezzi per accordarsi. Dal che ei conchiudea, che sebbene s' accordasse, che l' assemblee Ecclesiastiche non erano mezzi infallibili, bastava, per mantenerle, e condannare gl' Indipendenti, che fossero mezzi utili.

Per quanto riguarda il Sinodo di Santa Fede, si trattava o di rendere i Luterani più docili, facendoli, diceva egli, convenire con noi, o di stabilire in ogni cosa una reciproca tolleranza: il che non obbligava di sopprimere, o di aggiugnere cos' alcuna nella confessione di Fede, che fu sempre tenuta per invariabile. Pel rimanente, che sebbene si fosse data una piena facoltà a' quattro ministri, sapeva io bene, che tali atti erano sempre soggetti a ratificazione, in caso che i procuratori avessero oltrepassate le loro istruzioni: del che fanno testimonianza le necessarie ratificazioni ne' trattati

conchiusi da' plenipotenziarj de' principi, ed altri simili esempj, in cui vi è sempre una condizione di ottenere dal principe la ratificazione; condizione, che senza esser espressa, è naturalmente annessa a tali procure.

Dopo di aver dette queste cose con un discorso assai lungo, molto chiaro, e composto, aggiunse, creder egli, che gli accorderei volentieri, come uomo giusto, che, siccome nelle cose, in cui io avessi a spiegargli i nostri sentimenti, ed i nostri Concilj, come sarebbe quello di Trento, era giusto ch' egli si rapportasse a quanto io ne dicessi; così era giusto, ch' io mi rapportassi a lui nella spiegazione, ch' egli ci dava, degli articoli della lor disciplina, e de' sentimenti della loro Religione, essendo certo, che non ve n' erano altri fra loro, che quelli, ch' egli aveami rappresentati.

Su queste ultime parole risposi, che ciò, ch' egli dicea sarebbe vero, se si trattasse puramente di spiegare i di loro riti, (s' era lecito servirsi di questa parola) e la maniera di amministrare la Parola, o i Sacramenti, o di tenere i Sinodi; che in questo gli crederei, come meglio istruito: ma che qui io pretendeva essere loro accaduto, come a tutti quelli, che sono in errore, cioè di cadere in contraddizione, ed esser costretti a stabilire ciò, che aveano negato. Che io sapea ch' essi negavano doversi soggettare senza esame al giudizio della Chiesa, ma che nello stesso tempo, io pretendea questa infallibilità della Chiesa sì necessaria, che quelli medesimi, che la negavano speculativamen-

te,

te, non poteano far a meno di stabilirla in pratica, se voleano conservar fra loro qualche ordine. Nel resto, che se qui si trattasse di mostrare qualche contraddizione ne' sentimenti della Chiesa Cattolica, io non pretenderei d' obbligarlo a ricevere la spiegazione, che io gli dessi, de' suoi sentimenti, e de' suoi Concilj, e che allora egli sarebbe libero di trarre dalle loro parole quella deduzione che gli piacesse; che parimente io credea, ch' egli mi accorderebbe lo stesso: di che egli convenne senza difficoltà.

Non era mio disegno di trattenermi molto sopra il Sinodo di Santa Fede, che mi avrebbe, a mio parere, allontanato di troppo da due proposizioni, delle quali io volea da lui trarre la confessione. Risposi dunque solamente, che mi arrendeva alla ragione, ch' egli allegava sopra la necessità di una ratificazione, benchè in materia di Fede tali facoltà, e tali compromessi fossero un poco straordinarj; che per altro non avea difficoltà in credere, che il disegno del Sinodo non fosse stato, che i deputati rovesciassero il tutto; ma che ciò che mi stava sul cuore, ed a che non parea, ch' egli avesse risposto, si era, che il Sinodo avea dubitato della sua confessione di fede, perchè permettea di farne un' altra; e che non vedea, come ciò s' accordasse con quello che ci vien detto, che questa confessione di Fede non conteneva altra cosa, che la pura parola di Dio, la quale ogni uno sa esser ella immutabile. Quanto a quello, ch' egli avea detto, che si trattava, o di ridurre i Lutera-

ni a' sentimenti più giusti, o di stabilire in ogni caso una vicendevole tolleranza, vi erano due opposizioni. La prima che si parlava d' una facoltà di decidere ogni punto di dottrina; il che riguardava manifestamente la realità, da cui i Luterani non aveano giammai voluto staccarsi. La seconda, che per istabilire una vicendevole tolleranza, non vi era bisogno di formare una confessione di Fede comune, ma solamente stabilire questa tolleranza con un sinodale decreto, com' erasi fatto a Charenton.

Claudio rispose, che il punto di dottrina, che avevasi a decidere, era se si potesse stabilire una reciproca tolleranza, e che la confessione di Fede comune non avrebbe fatto altro, che indicar questa tolleranza: il che non negava poter esser fatto in un Sinodo, com' era necessario ch' io convenissi, che poteasi fare anche in una confessione di fede, in cui ve ne fosse un articolo espresso.

Risposi, che questa non si chiamerebbe giammai una confessione di Fede comune: e gli dimandai, s' ei credea che i Luterani, o pur essi dovessero detrarre qualche cosa di ciò che diceano gli uni per la realità, e gli altri all' opposto. Egli disse che no. Dunque, diceva io, ciascuno rimanea ne' termini della sua confessione di Fede, senza che vi fosse alcuna cosa di comune, trattone l' articolo della tolleranza. Vi erano, egli disse, molti altri punti, in cui noi conveniamo. Bene, risposi; ma questi non erano i punti, che avevano

ad

ad accordarsi: si trattava del punto della realità, e di alcuni altri, sopra de' quali non si potea fare confessione di Fede comune, senza che uno de' partiti cangiasse, o che tutti e due convenissero in espressioni ambigue, che ogni uno poi intenderebbe a suo talento; cosa tante volte tentata, come di buona fede l' accorderebbe Claudio medesimo. Ei l' accordò, e addusse anche l' assemblea di Marpourg, ed alcune altre tenute per questo soggetto. Io dunque conchiusi, che avea ragione di credere, che il Sinodo di Santa Fede aveva un eguale disegno, e che sarebbe stato un burlarsi del mondo il chiamare confessione di Fede comune quella, che avrebbe fatte apparire opposizioni così manifeste intorno a' punti tanto importanti della dottrina Cristiana. Al che aggiunsi, ch' egli era tanto più certo, che si trattava in effetto d' una confessione di Fede, come dicea, quanto che i Luterani essendosi già più volte dichiarati contra la tolleranza, non vi era più che sperare da essi, se non col mezzo, di cui io parlava. La cosa si fermò qui; ed io solamente dissi, che dopo ciò ciascuno avea solamente a pensare a quanto dovea credere in sua coscienza d' una confessione di Fede, che tutto un Sinodo nazionale avea consentito di cangiare.

Allorchè Claudio disse, che il giuramento di soggettarsi al Sinodo nazionale conteneva una condizione, io l' interruppi con una picciola parola. Sì, dicea, speravano bene dal Sinodo, senza certezza però; ed attendendone l' esito non lasciava-

no di giurare di sottomettersi. Claudio avendomi qui avvertito, che l' aveva interrotto, e pregandomi che gli permettessi di dir tutto, mi tacqui. Ma dopo aver discusso l' affare di Santa Fede, gli dissi, che pareami necessario, prima di più innoltrarmi, il dirgli in poche parole il mio sentimento intorno alla sua dottrina, perchè non avessimo a parlare in aria. Gli dissi dunque: Voi dite signore, che queste parole: *Persuasi che Dio vi presiederà, e guideravvi col suo Spirito Santo in ogni verità, ed equità colla regola della sua parola*; sono una maniera onesta di proporre una condizione. Ei lo concesse. Riduciamo dunque, ripigliai, la proposizione in condizionale, e vedremo quale sarà il suo senso. Io giuro di sottomettermi a tutto ciò, che voi deciderete, supposto, o con condizione, che ciò, che voi deciderete, sia per esser conforme alla parola di Dio. Un tal giuramento non è, che una manifesta illusione, avvegnachè in se non dice cosa alcuna, ed io lo potrei fare a Claudio, com' egli a me. Ma in ciò non vi sarebbe cosa alcuna di serio; ed in contrassegno, che si ricerca qualche cosa di più particolare, non si fa questo giuramento se non al Sinodo, in cui si dà la finale sentenza, benchè giusta il parere di Claudio vi fosse la stessa ragione di farlo al Concistoro, a cui vi è debito di soggettarsi, egualmente che al Sinodo, supposto ch' egli abbia la parola di Dio per guida.

Qui mi tacqui un poco, e veggendo che non si dicea parola, ripigliai in tal guisa. Ma alla fine

dun-

dunque, o signore, (se ho ben compresa la vostra dottrina) voi credete, che un particolare possa dubitar del giudizio della Chiesa, quando anche egli è inappellabile? No signore, ripigliò Claudio, non bisogna dire, che si possa dubitare, essendovi tutte le apparenze, che la Chiesa giudicherà bene. Chi dice apparenza, o signore, risposi tosto, dice un dubbio manifesto. Ma, disse Claudio, vi ha di più: perchè Gesucristo avendo promesso, che tutti coloro, che cercheranno, troveranno, come si dee presumere, che si cercherà rettamente, così deesi credere, che si giudicherà rettamente, essendovi in questa fiducia qualche cosa d' indubitabile. Ma quando si vedranno ne' Concilj raggiri, fazioni, interessi differenti, si può dubitar con ragione, se in una tale assemblea vi possa essere qualche cosa d' umano, e di dubbioso. Io vi prego, signore, ripigliai, lasciam da parte tutto ciò che non è buono, se non per gettar polve negli occhi. Tutto ciò, che voi avete detto di raggiri, di fazioni, e d' interessi è assolutamente inutile, e non serve in conseguenza, che ad imbarazzare. Non vi è cosa, disse Claudio, meno inutile. Ed io sostengo, gli dissi, che voi presto converrete, che non vi è cosa più inutile. Per il che io vi dimando, signore, supposto che non vi fossero nel Concilio nè raggiri, nè fazioni, supposta anche la sicurezza, che non ve ne fossero, e che il tutto passasse con ordine, bisognerebbe allora ricever la decisione senza esaminarla? No certamente, rispose. Dal che tosto

sto conchiusi: io avea dunque ragione di dire, che tutto ciò, che voi avete detto, come cosa molto considerabile, delle fazioni, e de' raggiri, non sia in sostanza, che un tenere a bada; e finalmente, che un particolare, una donna, un ignorante, chi che sia, può, e dee credere potersi dare, ch' egli intenda meglio la parola di Dio, che tutto un Concilio (foss' egli radunato dalle quattro parti del mondo), e tutto il resto della Chiesa. Così è, egli disse; ed io due o tre volte replicai l' accordata proposizione, aggiungendo sempre qualche circostanza più forte; ma evidentemente contenuta in ciò ch' era accordato. Come? Diceva io, meglio di tutto il resto della Chiesa insieme, e di tutte le sue radunanze, tutto che fossero composte di ciò che vi ha di più santo, e di più illuminato nell' universo? Perchè tutto ciò in somma non è altro, che uomini, dopo de' quali, secondo voi, ciascuno dee ancora esaminare. Un particolare crederà di poter avere più grazia, più lume, finalmente più di Spirito Santo, che tutto il rimanente della Chiesa! Non vi poteva esser opposizione, e poteva aggiugnere più di tutt' i Padri, più di tutt' i secoli passati, cominciando immediatamente dopo gli Apostoli. Ma proseguii; s' egli è così, come schivate voi l' inconvenienze degl' Indipendenti? E qual mezzo rimane alla Chiesa per impedire, che non vi sieno tante Religioni, quante, non dico Parrocchie, ma teste? Noi abbiamo, egli disse, i Sinodi, che sono mezzi per impedire mali sì grandi, mezzi non infallibili; ma nondi-

me-

meno utili, come ho già detto: perchè sebbene un pastore, che predichi, non sia infallibile, il suo ministero però non lascia di esser utile; perchè indica la verità. Ora una grande assemblea composta di più persone, e delle più dotte, meglio ancora la indicherà. Mi pare, signore, ripigliai, che voi rapportiate tutto all' istruzione: ora questa non è precisamente nè l' intenzione, nè l' istituzione de' Sinodi, perchè talvolta un particolare dotto darà più istruzione, che tutto un Sinodo insieme. Quello dunque, che si dee attendere da un Sinodo, non è tanto l'istruzione, quanto un' autorevole decisione, a cui bisogna acquietarsi: perchè di ciò hanno bisogno gl' ignoranti, che dubitano, ed i superbi, che contraddicono. Un particolare ignorante, se voi lo rimettiate a lui stesso, vi confesserà di non sapere a che risolversi, e lungi d' abbattere in un Sinodo l' orgoglio, voi lo riducete all' eccesso: perchè voi obbligate un particolare a credere di poter meglio intendere la Scrittura, di tutto il Sinodo, e di tutto il rimanente della Chiesa; ed il Sinodo medesimo anche composto di tutta la Chiesa, interrogato da quello, di cui egli esamina la fede, s' egli è ancora obbligato ad esaminare dopo il Sinodo, e se può darsi ch' egli, persona particolare, intenda meglio la Scrittura di tutt' i Pastori radunati; il Sinodo anche universale, secondo voi, gli dee dichiarare, ch' egli lo può senza dubbio. La presunzione, signore, non può giugner più oltre. Ed osservate, se vi piace, che queste assemblee, da voi proposte

ste come mezzi utili, non lo sono più, quando ciascuno può credere d' averne un migliore, ed il solo, che può esser sicuro, cioè quello di esaminar da se stesso, e di non credere, che il proprio giudizio. Ecco, o signore, tutto intero l' Indipendentismo; perchè finalmente gl' Indipendenti non ricusano nè di tenere de' Sinodi per illuminarsi vicendevolmente colla conferenza, nè di ricevere questi Sinodi, quando troveranno che questi Sinodi abbiano detto bene. Essi n' hanno tenuti, voi lo sapete. Egli confessò, che n' aveano tenuto uno per formare la loro confessione di Fede. Uno o più a me poco importa, gli dissi: essi dunque non li rigettano assolutamente, e non vi rigettano precisamente se non quello, che rigettate voi, cioè l' obbligazione di soggettarvisi senza esaminare. E qui per ristrignermi in poche parole, questo fu il mio discorso. Gl' Indipendenti vogliono bene l'assemblee Ecclesiastiche per l' istruzioni: tutto quello, ch' essi non vogliono, è la decisione autorevole, che voi non volete al pari di essi: voi siete dunque in tutto conformi, nè dovevate perciò condannarli. Non vedete dunque, o signore, ripigliò Claudio, che noi non neghiamo non esservi ne' Sinodi un' autorità, come lo è l' autorità paterna, quella de' magistrati, quella di un maestro sopra di un suo discepolo, e di un pastore sopra della sua greggia: tutte queste autorità hanno il loro uso, nè debbono esser rigettate sotto pretesto, che i padri, i magistrati, ed i maestri possono ingannarsi: lo stesso adunque sarà

dell'

dell' autorità della Chiesa. Ma, signore, risposi, gl' Indipendenti non negano l' autorità de' magistrati, nè l' autorità de' maestri sopra de' loro discepoli, o quella de' pastori sopra la loro greggia. Essi hanno de' pastori, o signore, per li quali vogliono, come voi, che s' abbia qualche rispetto, e con più forte ragione non negheranno, che non abbisogni averne verso di tutto un Sinodo. Se dunque voi gli accusate di negare l' autorità de' Sinodi, bisogna aggiungere qualche cosa a quanto essi ne credono; nè v' è che aggiugnervi, se non quello che ne crediamo noi, ed è che bisogna soggettarsi senz' altro esame.

Dopo questo non si fece altro per qualche tempo da una parte e dall' altra, che ripetere le medesime cose. Del che avendo avvertito Claudio, gli dissi: in somma, signore, si disputerebbe senza fine; ciascuno non dee far altro, ch' esaminare in sua coscienza, e dinanzi a Dio, se si sente capace d' intendere meglio la Scrittura di tutt' i Concilj, e di tutto il rimanente della Chiesa, e come un tal sentimento possa accordarsi colla docilità, ed umiltà de' figliuoli di Dio. Inculcava in poche parole qual orgoglio fosse il credere, che si possa meglio intendere la parola di Dio di tutto il rimanente della Chiesa, e che così niente impediva, che non vi fossero tante Religioni, quante v' erano teste.

Qui dissemi Claudio, ch' ei stupivasi, che questa proposizione mi sembrasse tanto stravagante, che un particolare possa credere di poter giugne-

gnere a meglio intendere la sacra Scrittura di tutta la Chiesa radunata: che il caso era accaduto; e che poteva addurmene molti esempj: il primo nel Concilio di Rimini, in cui fu rigettata la parola *Consustanziale*, e stabilito l' Arianismo. L' interruppi per dirgli, ove ci gettate, o signore? Dal Concilio di Rimini voi ci condurrete al falso Concilio d' Efeso, al Concilio di Costanza, a quello di Basilea, a quello di Trento; quando l' avremo a finire, se hansi a riandare tutt' i Concilj? Io vi protesto, che non voglio punto impegnarmi in questa disputa, potendo la nostra questione essere sciolta con qualche cosa di più preciso. Ma giacchè avete parlato del Concilio di Rimini, ditemi, vi prego, o signore, se i Padri di questo Concilio rimasero molto tempo nella loro erronea decisione(*)? Eh signore, egli disse, io credo che se ne sieno ravveduti ben presto. Dite, dite, replicai, che quando l' imperator Costanzo, protettor dichiarato degli Ariani, e persecutor de' Fedeli, ebbe loro permesso il ritirarsi, subito questi vescovi reclamarono altamente contra la violenza, e la sorpresa, ch' era loro stata fatta. Non mi obbligate, o signore, a raccontar questa storia, che voi sapete al pari di me, e confessate esser cosa ingiusta il paragonare un Concilio, ch' era un manifesto ladroneccio, alle assemblee canonicamen-

(*) *Dovea dire equivoca ed imperfetta, piuttosto ch' erronea.*

mente radunate, e secondo l' ordine. Eh, signore, non diciamo noi, ripigliò Claudio, che il Concilio di Trento non è stato nè libero, nè canonico? Voi lo dite, signore, e noi lo neghiamo; ma nella nostra disputa non si tratta di questo. Si tratta di sapere, se voi possiate schivare l' Indipendentismo, per servirmi del vostro termine, che mi pare assai buono; e se vi sia nella vostra dottrina qualche rimedio contra questa insoffribile presunzione d' un particolare, che dee credere, secondo i vostri principj, di poter meglio intendere la Scrittura de' Concilj universali radunati, e tenuti col miglior ordine, e di tutto il rimanente della Chiesa insieme. Lasciamo dunque, se così vi piace, ripigliò Claudio, il Concilio di Rimini; eccone un altro esempio incontrastabile: ed è il giudizio della Sinagoga, allorchè condannò Gesucristo, e dichiarò in conseguenza, ch' egli non era il Messia promesso da' Profeti. Ditemi, signore, un particolare, che avesse allora creduto, che nostro Signore fosse il vero Messia, non avrebbe egli giudicato meglio di tutto il rimanente della Sinagoga insieme? Ecco dunque un caso incontrastabile, in cui si può fare senza presunzione quello, che voi giudicate tanto presuntuoso. In fatti, proseguì egli, non è una presunzione il non dare alla Chiesa ciò, che appartiene a Dio solo. Non se gli può attribuire cosa più grande, quanto il credergli alla cieca, come voi volete, che si creda alla Chiesa. Ma voi sapete, che s. Paolo per lo meno tanto inspirato, quanto la Chiesa,

non

II. Cor. I. 23. non lascia di dichiarare a' Corintj, *ch' egli non vuol dominare sulla loro Fede*. La Chiesa lo dee fare ancor meno di lui: non bisogna dunque credere semplicemente alla sua parola, bisogna poscia esaminarla, e servirsi della propria ragione, come fecero quei di Beroe, ch' esaminavano le Scritture per vedere, se le cose vi erano in quella guisa, Act. XVII. 11. che s. Paolo aveale predicate.

Quando Claudio si tacque, Voi, o signore, gli dissi, avete dette più cose; ma prima di tutto bisogna ripigliare quell' esempio incontrastabile, che ci avete promesso. Sopra ciò gli feci vedere, che la Chiesa Cristiana avea privilegj assai più grandi, che quei della Sinagoga, anche quando vogliasi considerarla nel tempo della sua maggior gloria: ma, senza parlare di ciò; essere cosa strana il paragonare la Sinagoga cadente, nel tempo in cui la sua ostinatezza, e la sua riprovazione era chiaramente dimostrata da' Profeti, colla Chiesa Cristiana, che non dee mai mancare. Ma in somma, Signore, soggiuns' egli, avrebbesi allora potuto fare a questo particolare lo stesso argomento, che voi ci fate. Allegare le profezie, era in vano; perchè appunto dell' applicazione di queste profezie a Gesucristo la Sinagoga dubitava: così un particolare non potea più credere in Gesuscristo, senza credere nello stesso tempo, ch' egli intendea meglio la Scrittura, che tutta la Sinagoga, e questo è l' argomento, che voi ci fate.

Vi erano pochi assistenti alla conferenza, e tutti Ugonotti, trattane madama la marescialla di Lor-

Lorge. Vidi due di que' signori, che a questo passo miravansi con piacere l'un l'altro. Dispiaceami che un discorso, sì visibilmente fallace, facesse una tale impressione sopra quegli spiriti; e pregai Iddio, che mi desse grazia di distruggere con qualche chiarezza l'odioso paragone, che faceasi della sua Chiesa sempre diletta colla Sinagoga infedele nel momento, ch' egli avea stabilito di ripudiarla.

Voi dite dunque, o signore, dissi a Claudio, che l'argomento, ch' io faccio, può dar peso all' errore de' particolari, che condannavano Gesucristo sulla fede della Sinagoga, e condannare per lo contrario di presunzione coloro, che credettero a Gesucristo solo, piuttosto che a tutta l'intiera Sinagoga. Così è, o signore, egli disse, e ritornò di nuovo a ripetere il suo discorso. Veggiamo, dissi, se dal mio argomento si deduce questa falsa conseguenza. Egli consiste in questo, che col negare l'autorità della Chiesa non v'è più alcun mezzo esteriore, di cui possa Iddio servirsi per dissipare i dubbj degl' ignoranti, ed inspirare a' Fedeli l'umiltà necessaria. Per poter fare un tale argomento nel tempo, che Gesucristo fu condannato, bisognerebbe dire, che non vi fosse allora alcun mezzo esteriore, alcuna autorità certa, a cui si dovesse necessariamente cedere. Ora, signore, chi lo può dire, poichè Gesucristo era al mondo, cioè a dire la verità stessa, che visibilmente compariva fra gli uomini, il Figlio eterno di Dio, di cui una voce dall' alto rese testimonianza in

Mat. III. 17. faccia di tutto il popolo, *quest' è il mio Figliuolo diletto*, *ascoltatelo*; che, per confermare la sua missione, risuscitava i morti, illuminava i ciechi nati, e facea tanti miracoli, che gli stessi Giudei confessavano, che uomo alcuno non ne avea giammai fatti tanti? V' era dunque, o signore, un mezzo esteriore, un' autorità visibile. Ma ella era contrastata, egli è vero, ma ella era infallibile. Io non pretendo, che l' autorità della Chiesa non sia mai contrastata; io sento voi, o signore, che la contrastate: ma dico, ch' ella non dev' esserlo da' Cristiani. Dico ch' ella è infallibile, dico che non vi fu mai alcun tempo, in cui non vi sia stata sopra la terra un' autorità visibile, e parlante, a cui si dovesse cedere. Prima di Gesucristo noi avevamo la Sinagoga; nel punto, in cui la Sinagoga dovea mancare, Gesucristo comparve in persona; quando Gesucristo si è ritirato, egli ha lasciata la sua Chiesa, a cui ha inviato il suo Spirito Santo. Fate ritornar Gesucristo ad insegnare, a predicare, a far miracoli, io non ho più bisogno di Chiesa; ma tosto che mi togliete la Chiesa, emmi necessario Gesucristo in persona, che parli, che predichi, che decida co' miracoli, ed un' autorità infallibile. Ma voi avete la sua parola. Sì senza dubbio, noi abbiamo una parola santa, ed adorabile, ma che si lascia spiegare, e maneggiare come si vuole, e che non dà alcuna replica a coloro, che malamente l' intendono. Dico esservi necessario un mezzo esteriore per risolversi sopra i dubbj, e che questo mezzo

sia

sia certo. E senza riassumere le ragioni già addotte, ora che solamente si tratta di rispondere alla vostra obbjezione sopra l' errore della Sinagoga, che condannava Gesucristo, io dico che tanto è lungi, che voi possiate dire, che non vi fosse allora alcun mezzo esteriore sicuro, nè autorità parlante, a cui si dovesse soggettare il proprio giudizio, quanto che ve n' era una la più alta, la più infallibile, che giammai fosse, ch' è quella di Gesucristo; anzi che non vi fu mai alcun tempo, in cui si potesse meno fare l' argomento, di cui mi serviva contra de' Protestanti, ed è, ch' essi mancano d' un mezzo esteriore infallibile per terminare i dubbj intorno alle Scritture.

Poichè ebbi dette queste cose, conobbi, che non v' era che replicarmi. In fatti non mi si fece sopra ciò parola, benchè io mi tacessi per ascoltare qual risposta mi fosse data.

Nè voglio dire con ciò, che Claudio sia restato senza parola. Quest' è un effetto da non isperarsi in conferenze di tal natura. Egli tornò a ripetere qualche cosa di quanto avea detto, ed insistette di nuovo sopra ciò, che l'Apostolo medesimo avea dichiarato: *ch' egli non dominava sopra le coscienze.*

Ebbi piacere, ch' ei ritoccasse quel passo, che io aveva avuto disegno di spiegare sul bel principio, ma bisognò prender per mano il più strignente, ch' era l' esempio della Sinagoga. Ciò seguito, dimandai solamente a Claudio, se quando l' Apostolo avea detto a que' di Corinto, *Noi non dominiamo sopra la vostra Fede*, volesse dire, che

bisognava esaminare dopo di lui. Vide bene che no, e confessollo; indi conchiusi: La Chiesa, o signore, non pretende dominare sopra la Fede, quando ella vuole, che le si creda nelle sue decisioni, perchè ella non si prende quest' autorità da se stessa, come neppure s. Paolo; ma allo Spirito Santo, da cui è inspirata. Voi uguagliate dunque, disse Claudio, a s. Paolo, autor di rivelazione, la Chiesa, che non n' è che semplice interprete? No signore, risposi, io non uguaglio la Chiesa a s. Paolo: ma dico che pretendere di essere creduto senza esame, quando si crede operar solamente come un istromento, di cui lo Spirito Santo si serve, non è un dominare sopra la coscienza, come lo fa vedere l' esempio di s. Paolo. Del resto non presumo uguagliare l' autorità della Chiesa all' autorità Apostolica. Gli Apostoli erano autori di rivelazione, come voi saggiamente diceste; ed è quanto a dire, che aveano ricevute, i primi, le verità, che compiacevasi Iddio rivelare di nuovo: la Chiesa non n' è che interprete, e depositaria. Ma salva questa differenza essenziale tra gli Apostoli, e la Chiesa, dico, che la Chiesa è tanto inspirata per interpretare, quanto lo erano gli Apostoli per istabilire; e che tenendo essa la grazia d' interpretare dallo stesso Spirito, che ha data la prima rivelazione agli Apostoli, ella non domina sopra le coscienze interpretando, come non dominavano gli Apostoli stabilendo: ma sì l' una, che gli altri vi fanno dominare lo Spirito Santo giusta la misura ch' è data a ciascheduno.

Bi-

Bisognerebbe provare, disse Claudio, che la Chiesa abbia ricevuta una simil grazia. Non vi è bisogno di pruova, risposi tosto: bisogna solamente mostrare, che il passo da voi allegato non è concludente.

A ciò non vi fu risposta; ma, se ben mi ricordo, Claudio esagerò un poco quanto fosse strano, che noi volessimo obbligare gli uomini a credere alla Chiesa come a Dio stesso sulla sua sola parola, senza servirsi, per interpretare la Sacra Scrittura, della ragione, a noi concessa da Dio medesimo: che così non aveano fatto quei di Beroe; e che l' Apostolo, secondo noi, avrebbe avuto un gran torto in lasciar loro esaminare le sue predicazioni.

Risposi che vi era un' estrema differenza tra i Fedeli, già figliuoli della Chiesa, e soggetti alla sua autorità, e quelli che ancor dubitavano se avessero ad entrare nel suo seno; che quei di Beroe erano in quest' ultimo stato, e che l' Apostolo non avrebbe loro proposta l' autorità della Chiesa, di cui dubitavano. Ma che non erano stati istruiti così i Fedeli dopo il Concilio di Gerusalemme. Ivi gli Apostoli decidono coll' autorità dello Spirito Santo: *E' paruto*, dicono essi, *allo Spirito Santo, ed a noi*. Che fanno dopo di ciò Paolo, e Sila recatori della lettera del Concilio? *Trascorreano le Chiese*, come stà registrato negli Atti: per qual fine? Per farvi esaminare il decreto del Concilio di Gerusalemme? Questo sarebbe stato esaminare dopo lo Spirito Santo medesimo. Per

Act. XV. 28.

Att. XVI. 4. quale dunque? *Essi trascorreano le Chiese insegnando loro ad osservare ciò ch' era stato giudicato dagli Apostoli, e dagli Anziani in Gerusalemme.* Notate l' ordine: l' esame nel Concilio: l' ubbidienza senza esaminare dopo la decisione: l' esame a quei di Beroe, cioè a dire, a coloro, che non essendo nella Chiesa, non hanno per anche autorità che li regga: rassegnazione senza esaminare a coloro, ch' essendo di già nella Chiesa debbono solamente ascoltare i suoi decreti. Questa è la loro felicità d' essere in un corpo, che retto dallo Spirito Santo, non si possa giammai ingannare, ed essere con ciò liberi dal pericolo di un esame, il cui fine sarebbe forse l' errore.

Erano ormai presso quattr' ore, che la conferenza durava. Io avea di già per confessione di Claudio una delle proposizioni, che volea fargli confessare, cioè a dire, che ciascun particolare debba credere di poter meglio intendere la sacra Scrittura, che i Concili universali, e tutto il rimanente della Chiesa. Bisognava ancora, ch' ei confessasse l' altra proposizione non meno importante; ed ecco come Dio ve lo indusse.

Avendo egli molto parlato di questo dominio della Chiesa sopra le coscienze, ripetendo tre, o quattro volte, che noi le rendiamo quel rispetto, ch' è dovuto a Dio solo, quando le crediamo senza esaminare, io dissi, che non dovea parere sì strana una cosa, la quale essi facevano al par di noi: e sopra ciò richiesi, se un Fedele, che ricevea la prima volta dalle mani della Chiesa la

sa-

sacra Scrittura fosse obbligato a dubitare, indi ad esaminare, se il libro, ch' ella gli metteva in mano, fosse veramente inspirato da Dio o no. Se questo Fedele esamina, e dubita, egli rinunzia alla Fede, e comincia la lettura del Vangelo con un atto d' infedeltà; e s' egli non dubita, riceve dunque senza esaminare l' autorità della Chiesa, che gli presenta il Vangelo.

La risposta di Claudio fu questa. Il Fedele, il quale voi supponete, che non abbia mai letta la sacra Scrittura datagli in mano, parlando con proprietà non dubita, ignora bensì: egli non sa ciò, che sia questa Scrittura, che se gli dice esser inspirata da Dio. Ha egli udito da suo padre, e da coloro, i quali l' hanno istruito, ch' ella era da Dio inspirata: egli non conosce per anche altra autorità, che questa: ed in quanto alla Scrittura, ei non sa ciò ch' ella sia. Così non si può dire, ch' egli sia infedele, nè incredulo. Ed io vi prego, signore, egli disse, a permettermi, che io vi faccia sopra la Chiesa lo stesso argomento, che voi mi fate sopra la Scrittura. Il Fedele, a cui si propone l' autorità della Chiesa, o la crede senza esaminare, o ne dubita. Se dubita, egli è infedele: se non dubita, da qual' autorità è egli accertato? L' autorità della Chiesa è ella una cosa evidente per se stessa, e non vi ha egli bisogno di ritrovarla con qualche esame? Ecco la vostra difficoltà, che dev' essere sciolta, e da voi, e da me. O lasciamla tutti e due, o risolviamla tutti e due insieme. Per me, io vi dichiaro, che ri-

 spon-

sponderò per la Scrittura ciò, che voi risponderete per la Chiesa.

V' intendo, risposi; ma prima, che io vi spieghi, come il Cristiano creda alla Chiesa, è necessario stabilire il fatto, di cui si tratta. Non è meno tra voi, che fra noi certo, o signore, che allorchè si mostra la sacra Scrittura a' figliuoli, che s' istruiscono nella Chiesa, mostrasi loro come un libro da Dio inspirato; ed io dimando se essi, quando se ne fa loro leggere un qualche passo, possano, prima di cominciare, far questo atto di Fede: *Io credo certamente, che ciò, che io sono per leggere, sia la parola di Dio?* Qui Claudio rispose, che coloro, di cui io favellava, non aveano per anche alcuna Fede Divina sopra l' autorità della Scrittura, ma una semplice persuasione umana, fondata sopra la rassegnazione, che aveano verso de' loro genitori, e che non erano, che Catecumeni. Catecumeni, signore? non bisogna, se vi è in grado, parlar così. Essi sono Cristiani, sono battezzati, hanno in loro lo Spirito Santo, e la Fede infusa; sono secondo voi nell' alleanza, hanno ricevuto il Battesimo, come un sigillo dell' alleanza, a cui sono ammessi; e come l' alleanza è sigillata in loro con questo sigillo esteriore del Battesimo, lo Spirito Santo la sigilla interiormente ne' loro cuori. Ravvisate la vostra dottrina. Sopra ciò, disse Claudio, voi sapete, che si potrebbe alterare, ma io ammetto ciò che voi dite. Bene adunque, s' egli è così, soggiunsi, eglino sono, per la grazia dello Spirito Santo, e

per

per la Fede infusa, in istato di fare un atto di Fede, quando la Fede sarà loro predicata; e dimando, se quando mostrasi loro la Scrittura, riconosciuta da tutta la Chiesa per parola inspirata da Dio, essi sieno in istato di fare con tutta la Chiesa questo Atto di Fede: *Io credo, che questa Scrittura sia la parola di Dio, come credo che vi sia Dio*. Claudio non volle mai confessar ciò, rispondendo sempre, ch' essi non avevano intorno alla Scrittura, se non un' umana persuasione, e che la Fede divina non verrebbe in loro, che dopo d' averla letta. Se non hanno, dissi, che un' umana persuasione, non hanno, che una persuasione dubbiosa, e per conseguenza dubitano di ciò, che secondo voi, è tutto il fondamento della Fede: in una parola sono infedeli. No, diss' egli, sono puramente ignoranti; ed è necessario, che voi diciate lo stesso della Fede, che si ha nella Chiesa: perchè non è un affare sì agevole, il discernere qual sia la vera Chiesa; e prima di essere in istato di saperlo da se, si rimane nell' ignoranza, o al più non se ne ha, che una semplice umana persuasione, fondata sulla fede de' genitori. Per il che torno a dire: ciò che voi direte della Chiesa, io vi dirò della Scrittura. Veggiamo, signore, soggiunsi, se lo direte, o se avrete ragione di dirlo. Voi mi confessate adunque, che un Cristiano battezzato, il quale non ha letta, nè udita leggere la sacra Scrittura, non è in istato di fare questo Atto di Fede: *Io credo, che questa Scrittura sia la parola di Dio, come credo, che vi sia Dio*,

Dio. Ecco una terribile inconvenienza; che un Fedele non possa fare un atto di Fede così essenziale. Non è così presso noi: perchè il Fedele, che riceve la Scrittura sacra dalle mani della Chiesa, fa con tutta la Chiesa quest' Atto di Fede: *Io credo, come credo che vi sia Dio, che questa Scrittura sia la parola di quello, in cui credo*. Ed io dico, ch' ei non può fare quest' Atto di Fede, se non per la Fede, ch' egli ha di già all' autorità della Chiesa, che gli presenta la Scrittura. Bisogna qui, proseguiva, spiegare a fondo, ma semplicemente però, con qual ordine sieno istruiti i Cristiani intorno alla verità della Scrittura. Non parlo degl' Infedeli, parlo de' Cristiani battezzati, e pregovi a ben osservare questa distinzione. Qui vi sono a considerare due cose. La prima è, chi sia quegli, che c' ispira l' Atto di Fede, per cui noi crediamo la sacra Scrittura, come parola di Dio; ed ambidue conveniamo esser questi lo Spirito Santo: in questo siamo d' accordo. La seconda ella è, di qual mezzo esteriore lo Spirito Santo si serva per farci credere la sacra Scrittura, ed io dico, che questo è la Chiesa. Ch' egli sia così, basta solamente vedere il Simbolo degli Apostoli, cioè a dire, la prima istruzione, che riceve il Fedele: egli non ha letta la sacra Scrittura, e di già crede in Dio, ed in Gesucristo, e nello Spirito Santo, e nella Chiesa universale. Non se gli parla punto della Scrittura, ma se gli propone da credere la Chiesa universale, tosto che se gli propone da credere lo Spirito Santo. Questi due

arti-

articoli entrano unitamente nel suo cuore, lo Spirito Santo, e la Chiesa; perchè chi crede lo Spirito Santo, crede altresì necessariamente la Chiesa universale, dallo Spirito Santo diretta. Dico dunque, che il primo Atto di Fede, che lo Spirito Santo infonde nel cuore de' battezzati, egli è di credere col Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, la Chiesa universale; e che questo è il mezzo esteriore, per cui lo Spirito Santo insinua ne' cuori la Fede della sacra Scrittura. Se questo mezzo non è certo, la Fede nella Scrittura sarà in conseguenza dubbiosa. Ma come il Cattolico ha sempre trovato certo questo mezzo, non vi è alcun momento, in cui egli non abbia potuto dire: *Io credo, come credo che vi è Dio, che Dio ha parlato agli uomini, e che questa Scrittura è la sua parola*. E la ragione, per cui può fare da principio questo Atto di Fede, ella è, che non ha mai dubitato dell' autorità della Chiesa, e che questa è la prima cosa, che lo Spirito Santo gli ha posta in cuore insieme colla Fede in Dio, ed in Gesucristo.

Quanto a ciò, che mi dimandate, com' egli creda alla Chiesa, questa non è precisamente la nostra questione: basta che noi veggiamo, ch' egli vi creda sempre, avvegnachè questa è la prima cosa, che lo Spirito Santo gl' infonde nel cuore; e che questa sia il mezzo esteriore, per cui gli fa credere la sacra Scrittura, di cui egli non mai dubita, perchè non ha mai dubitato della Chiesa, che gliela presenta. Ecco, o signore, la nostra

dottrina; e perchè questa dottrina non è la vostra, necessariamente cadete nelle inconvenienze, che vi ho dimostrate: perchè voi non credete l' autorità della Chiesa, come una cosa che non può mancare, vi si dimostra un punto, in cui non potete fare un Atto di Fede sopra la Scrittura, ed in cui per conseguenza cessate di esser fedele.

Claudio mi disse qui, che il fanciullo, il quale recitava il Simbolo, parlava come un pappagallo, senza intendere ciò che dicesse, e che perciò non bisognava insistere più sopra questo; che pel resto io adducea gratuitamente, che il credere la Chiesa universale, fosse il primo Atto di Fede, che lo Spirito Santo inseriva nel cuore del Cristiano battezzato, per insinuargli con questo mezzo la Fede nella sacra Scrittura: in somma, che io non rispondeva a quanto egli mi chiedeva intorno alla Chiesa, nè come noi cominciamo a credervi; imperciocchè, diss' egli, lo Spirito Santo è il principio, non il motivo del credere: che bisognava dunque, che io spiegassi come noi crediamo alla Chiesa, e per qual motivo; e che nella maniera, con cui io ne parlava, parea, che vi si credesse per entusiasmo, e senza alcuna ragione, che c' inducesse a farlo.

A ciò risposi, che io non pretendea, che si credesse alla Chiesa per entusiasmo; che vi erano per conoscerla varj motivi di credibilità, che lo Spirito Santo suggeriva a' suoi Fedeli, come gli piacea; ch' egli ben li sapea, ma che non si trattava di parlarne qui. Si tratta di sapere, diceva

io,

io, se il mezzo esteriore, di cui servesi lo Spirito Santo per farci credere la Scrittura, sia l' autorità della Chiesa. Nè parlo gratuitamente, quando dico, che questa è la prima cosa, che lo Spirito Santo inserisce nel cuore de' battezzati Cristiani: perchè nel Simbolo parlasi loro della Chiesa universale, e si propone loro di crederla senza far loro parola della Scrittura. Nè punto serve il dire, che i fanciulli li ripetano da principio, come pappagalli, ed il Simbolo, ed il nome di Chiesa universale. Lasciamo il pappagallo, il quale non parla che per memoria: veniamo al punto, in cui il Cristiano ha l' uso della ragione, ed in cui può fare un Atto di Fede. Da che comincierà egli, se non da ciò che s' è cominciato ad istruirlo? Egli adunque crede la Chiesa universale, prima di credere la Scrittura. In fatti, fate leggere, non dico ad un fanciullo, ma a qualsisia uomo la Cantica de' Cantici, in cui non si parla di Dio nè in bene nè in male, per verità egli non crede questo libro inspirato da Dio, se non in grazia della Tradizione primieramente della Sinagoga, secondariamente della Chiesa Cristiana, ch' è quanto a dire in una parola, per l' autorità della Chiesa universale. Ma teniamoci al nostro punto. Consideriamo il Cristiano nel momento, che se gli propone la sacra Scrittura, come parola di Dio. Lo Spirito Santo è quello, che glie la fa credere; noi siamo d' accordo su questo punto: ma disputiamo del mezzo esteriore, di cui servesi lo Spirito Santo. Io dico, che questo è la Chiesa, perchè in

fat-

fatti ella è dessa, che gli propone la sacra Scrittura; perchè ha creduto alla Chiesa prima di udire la Scrittura, perchè nell'aprire la Scrittura, egli è in istato di dire: *Io credo questa Scrittura, come credo che vi sia Dio*. Voi dite, ch'egli non può fare quest'Atto di Fede, egli non è dunque Fedele, ed il suo Battesimo nulla gli serve. Bisogna instruirlo, come un Infedele; e dirgli: *Ecco la Scrittura, che io credo inspirata da Dio, leggete, o figliuolo, esaminate, vedete se questa è la verità stessa, oppure una favola. La Chiesa la crede inspirata da Dio: ma la Chiesa si può ingannare, e voi non siete in istato di fare con esso lei questo Atto di Fede: Io credo, come credo, che vi sia Dio, ch' egli stesso sia quello, che abbia inspirata questa Scrittura*. Se questa maniera d' istruire fa orrore a' Cristiani, e conduce manifestamente all' empietà, bisogna che il Cristiano possa fare da principio un Atto di Fede sopra la Scrittura, che gli propone la Chiesa; bisogna in conseguenza, ch' ei creda non ingannarsi la Chiesa nel presentargli questa Scrittura. Com' egli riceve da lei la Scrittura, così ne riceve da lei l' interpretazione, nè più domina ella sopra le coscienze, obbligando i suoi figliuoli a credere la sue interpretazioni senza esaminare, di quello che vi domini, obbligandoli a credere senza esaminare la Scrittura medesima.

Con questo argomento, signore, ripigliò Claudio, voi fareste conchiudere ciascheduno in favore della sua Chiesa. I Greci, gli Armeni, gli Etio-

pi.

pi. Noi stessi, che voi credete in errore, noi siamo però battezzati; noi abbiamo per mezzo del Battesimo e lo Spirito Santo, e questa Fede infusa, di cui avete parlato. Ciascheduno di noi ha ricevuta la Sacra Scrittura dalla Chiesa, in cui è stato battezzato; ciascheduno la crede la vera Chiesa, di cui parla il Simbolo, e ne' principj non se ne conosce alcun' altra. Che se come noi abbiamo ricevuta senza esaminare la sacra Scrittura dalle mani di questa Chiesa, in cui siamo, così dovessimo ancora riceverne alla cieca, come voi dite, l' interpretazione; questo sarebbe un argomento per conchiudere, che ciascuno dee rimanere com' egli è, e che ogni Religione è buona.

Quest' era per verità la più valevole obbiezione, che potea farsi; e benchè la soluzione di questo dubbio mi paresse assai chiara, io era in pena per renderla chiara a coloro, che mi ascoltavano. Non parlava, che tremando, veggendo che trattavasi della salute di un' Anima, e pregava Dio, che mi facea vedere sì chiaramente la verità, a darmi parole tali, che la mettessero in tutta la sua chiarezza: perchè aveva a fare con un uomo, che ascoltava pazientemente, che parlava con chiarezza, e con forza, e che finalmente riducea le difficoltà all' ultime precisioni.

Gli dissi, che bisognava in primo luogo distinguere la loro causa da quella de' Greci, e degli Armeni, e degli altri da lui nominati, i quali per verità errano in questo, di prendere una Chiesa falsa per la vera, ma credono tuttavia come indu-

bi-

bitabile, che bisogna credere alla vera Chiesa; qualunque ella sia, e ch' ella non inganna giammai i suoi figliuoli. Voi siete, gli diceva, assai più fuor di strada, perchè io vi posso rimproverare non solamente, che prendete la Chiesa falsa per la vera, come i Greci, e gli Etiopi, ma ciò, ch' è incontrastabile, egli è, che voi ci confessate di non voler, che si creda neppur la vera. Dopo questa distinzione, ch' emmi paruta necessaria, veniamo alla vostra difficoltà. Distinguiamo nella credenza de' Greci, e dell' altre Chiese false, ciò che vi ha di vero, ciò che hanno di comune colla vera Chiesa universale, in una parola, ciò che viene da Dio, da ciò che viene dall' umana prevenzione. Dio infonde per mezzo del suo Spirito Santo nel cuore di quei, che sono battezzati in queste Chiese, che vi è un Dio, un Gesucristo, ed uno Spirito Santo. Fin qui non vi è errore, tutto questo viene da Dio; non è egli vero? Accordollo. Credono che vi sia parimente una Chiesa universale. Non hanno in ciò ragione? E non è questa una verità da Dio rivelata, che in effetto vene sia una? Aspettai l' assenso, e dopo che l' ebbe dato, soggiunsi, che i Greci, e gli Etiopi erano disposti a credere senza esaminare tutto ciò, che loro proponea la vera Chiesa. Questo è ciò, che voi, o signore, non approvate: in questo vi allontanate da tutti gli altri Cristiani, i quali unitamente credono esservi una vera Chiesa, che non inganna giammai i suoi figliuoli. Io, che credo questo seco loro, annovero questa credenza fra le

co-

cose, che vengono da Dio; ma ecco ove cominciano l' umane prevenzioni. Questo battezzato, sedotto da' suoi genitori, e da' suoi pastori, crede, che la Chiesa, in cui ritrovasi, sia *la* vera, ed attribuisce in particolare a questa *falsa* Chiesa tutto ciò, che Iddio gli fa credere in general*e* della vera. Non è lo Spirito Santo, che ciò gli metta nel cuore. Non è egli vero? Senza dubbio. In questo luogo comincia a creder male. Qui dunque comincia l' errore; qui comincia a perire la Fede Divina, infusa per il Battesimo. Felici coloro, ne' quali i pregiudizj umani sono uniti alla vera credenza, infusa nel loro cuore dallo Spirito Santo! Essi sono liberi da una gran tentazione, e dalla terribile pena, che vi è nel distinguere ciò, ch' è da Dio nella fede della lor Chiesa, da ciò, ch'è dagli uomini. Ma per quanta pena abbiano gli uomini nel distinguere queste cose, Iddio le conosce, e distingue; e saravvi un'eterna differenza tra ciò, che il suo Spirito Santo infonde nel cuore de'battezzati, allorchè interiormente li dispone a credere la vera Chiesa, e ciò che l'umane prevenzioni vi hanno aggiunto, unendo il loro spirito ad una Chiesa falsa. Come poi questi battezzati potranno discernere queste cose, e con quali mezzi possano liberarsi dalla prevenzione, che ha fatta loro confondere l' idea della Chiesa falsa, in cui sono, colla fede della Chiesa vera, che lo Spirito Santo col Simbolo infuse loro nel cuore, non trattiamo di questo: e basta, che noi abbiamo veduta in tutt' i battezzati una credenza della Chiesa,

che loro viene da Dio, distinta dal pensare, che loro viene dagli uomini. Essendo così, sostengo, che a questa credenza della Chiesa, che lo Spirito Santo col Simbolo c' infonde nel cuore, è anche annessa una ferma fede di dover credere con tanta certezza questa Chiesa, con quanta si crede lo Spirito Santo, a cui il Simbolo stesso immediatamente la unisce; e che per ragione di questa fede alla Chiesa il Fedele non dubita mai della Scrittura.

Mi trattenni un momento per chiedere se m'era fatto bene intendere. Risposemi Claudio che intendevami a perfezione. S' ella è così, gli dissi, voi dovete vedere l' inconveniente, in cui vi getta la vostra credenza, e dovete parimente vedere, che io nella mia non vi sono. Voi dite, che non solamente non bisogna credere la Chiesa falsa, ma che neppure bisogna creder la vera senza esaminare ciò, ch' ella dice; e voi in questo parlate contra tutto il rimanente de' Cristiani. Qui interruppe Madamigella di Duras. A ciò, diss' ella, bisognerebbe rispondere col sì, o col no. Soggiunse Claudio: In fatti lo dissi, nè dubitai punto di dirlo da principio. Tanto meglio, ripigliai, ben presto vedrassi qual di noi due avrà ragione: e nello stato di chiarezza, in cui sono state ridotte le cose co' nostri vicendevoli ragionamenti, apparirà ben presto il debole o dall' una parte, o dall' altra. Giacchè voi ponete per certo, che la Chiesa, anche la vera, ci può ingannare, il Fedele non può credere sulla sola fede della Chiesa,

che

che la Scrittura sia la parola di Dio. Ei lo può credere con una fede umana, soggiunse Claudio, ma non con una Fede divina. Ora la fede umana, ripigliai, è sempre fallace, e dubbiosa: ei dunque dubita se questa Scrittura sia inspirata da Dio o no! Pregommi qui Claudio a ricordarmi di ciò, che aveami già detto, che questi non era in dubbio, ma in ignoranza. Come un uomo, egli disse, che non conosce i diamanti, a cui si dimandi, mostrandogliene alcuno, s' egli crede questo diamante falso, o vero; ei nulla ne sa, ed in ciò egli non è in dubbio, ma in ignoranza. Alla stessa maniera quando un maestro insegna qualche opinione di Filosofia, lo scolaro, che non sa ancora ciò ch' egli voglia dire, non n' ha un dubbio formale, ma è in una semplice ignoranza. Avviene lo stesso di quelli, a' quali presentasi per la prima volta la Sacra Scrittura. Ed io, dissi, sostengò ch' ei dubita, e che quegli, che non conosce i diamanti, dubita se quello, che se gli presenta, sia vero, o falso, e che lo scolaro dubita con ragione di tutto ciò, che gli vien detto dal suo Maestro di Filosofia, sinchè ne venga in chiaro, perchè egli non crede il suo Maestro infallibile; e che per la stessa ragione quello, che non crede la Chiesa infallibile, dubita della verità della parola di Dio, dalla stessa propostagli. Ciò chiamasi ignoranza, e non dubbio, andava ripetendo Claudio; ed io gli feci quest' argomento: il dubitare è il non sapere se una cosa sia o no: il Cristiano, di cui parliamo non sa se la Scrittura sia vera o

no: dunque ne dubita. Ditemi cos' è il dubitare, se non il non sapere, se una cosa sia, o non sia? Altro non rispose, se non che questo Cristiano non dubitava in maniera alcuna della Scrittura, ma che solamente l' ignorava. Ma diceva io: ei non è come un infedele, che non ha forse giammai udito parlarne. Ei sa, che il Vangelo di s. Matteo, e l' Epistole di s. Paolo sono lette nella Chiesa, come parola di Dio, e che tutt' i Fedeli non ne dubitano. Può egli credere seco loro con quella certezza, con cui crede esservi Dio, che questa parola sia inspirata da Dio? Voi avete detto, ch' ei non può far quest' atto di Fede: chi non può far un atto di Fede sopra un articolo, che se gli propone, fa almeno, per così dire, un atto di dubbio. Claudio rispondea sempre, che quegli era in una pura ignoranza. Bene, lasciamo le parole da parte; egli, se così volete, non ne dubita, ma non sa, se questa Scrittura sia una verità, o pur una favola: non sa se il Vangelo sia una Storia inspirata da Dio, o un racconto inventato dagli uomini. Egli dunque non può fare su questo punto un atto di Fede divina, nè dire: *Io credo, come v' è Dio, che il Vangelo sia di Dio stesso*. Non confessate voi, ch' egli non può fare quest' atto, e ch' egli non ha, che una fede umana? Egli ritornò a confessar con franchezza, che non vi conosceva altra cosa. Bene, signore, questo basta. Finalmente dunque v' è un punto, in cui ogni Cristiano battezzato non sa se il Vangelo sia una favola o no; se gli dia questo

ad

ad esaminare. Ecco a che bisogna ridursi, quando si permette l' esaminare dopo la Chiesa. Si può ragionar senza fine: noi abbiamo detto il tutto da una parte, e dall' altra, nè si farebbe che cominciare. Spetta ad ognuno l' esaminare in sua coscienza, come possa sostenere, che un Cristiano battezzato debba essere stato un momento senza sapere, se il Vangelo sia una verità, oppure una favola, e che sia di necessità fra l' altre questioni, che possono accadere fra gli uomini, dargli ancor questa ad esaminare. Parvemi al contegno di Madamigella di Duras, ch' ella mi avesse inteso. Mi trattenni per tanto un poco, e Claudio levossi.

Madamig. di Duras levossi seco noi, e ci disse accostandosi: Ma mi sarebbe caro prima di ritirarci, che si dicesse qualche cosa intorno alla separazione. La cosa è fatta, le soggiunsi. Dacchè egli è certo, che non si possa esaminare dopo la Chiesa, senza cadere in un orgoglio insopportabile, e senza dubitar del Vangelo, non v' è più che dire. Ciascuno non ha, se non a considerare, se egli vuole, che si dubiti un sol momento del Vangelo, ed anche se si sente capace di meglio intendere la Scrittura di tutt' i Sinodi del mondo, e di tutto il rimanente della Chiesa universale. Ma giacchè Madamigella desidera qualche particolare chiarezza intorno alla separazione, io vi prego, dissi a Claudio, a concedermi ancora un momento. Io vi proporrò fatti essenziali, quali, se non m' inganno, converrà, che subito accordiate. Vi dimando, o signore, se gli Ariani si sono separati dalla Chie-

sa, e se la lor setta quando comparve era nuova? Non si sono, egli disse, separati dalla Chiesa, l' hanno corrotta; e si mise a rappresentare con molta esagerazione, come aveano seco tratta tutta la Chiesa. Ella non è così, signore: voi sapete, che s. Atanasio, s. Basilio, s. Gregorio Nazianzeno, e tanti altri santi Vescovi erano per la verità, e che un gran popolo li seguiva. Voi sapete, che tutto l' Occidente, e Roma stessa, mal grado la caduta di Liberio, era Ortodossa. Ma lasciamo tutto questo, gli dissi; per quanto numerosi si fossero coloro, che si separarono, vi era una Chiesa prima di loro, con cui hanno sciolta l' unione, e contra di cui formarono un' altra Chiesa. No, diss' egli, l' hanno corrotta. Eh, signore, che difficoltà è cotesta? Tutti gli Eretici non si sono giammai separati, se non corrompendo alcuno de' figliuoli della Chiesa, e separandosi seco loro dalla Chiesa, in cui tutti erano stati battezzati. Ma finalmente ditemi, signore, la setta degli Ariani, e questa Chiesa, che si chiama Ariana, non era ella nuova? Se voi volete dire, signore, mi rispose, che Ario abbia parlato il primo contra la divinità del Figliuolo di Dio, non è vero. Prima di esso Origene, e Giustino martire aveano detto lo stesso. Ah, signore, che un martire abbia negata la Divinità del Figliuolo di Dio? non lo crederò mai. Quanto ad Origene, voi sapete, ch' è stato allegato e pro, e contro; questi è un autore ambiguo, e sospetto. Ma lasciamo, signore, i fatti incerti, e procuriamo di trovare un fatto, di cui voi ed

io

io conveniamo. Questa setta, che dopo la condanna, pronunziata contra di Ario, si unì a questo sacerdote scomunicato, e formò una Chiesa contra la Chiesa, non era ella nuova? Bisognò confessarlo. Per provarle la sua novità bisognava rimontare sino agli Apostoli, e non poteasi dirle: *Chiesa separata da quest' altra Chiesa, in cui Ario è nato, ed in cui ricevette il battesimo, voi non eravate jeri, nè prima di jeri?* E' vero, disse Claudio. Non si può dire altrettanto della Chiesa Macedoniana, che negava la Divinità dello Spirito Santo; de' Nestoriani, che divideano la persona di Gesucristo; degli Eutichiani, che confondeano le due nature; e de' Pelagiani, che negavano il peccato originale, e la grazia di Gesucristo? Non potrebbesi dir loro, senza rimontare fino agli Apostoli: *Quando voi siete venuti nel mondo voi avete ritrovata la Chiesa, che battezzava i fanciulli nella remissione de' peccati, e chiedea la conversione de' peccatori, e degl' infedeli?* Dunque ciò, che hanno combattuto tutti questi Eretici, e tutti gli altri da voi, e da noi conosciuti, era creduto non solamente nel tempo degli Apostoli; ma jeri, e prima di jeri, e ne' tempi, ne' quali vennero gli eresiarchi, e trovarono la Chiesa in questa credenza. Ma, rispose Claudio, vi sono due maniere di stabilire l' errore; palese l' una; l' altra nascosta, ed insensibile. Fermiamci qui, signore, gli dissi: noi dobbiamo proporre fatti certi, di cui convengano ambe le parti; io non convengo di questa maniera insensibile di stabilire l'errore. Eh, diss'egli,

la preghiera de' Santi, ed il Purgatorio, vorreste voi dire, che li troverete nel tempo degli Apostoli? No, signore, risposi: io non voglio dir niente sopra di questo, perchè voi non ne converrete; voglio dir cose, di cui ne conveniate. Praticate meco lo stesso. Quello, che trarrà vantaggio più sodo da' fatti confessati dal suo avversario, avrà un grand' argomento, che la verità stia per lui, perchè è proprio della verità il sostenersi per tutto, ed il condannare l'error co' fatti stessi dall'error confessati. E giacchè mi parlate della preghiera de' Santi: voi siete un uomo sincero: non è egli vero, che Daillè ci accorda 1300 anni d' antichità? 1300 anni, o signore, rispos' egli, non è tutto il tempo della Chiesa. Io l' accordo, gli dissi, ma finalmente l' avversario già mi concede 1300 anni; egli mi dà s. Gregorio Nazianzeno, s. Basilio, s. Ambrogio, s. Girolamo, s. Gio: Grisostomo, s. Agostino. Tutti questi, disse Claudio, sono uomini: uomini quanto vi piace: ma finalmente noi abbiamo 1300 anni conceduti dal nostro avversario per la preghiera de' Santi, e per l' onore delle Reliquie: perchè queste due cose sono state unite insieme secondo Daillè: voi lo sapete. E per quello che riguarda la preghiera de' morti, quanti ne ha dati Blondel? Egli è vero, disse Claudio, che questo è l' errore più antico della Chiesa: 1400 anni d'antichità, ci vengono, gli dissi, accordati da Blondel. Io non dico questo per far pregiudicar la verità della nostra dottrina: non è questo di che si tratta: ma lo dico per mostrare, che siamo senza di-

difesa sopra questi esempj d' errori insensibilmente sparsi, perocchè noveriamo per vostro accordo 1400 anni. Veniamo dunque a' fatti certi, di cui io possa convenire. Imperciocchè in quanto a voi convenite, che gli Ariani, i Nestoriani, i Pelagiani, in una parola, tutti gli Eretici siensi stabiliti come vi ho detto. Essi non hanno trovata alcuna Chiesa, a cui si sieno uniti; ne formarono un' altra, che si è separata da tutte l' altre Chiese, che vi erano allora. Questo è certo: non è egli vero? Mi fermai: nè contraddicendomi Claudio, non credei convenevole il costrignerlo di vantaggio sopra una cosa costante, e di già confessata. Ora gli dissi, come si sono stabilite le Chiese ortodosse? Quando i particolari, ed i popoli, come per esempio gl' Indiani, si sono convertiti, non hanno essi trovata una Chiesa, già stabilita, a cui si sono uniti? lo confessò. Ne avete voi trovata una in tutto il mondo, a cui vi siete uniti? In lasciando la Chiesa Romana, avete voi forse abbracciata la Greca, l' Armena, o l' Etiopica? Non si può forse mostrarvi la data precisa delle vostre Chiese, e dire a tutta questa Chiesa, a tutta questa Società esteriore, in cui voi siete ministro, *Voi jeri non eravate?* Ma disse qui Claudio, non eravamo noi di questa Chiesa? Noi non ne siamo usciti, ci hanno scacciati. Ci hanno scomunicati nel Concilio di Trento, perciò ne siamo usciti, ma abbiamo portata seco noi la Chiesa. Che discorso, o signore, gli dissi, è mai cotesto? se non ne foste stati scacciati, vi sareste voi tratte-

tenuti? A che serve dunque cotesto comandamento tanto ripetuto fra voi, *Uscite di Babilonia o mio popolo?* Ditemi con ischiettezza, sareste voi rimasti nella Chiesa, s'ella non vi avesse scacciati? No certamette, signore, disse Claudio. A che serve dunque, soggiunsi, il dire qui, che siete stati scacciati? Perchè, diss' egli, questo è un fatto vero. Bene, signore, proseguii io, egli è vero: questo vi è comune, (nè vi spiaccia la parola, che son per dirvi) questo, dico, vi è comune con tutti gli Eretici. La Chiesa, in cui avevano essi ricevuto il Battesimo gli ha scacciati, gli ha scomunicati. Avrebbero forse ben essi voluto rimanervi per corrompere, e per sedurre, ma la Chiesa gli ha smembrati. E quanto a ciò, che voi dite, ch'eravate in questa Chiesa, che vi ha scacciati, e che avete seco voi portata la Chiesa, qual Eretico non può dire altrettanto? Gli antichi Eretici non hanno composte di Pagani le loro Chiese, l'hanno composte di Cristiani educati nella Chiesa. Così voi non avete formata la vostra di Maomettani, io ne convengo; ma in ciò non vi allontanate dagli esempj antichi degli Eretici, ed essi tutti hanno potuto dire, come voi, di essere stati condannati da' suoi. Imperciocchè non sono stati fatti sedere come giudici, quando si è condannata la lor novità. Ma signore, soggiunse Claudio, noi non conveniamo di questa novità. Quello, che ritrovasi nella Scrittura, non è cosa nuova. Pazienza, signore, vi prego, gli risposi: nessuno degli antichi Eretici convenne della novità della sua dottrina; hanno tutti allegata in loro

fa-

favore la sacra Scrittura; ma vi era una novità, che contrastar non potevano, ed è, che il corpo della loro Chiesa non era jeri, e voi l' avete accordato. Bene, disse finalmente Claudio, se gli Ariani, i Nestoriani, i Pelagiani avessero avuta ragione fondamentale, non avrebbero avuto torto alcuno nel lor procedere. Torto, o ragione, gli dissi, questo, o signore, è il fondo della questione; ma egli è sempre certo, che voi avete lo stesso procedere, la stessa condotta, le stesse difese, che hanno essi, in una parola, che in formando la vostra Chiesa, voi avete fatto, come hanno fatto tutti gli Eretici, e che noi facciamo ciò, che hanno fatto tutti gli Ortodossi. Ciascuno può giudicare in sua coscienza a chi egli ama meglio di rassomigliarsi, ed io non ho più che dire.

Claudio non tacque in questa occasione, e dissemi che quest' era un argomento eccellente in favor de' Giudei; e de' Pagani, e che potrebbero difendere la loro causa colla ragione, di cui mi serviva. Veggiamlo, gli dissi, o signore, e ricordatevi, che ci promettete lo stesso argomento. Lo stesso, soggiunse, senza dubbio. I Giudei, ed i Pagani hanno rinfacciata a' Cristiani la lor novità; voi lo sapete; gli scritti di Celso, e di tanti altri ne fanno fede. Ne convengo, gli dissi, ma questo è egli il tutto? Ed era vero, proseguì egli, che il Cristianesimo era nuovo in rapporto allo stato immediatamente ad esso precedente. Che? gli dissi, quando Gesucristo diede principio alla sua predicazione, se gli potea forse dire, come io

dico

dico a voi, che nella Chiesa, in cui era nato, non si parlasse jeri di lui, nè della sua venuta? Che voleano dunque dire s. Giovanni Battista, ed Anna la Profetessa, Simeone, i Magi, ed i Pontefici consultati da Erode, quando risposero, che il luogo della sua nascita era Bettelemme? Era di necessità il rimontare sino ad Abramo per provare l' antichità delle promesse? V' è stato mai un sol momento, in cui Cristo non sia stato aspettato nella Chiesa in cui nacque, e tanto aspettato, che i Giudei l' aspettanò ancora? Egli è ben vero, o signore, che bisognava una volta veder in fatti questa novità, e questo cangiamento di Cristo aspettato in Cristo venuto. Per questo però Gesucristo non è nuovo: *Egli fu jeri; egli è oggi; e sarà per tutti i Secoli.* E' vero, rispose Claudio, ma la Sinagoga non conveniva, che questo Gesù fosse Cristo. Ma, risposi, la Sinagoga non ha condannato s. Giovanni Battista; ma la Sinagoga ha udito, senza dir cos' alcuna, ed i Magi, e Simeone, ed Anna. Gesucristo ha raccolti nella Sinagoga, allora vera Chiesa, i figliuoli di Dio in quella compresi. La Sinagoga finalmente l'ha condannato, ma Gesucristo avea di già fondata la sua Chiesa, ed avendole data la sua ultima forma subito dopo la sua morte, il nuovo popolo succedette senza interruzione all' antico. Queste sono verità incontrastabili. Per quanto spetta al Paganesimo, egli è vero, che i Pagani hanno rinfacciata a' Cristiani la lor novità. Ma che risposero i Cristiani? Non hanno fatto vedere chiaramente, che i Giudei

Heb. XIII. 8.

avea-

aveano mai sempre creduto lo stesso Dio da' Cristiani adorato, ed aspettato il medesimo Cristo? Che i Giudei credeano tutto questo jeri, e prima di jeri, e sempre senza interruzione? Ma, signore, torno a dirlo, disse Claudio, non convenivano i Gentili di tutto questo. Che? risposi, v' era forse tra loro alcuno così irragionevole, il quale potesse dire, che non vi fossero giammai stati Giudei, o che questo popolo non avesse aspettato un Cristo, e non avesse adorato un solo Dio creatore del Cielo, e della terra? Non faceasi vedere a' Pagani il principio manifesto delle loro opinioni, e la data, non dico degli Autori de' lor sentimenti, ma de' loro stessi Dei, e ciò colle lor proprie storie, co' loro proprj autori, colla lor propria cronologia? Credete voi, che un Pagano avrebbe potuto far confessare ad un Cristiano, che la religione d' un Cristiano era nuova, e che non vi era stata mai società, che avesse avuta la medesima credenza, che allora avevano i Cristiani, come io vi faccio confessare, che tutti gli Eretici, che voi, ed io riconosciamo per tali, sieno venuti in questa maniera, e che voi avete fatto com' essi? Ecco, o signore, come voi provate, che i Giudei, ed i Pagani potessero difendere la loro causa collo stesso argomento, di cui mi servo. Nessuno lo potrà mai, nè alcuno potrà mai negare il fatto certo, che io dimostro, il quale è che noi facciamo come tutti gli Ortodossi, e voi come tutti gli Eretici.

Qui ebbe fine la conferenza. Ell' era durata cin-

cinque ore con una somma attenzione di tutta la radunanza. L' un l' altro ci eravamo tranquillamente ascoltati. Parlavasi da una parte, e dall' altra molto alle strette, a riserba del principio, ove Claudio andava un poco prolisso nel discorso: in tutto il rimanente andava egli al fatto, e rispondeva alla difficoltà senza arretrarsi. Egli è vero, che proccurava piutosto d' imbarazzarmi negl' inconvenienti, in cui io l'impegnava, che di mostrare come potesse egli stesso uscirne; ma finalmente tutto questo procedea dalla causa, ed egli sicuramente disse quanto gli potea somministrare la sua circa il punto, in cui ci eravamo ristretti.

In quanto a me non mi curava di uscirne, perchè questo era il punto sopra di cui madamigella di Duras desiderava esser illuminata. Parvemi ella tocca. Io mi ritirai tuttavia con tremore, temendo sempre che la mia debolezza non avesse posta la sua anima in periglio, e la verità in dubbio.

III. La vidi il giorno seguente; e rimasi consolato in vedere, ch' ella avea perfettamente inteso quanto io avea detto, ed era ciò ch' io aveale promesso. Le avea rappresentato, che fra l' immense difficoltà, che facea nascere fra gli uomini lo spirito di contenzione, e la profondità della dottrina Cristiana, Iddio volea che i suoi figliuoli avessero un mezzo facile per risolversi in ciò, che spettava alla loro salute; che questo mezzo era l' autorità della Chiesa; che questo mezzo era facile a stabilirsi, facile ad intendersi, facile a seguitarsi. Così facile, diceva io, e così chiaro, che

che quando voi non intendiate ciò, che io dirò intorno a questo, acconsento, che crediate, che io mi abbia il torto. Ella dev' esser in fatti così quando la materia sia ben trattata; ma non ardiva promettermi di averla degnamente trattata. Riconobbi con piacere, e con rendimento di grazie, che Iddio avea risoluto il tutto in bene. Que' luoghi, che doveano far colpo, lo fecero. Madamigella di Duras non potea comprendere, che un particolare ignorante potesse credere senza un insoffribile orgoglio di poter giugnere a meglio intendere la Scrittura di tutt' i Concilj universali, e di tutto il resto della Chiesa. Avea veduto al pari di me quanto fiacco era l' esempio della Sinagoga, allorchè condannò Gesucristo, e quanto poca ragione v' era di dire, che i particolari, i quali credeano bene, fossero privi, per risolversi, di un'autorità esteriore, mentre aveano nella persona di Gesucristo un' autorità la più grande, la più visibile, che immaginare si possa. Ritoccai il dubbio, in cui bisognava essere circa la Scrittura, se si dubitava della Chiesa. Ella disse di non aversi giammai neppur sognato, che potesse un Cristiano dubitare un momento della Scrittura; e che pel rimanente ella intese perfettamente, che rigettando il nome di dubbio, Claudio avea riconosciuta la cosa in altri termini: il che non serviva, che a far conoscere quanto questa cosa fosse dura ed a pensarsi, ed a dirsi; perocchè sforzato a confessarla, ei non avea creduto doverlo fare ne' puri termini. Perchè alla fine il non sapere se una cosa

sia,

sia, o no, se questo non è dubitare, non è cosa alcuna. Parve dunque chiaramente che fossero stabilite le due proposizioni, di cui trattavasi: e feci vedere in poche parole a madamigella di Duras, che la sua Chiesa, credendo due cose così stravaganti, avea mutato tutto l' ordine d' istruire i figliuoli di Dio, praticato in ogni tempo nella Chiesa Cristiana.

Altro non rimanea, che ripeterle in poche parole ciò, ch' ella m' aveva udito dire, ed aveva udito accordare da Claudio. Iddio però mi mise in cuore qualche cosa di più chiaro, ed ecco ciò che le dissi.

L' ordine d' istruire i figliuoli di Dio egli è di far loro apprendere prima di ogni altra cosa il Simbolo degli Apostoli: *Io credo in Dio Padre, ed in Gesucristo, e nello Spirito Santo, la Santa Chiesa Universale, la Comunione de' Santi, la Remissione de' peccati*, con ciò che segue. Credendo il Fedele in Dio Padre, e nel suo Figliuolo Gesucristo, e nello Spirito Santo, crede anche la Chiesa Universale, in cui è adorato il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo. Credendo il Padre, crede la Chiesa, che fa professione di credere, che Iddio Padre di Gesucristo ha adottato de' figliuoli, ch' egli ha uniti al suo Figliuolo. Credendo il Figlio, crede la Chiesa dallo stesso radunata col suo Sangue, stabilita colla sua dottrina, fondata sulla pietra, contro a cui promise, che le porte dell' Inferno non prevalerebbero. Credendo lo Spirito Santo, crede questa Chiesa, a cui lo Spirito Santo è stato

dato

dato per dottore; e quegli che dice: *Io credo in Dio, in Gesucristo, e nello Spirito Santo*, quando egli dice; *Io credo*, egli confessa, *egli crede di cuore per la giustizia, e confessa colla bocca per la salute*, come dice s. Paolo, ed ei sa che la Fede, la quale egli ha, non è un sentimento particolare. Vi è una Chiesa, una società d' uomini, che crede come egli: questa è la Chiesa universale, che non è nè qui, nè altrove, nè in questo tempo, nè in quello. Ella non è rinserrata in una sola regione, come l' antica Chiesa Giudaica. Ella non dee finir, come quella, *ed il suo regno non dee passare ad un altro popolo*, come sta scritto in Daniele. Ella è in tutt' i tempi, in tutt' i luoghi, e talmente sparsa, che può chiunque vuole venire a lei. Ella non ha alcuna interruzione nel suo corso, perchè non v' è alcun tempo, in cui non si sia potuto dire, *Io credo la Chiesa universale*, come non v' è stato alcun momento, in cui non si sia potuto dire, *Io credo in Dio Padre, e nel suo Figliuolo, e nello Spirito Santo*. Questa Chiesa è santa, perchè tutto ciò, ch' ella insegna, è santo, perchè insegna tutta la dottrina, che fa i Santi; cioè tutta la dottrina di Gesucristo; perchè rinchiude nella sua unità tutt' i Santi: e questi Santi non debbono essere solamente uniti in ispirito; sono uniti esteriormente nella comunione di questa Chiesa; e questo è ciò, che vuol dire la *Comunione de' Santi*. In questa Chiesa universale, in questa Comunione de' Santi vi è la Remissione de' peccati, vi è il Battesimo, per cui

Rom. X.

Dan. II. 44. VII. 14.

sono rimessi i peccati, vi è il ministero delle chiavi, per cui *ciò, ch' è sciolto, o legato sopra la terra, è sciolto, o legato nel Cielo.* Ecco dunque in questa Chiesa un ministero esteriore, e che dura quanto la Chiesa, cioè a dire sempre, perchè credesi in tutt' i tempi questa Chiesa, non come una cosa, ch' è stata, o che debba essere, ma come una cosa ch' è attualmente. Vedete dunque a che questa Chiesa è unita, e ciocchè a questa Chiesa è unito. Ella è unita immediatamente allo Spirito Santo, che la governa: *Io credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa universale.* A questa Chiesa è unita la Comunione de' Santi, la Remissione de' peccati, la Resurrezione della carne, la Vita eterna. Fuori di questa Chiesa, non vi è nè Comunione de' Santi, nè Remissione de' peccati, nè Resurrezione per la Vita eterna. Ecco la Fede della Chiesa stabilita nel Simbolo. Egli non parla punto della Scrittura. Forse perchè non ne faccia caso? Tolgalo Dio. Voi la riceverete dalle mani della Chiesa, e perchè non avete mai dubitato della Chiesa, non dubiterete mai della Scrittura, che la Chiesa ha ricevuta da Dio, da Gesucristo, e dagli Apostoli, ch' ella conserva mai sempre, come vegnente da questa fonte, e ch' ella pone nelle mani di tutt' i Fedeli.

Matt. XVI. Joan. XX.

Parvemi che questa dottrina veramente Santa, ed Apostolica facesse quell' effetto che dovea fare. Ma vi è ancora, dissi, di più; ed è ciò che io diceva a Claudio, e che al presente riduco a questo semplicissimo discorso, che può essere egualmente

inte-

inteso da tutti, voglio dire così dal dotto, come dall'ignorante, e dal particolare, come dal Pastore. Il Cristiano battezzato prima di leggere la Scrittura sacra, o può fare questo atto di Fede, *Io credo che questa parola è inspirata da Dio, come credo che vi sia Dio*, o non lo può fare. Se non lo può, dunque ne dubita; ed è ridotto ad esaminare, se il Vangelo sia una favola, o pur non sia: ma se lo può fare, con qual mezzo lo farà egli? Lo Spirito Santo glie lo porrà in cuore. Questo non è rispondere: perchè tutti accordano, che la fede nella Scrittura viene dallo Spirito Santo. Trattasi del mezzo esteriore, di cui lo Spirito Santo si serve, nè altro può esservene, che l'autorità della Chiesa. Così ciascun Cristiano riceve dalla Chiesa, senza esaminarla, questa Scrittura, come inspirata da Dio.

Passiamo ancora più avanti. La Chiesa ci dà ella solamente la Scrittura in carta, la scorza della parola, il corpo della lettera? No senza dubbio; ella ci dà lo spirito, cioè a dire il senso della Scrittura: perchè darci la Scrittura senza darcene il senso, questo è darci un corpo senz'anima, ed una lettera che uccide. La Scrittura senza la sua legittima interpretazione, la Scrittura priva del senso naturale, è un coltello per darci morte. L'Ariano si ha data la morte con questa Scrittura malamente intesa, così il Nestoriano, così il Pelagiano. A Dio dunque non piaccia, che la Chiesa ci dia solamente la Scrittura, senza darcene il senso. Ella ha ricevuto l'uno, e l'altra insieme.

Quando ella ha ricevuto il Vangelo di s. Matteo, l'Epistola a'Romani, e l'altre, le ha intese: quel senso, ch'ella ha ricevuto colla Scrittura, s'è conservato colla Scrittura; e dello stesso mezzo esteriore, di cui lo Spirito Santo si serve, per farci ricevere la Sacra Scrittura, se ne serve ancora per darcene il vero senso. Tutto questo viene dallo stesso principio, e dallo stesso disegno. Come dunque non deesi esaminare dopo la Chiesa, quando ci dà la Sacra Scrittura; così non deesi esaminare, quando ella l'interpreta, e ne propone il vero senso. E perciò voi avete veduto, che dopo il Concilio di Gerusalemme Paolo, e Sila non dicono, *Esaminate questo decreto*, ma insegnano alle Chiese l'osservanza di ciò, che aveano giudicato gli Apostoli.

Cont. Ep. V. Manic.

Così ha sempre praticato la Chiesa. *Io non crederei il Vangelo*, dice s. Agostino, *se non ne fossi mosso dall' autorità della Chiesa Cattolica.* E poco dopo: *A quelli a cui ho creduto quando mi dissero: Credete al Vangelo, credo ancora quando mi dicono: Non credete a Manicheo.* Questa società di Pastori, stabilita da Gesucristo, e continuata sino a noi, col darmi il Vangelo, mi disse ancora, che bisognava detestare gli eretici, e le perverse dottrine; io credo l'uno, e l'altro insieme, e per la medesima autorità.

Tertul. præsc. adv. hæret. 18. 37.

Questa è la maniera, con cui furono istruiti i Cristiani ne'primi tempi, ne'quali si è sostenuto agli eretici, ch'essi non erano accettevoli per disputare della Scrittura, *perchè senza la Scrittura*

tura si può mostrare, che la Scrittura non è per loro; perchè non vi è cosa comune tra loro, e la Scrittura.

Ed osservate se vi è in piacere, che tutte le società Cristiane, trattene le Chiese nuovamente riformate, hanno conservata questa maniera d'istruire. Diciamo Claudio, ed io, che la Chiesa Greca, Armena, Etiopica, e l'altre veramente s'ingannavano credendosi la vera Chiesa; ma in tutte almeno si crede non doversi esaminare dopo la vera Chiesa.

Non vi è alcun'altra maniera d'istruire i Fedeli. Se dicesi loro, che possono meglio intendere la Scrittura sacra di tutto insieme il rimanente della Chiesa, si fomenta l'orgoglio, e si toglie la docilità. Non vi è alcuno, che lo dica, se non le Chiese, che si dicono Riformate. Da tutte l'altre dicesi, come si dice da noi, che vi è una vera Chiesa, a cui bisogna credere senz' altro esaminare. Così si crede non solamente nella vera Chiesa, ma in tutte quelle, che imitano la vera Chiesa.

La Chiesa pretesa Riformata è la sola, che non lo dice. Se la vera Chiesa, qual'ella siasi, lo dice, la Chiesa pretesa Riformata non è dunque la vera Chiesa, perchè non lo dice.

Che non si dica: l'Etiopica lo dice, la Greca lo dice, l'Armena lo dice, la Romana lo dice: a quale dunque io dovrò credere?

Se il vostro dubbio consistesse in isceglere tra la Romana, e la Greca, bisognerebbe entrar in questo esame. Ma passa già per accordato nella

vostra Religione, che la Chiesa Greca, Etiopica, e l'altre hanno il torto contra la Romana. E se quelle erano vere Chiese, nel lasciar la Romana, che secondo voi non lo era, voi avreste dovuto ricercare la loro comunione.

Esse non sono dunque la vera Chiesa. Nè voi pure lo siete, perchè la vera Chiesa crede, dover-si credere senza esame ciò, che insegna la vera Chiesa. Voi insegnate il contrario. Voi dite la vera Chiesa, e dite nello stesso tempo, che bisogna esaminare dopo di voi: vale a dire, che si può andar dannato col credervi. Voi rinunziate dunque al vantaggio della vera Chiesa. Voi non siete la vera Chiesa: bisogna abbandonarvi: bisogna cominciare da ciò. Se, lasciandovi, qualcheduno è tentato d'unirsi alla Chiesa Greca, se gli risponderà.

Avendo madamigella di Duras intese queste cose, parvemi che altro non la potesse inquietare, che l'abito contratto sin dall'infanzia, ed il timore d'affliggere sua madre, per cui io sapeva, aver ella tutta la tenerezza, e tutto il rispetto, che merita una madre di tal sorta. Io vidi altresì ch'ella era agitata per li rimproveri, che le venivano fatti, d'avere disegni umani, e sopra tutto d'aver aspettato a dubitare della sua religione, dopo una donazione, che sua madre aveale fatta. Voi sapete bene, le dissi, in vostra coscienza in quale stato eravate voi, quando questa donazione vi è stata fatta; se avevate qualche dubbio, e se l'avete soppresso colla mira di proccurarvi questo

van-

vantaggio. Neppure me lo sognava, rispose. Voi dunque sapete, le dissi, che questo motivo non ha parte alcuna in ciò, che voi fate. Acquetatevi; provvedete alla vostra salute, e lasciate che il mondo dica; perchè quest'apprensione, che vi vengano imputati rispetti umani, è una spezie di rispetto umano la più dilicata, e la più da temersi.

Ella bramò, che ripetessi quanto avea detto, in presenza di Cotone, perchè ella desiderava, ch'ei rimanesse insieme con lei istruito. Fu fatto venire: si convenne de' fatti. Cotone mi fece con un estremo dolore alcune obbiezioni sopra la dottrina, che io avea spiegata. Io vi risposi. Mi disse ch'ei non era esercitato nella disputa, nè versato in queste materie. Diceva il vero. Ei rapportavasi a Claudio. Pregai il Signore che l'illuminasse, e mi partii per ritornare al mio ministero.

Dopo d'un familiare discorso, che io tenni a s. Germano nell' appartamento della duchessa di Richelieu con madamigella di Duras, ella mi disse, che si credeva in istato di risolversi fra poco tempo, e che non le rimanea, se non pregare Iddio a ben dirigerla. L' esito corrispose alle nostre brame. Il dì 22 Marzo ritornai in Parigi per ricevere la sua abbjura fatta da lei nella Chiesa de'RR.PP. della Dottrina Cristiana. L'esortazione, che le feci non tendea che a rappresentarle, com' ella rientrava nella Chiesa, che i suoi maggiori avevano abbandonata; ch'ella non si crederebbe da qui innanzi più capace della Chiesa, più illuminata della Chiesa; più piena di Spirito Santo della Chiesa;

ch' ella riceverebbe dalla Chiesa, senza esaminare, il vero senso della Scrittura, come ne ricevea la Scrittura medesima; ch' ella fabbricherebbe sulla pietra, e che bisognava, che la sua fede fruttificasse in buone opere. Ella sentì la consolazione dello Spirito Santo, e gli astanti rimasero edificati dal suo buon esempio.

RIFLESSIONI

SOPRA UNO SCRITTO DI CLAUDIO.

Si è veduto nell'Avviso posto in fronte a questo libro, che Claudio dopo aver letta la mia narrazione, fece una Risposta all'istruzione, ch'io avea data a madamigella di Duras, e che v' unì una Relazione della nostra Conferenza da lui fatta, per quanto fa vedere nello Scritto medesimo, *il giorno susseguente al nostro congresso*.

Mi venne nelle mani da diversi luoghi, ed anche da Provincie le più lontane, questo Scritto di Claudio, insieme colla sua Relazione; ma la copia più intera, e più corretta, che io n' abbia veduta, fu quella comunicatami dal duca di Cheureuse, che l' ebbe da una Dama qualificata della Religione pretesa Riformata. Vidi altresì nelle mani del duca di Cheureuse una dichiarazione segnata da Claudio, in cui conferma tutto lo Scritto, cosicchè non si può dubitare, che sia suo.

In questo Scritto ritrovo molte cose, che manife-

festamente confermano tutto ciò che s'è letto nel mio. Non pretendo qui rilevarle tutte, nè rispondere a quelle, in cui mi pare, che Claudio, per difetto della sua causa, contraddica non meno a se stesso, che a noi. Per far tali osservazioni è necessario, che uno Scritto sia nelle mani di tutti, e che ciascheduno possa vedere, se si riferiscono fedelmente i passi, se vien preso bene il senso, e ciò che ne segue. Bisogna, in una parola, ch'egli sia pubblico; lo sarà qualunque volta piacerà a Claudio; ed io frattanto farò alcune riflessioni sopra cose, da cui non credo, ch'ei possa disconvenire, e che possono essere di grande ajuto a' pretesi Riformati, per prendere una buona risoluzione sulla materia da noi trattata.

I. Riflessione. Risposta di Claudio agli Atti cavati dalla disciplina de' Pretesi Riformati.

La prima Riflessione ella è sopra la risposta, che fa Claudio agli Atti estratti dalla disciplina delle sue Chiese. Mi sono servito di questi Atti per mostrare, ch'era così necessario a tutt'i particolari l'assoggettarsi nelle questioni di Fede all' autorità infallibile della Chiesa, che i pretesi Riformati, che la rigettavano speculativamente, si trovavano sforzati nello stesso tempo a riconoscerla in pratica. Ciò, che v'ha di più pressante in questi Atti, egli è che al solo Sinodo Nazionale (ad esclusione de' Concistorj, Colloquj, e Sinodi Provinciali) è attribuita *l'ultima e finale risoluzione colla parola di Dio*. Ma perchè questa è *l'ultima, e finale risoluzione*, le Chiese, e le Provincie, in deputando a questo Sinodo giurano solennemente di *soggettarsi a tutto ciò, che sarà*

Discip. c. 5. art. 31.

Disc. c. 9. art. 3. observ.

con-

conchiuso in questa radunanza, persuasi che Dio vi presiederà col suo Spirito Santo, e colla sua parola. Così perchè credesi dovere un'intera rassegnazione a questa sentenza suprema, quando ella sarà pronunziata, si giura di soggettarsi, anche prima che ella lo sia; questo è operare in conseguenza. Ma se dopo una promessa confermata da un giuramento così solenne, si pretende di ritenere ancora la libertà di esaminare, confesso, ch'io non so più ciò che le parole vogliano dire, e non vi fu mai sutterfugio mentale così pieno d'illusione, e di equivoco.

Può ben credersi senza ch'io il dica, che i Ministri si sentano costretti da un discorso sì chiaro: in tali occasioni, in cui la verità si scuopre con tanta evidenza, più si conosce la difficoltà, e più si è in imbarazzo. Così non v'è cosa più visibile dell' imbarazzo, che apparisce nella risposta di Claudio: dico anche nella sua risposta tale quale la dimostra nella sua propria Relazione.

Ella si riduce in dire, che si fa questo giuramento, perchè si dee presumer bene d'una tale Assemblea; del resto, che queste parole: *Noi giuriamo di soggettarci alla vostra Assemblea, persuasi che Dio vi presiederà*, contengono una condizione, senza di cui la promessa, così giurata, non ha il suo effetto. Questo è quanto si può rispondere. L'Anonimo, che ha dedicato il suo Libro a Conrart, mi fece il primo questa risposta. Un altro Anonimo, il cui libro è intitolato, *Il mascheramento smascherato*, l'ha fatta dopo di lui;

1. Risp.

e No-

è Noguier, e Brujes, altro Autore, che han risposto all' *Esposizione*; hanno detto lo stesso. Jurieu s'è tenuto a questa risposta nel suo Preservativo; e solamente egli spiega con maggior semplicità degli altri, che tutta questa persuasione, che serve di fondamento al giuramento, è una *clausola di civiltà*, *de' termini della quale non bisogna abusarsi*. Claudio non ha data altra risposta, che questa, ed è anche la sola, che si vede nella sua Relazione.

Cap. 15. Nog. II. c. 23.

Preser. art. XV.

Così questo giuramento sì serio, e sì solenne di tutt' i nostri Riformati, e delle loro Chiese in corpo al loro Sinodo Nazionale, si riduce a questa proposizione (che non sarebbe in sostanza, che un inutile complimento) *Noi giuriamo dinanzi a Dio di soggettarci a tutto ciò, che voi deciderete, se deciderete colla sua parola, come noi lo presumiamo, e lo speriamo*.

Ma perchè dunque non esprimere questo gran giuramento in questi termini? se non perchè si è veduto bene, che col ridursi a questi termini, non si dicea cos' alcuna, e che si è voluto dire, o mostrar di dire qualche cosa.

Riguardo a me, quanto più io considero ciò, che ritrovasi nella disciplina de' pretesi Riformati sopra questo giuramento delle loro Chiese, tanto più lo ritrovo lontano dal senso, che si pretende di darvi.

Ritrovo primieramente, come lo dimostrai nella Conferenza, che questo giuramento non si fa, che pel Sinodo Nazionale, cioè a dire, per quello, *in cui si dee fare l' ultima, e finale risoluzione colla*

pa-

parola di Dio; ed il Sinodo Nazionale di Castres ha dichiarato, *Che nelle lettere di Deputazione, recate da' Deputati delle Chiese particolari a' Colloquj, e Sinodi Provinciali, non si porrebbero clausole di sommissione così assolute, come quelle, che sono inserite nelle lettere delle Provincie a' Sinodi Nazionali*. Perchè? se non per far vedere la differenza, che vi è fra l'ultima decisione, e tutte le altre.

Discip. cap. 8. art. 1.

In fatti, quando ho ricercato in che consistesse questa differenza, ritrovai un'altra sorta di sommissione per li Colloquj, e per li Sinodi Provinciali; ed è, che quelli, che sono accusati di alterare la sana dottrina, sono obbligati, *prima di ogni altra cosa, di promettere espressamente, di non disseminare alcuna delle loro opinioni, prima che convocato fosse il Colloquio, ed il Sinodo Provinciale*. Questo è un regolamento di disciplina, e di buon ordine. Ma quando si viene al Sinodo, in cui deesi fare *questa ultima, e finale risoluzione*, i particolari replicano per verità la stessa promessa, ma non l'osservano; e le Chiese in corpo vi aggiungono questo gran giuramento di soggettarsi totalmente alla decisione, persuase, che Dio stesso ne sarà l'Autore.

Discip. cap. 5. art. 31.

Una semplice *presunzione umana*, come la chiama Claudio, *una clausola di civiltà*, come la nomina Jurieu, non può esser la materia, ed il fondamento d'un giuramento. Così veggiamo, che non solamente i particolari, ma i Concistorj, e l'intere Provincie conobbero in questo giuramento qualche

cosa

cosa di più forte, di quello che si pretende ora darci ad intendere; cosicchè esse vi fecero una gran resistenza, che non può esser superata, se non dalla lunghezza del tempo, e de' replicati decreti de' Sinodi Nazionali.

Io veggo continuare questa resistenza fino all'anno 1631. In quest' anno, e negli antecedenti ritrovo quasi sempre ne' Sinodi Nazionali censurate Provincie intere; perchè la loro Deputazione, o per parlare co' loro termini, *la loro Missione* non contenea questa clausola di sommessione. Aveano le Chiese difficoltà nel fare un giuramento, sì poco convenevole alla dottrina, ch' erasi loro inspirata, ed a giurare contra i principj della nuova Riforma, una tal sommessione ad un' Assemblea, che alla fine, qualunque nome se le desse, non era, che una radunanza di uomini semplici, secondo questi principj, soggetti ad errare: ma bisognava acquietarsi. Si disse, che non si farebbe cos' alcuna, se alla fine non si obbligassero gli uomini ad una sommessione assoluta, e che il lasciar loro libero l'esame dopo l'ultima, e finale risoluzione, era un fomentare l'orgoglio, la discordia, e lo scisma. Così, contra i principj della pretesa Riforma, convenne dar altre idee, e fu risoluto d' attaccarsi immutabilmente alla sommessione, ed al giuramento ne' termini da noi dimostrati.

Discip. cap. 5. art. 1.

La ragione, di cui si servì il Sinodo della Rocella, per obbligar le Provincie *a questa clausola di sommessione alle cose, che sarebbero determinate nel Sinodo Nazionale*, ella è, ch' ella *era necessaria*

Ibid.

ria per la validità delle conclusioni dell'Assemblea. In generale, per render validi gli Atti di un' Assemblea basterebbe, che i radunati avessero una facoltà di darvi i voti di coloro, che li avessero inviati; ed i Deputati tanto de' Colloquj, quanto de' Sinodi Provinciali venivano mai sempre muniti di una tal facoltà. Ma vi volea qualche cosa di più forte pel Sinodo Nazionale; e come trattavasi dell' *ultima risoluzione*, per render valido un tale atto, e dargli tutta la sua forza, si giudicò, ch' egli doveva esser preceduto da una sommessione tanto assoluta, quanto la risoluzione ne doveva esser irrevocabile.

A questa decisione del Sinodo della Rocella quello di Tonneins aggiunse, che la *sommessione sarebbe promessa ne' proprj termini a tutto ciò, che sarebbe conchiuso, e determinato SENZA CONDIZIONE, E MODIFICAZIONE*. Ora, questa non è, che una *clausola di civiltà*, ed una promessa condizionale, che si farebbe, se si volesse, non solamente al Sinodo Provinciale, al Colloquio, ed al Concistoro, ma ancora ad ogni Ministro particolare. Ella però non si fa nè a questi Ministri particolari, nè a questo Concistoro, nè a questi Colloquj, nè a questi Sinodi Provinciali. Perchè? se non per riserbare qualche cosa di particolare, e di proprio all' Assemblea, in cui doveasi fare la *finale risoluzione* dopo cui bisognava assolutamente ubbidire. Ma se tutto ciò che vi è qui di particolare, e di proprio, altro non è in sostanza che parole, a che tener occupate le Chiese della nuo-

Ibid.

va

va Riforma, e cinque, o sei de' loro Sinodi Nazionali?

Bisognava spiegar questo se voleasi dir qualche cosa; eppure sopra di ciò non si disse parola, tutto che questa difficoltà salti, per così dire, negli occhi, e che io l'abbia espressamente rilevata.

Finalmente per ridurre il mio discorso in poche parole, ogni giuramento dev' esser fondato sopra una verità certa, e nota. Ora questa promessa fatta al Sinodo Nazionale, e confermata col solenne giuramento di tutte le Chiese pretese Riformate: *Noi giuriamo, e promettiamo d'abbracciare le vostre decisioni, persuasi che voi giudicherete bene*; questa promessa, dico io, ravvolgasi come si voglia, non ha certezza, che in uno di questi due sensi. Il primo: *Noi giuriamo, e promettiamo di abbracciare le vostre decisioni, se troveremo che giudichiate bene*. Cosa in verità certissima, ma nello stesso tempo illusoria, perchè non vi è alcuno, a cui non si possa dire altrettanto; e come lo dimostrai nella Conferenza, Claudio lo può dire a me, ed io a lui. Il secondo: *Noi siamo così persuasi, che voi giudicherete bene, che giuriamo, e promettiamo di abbracciare le vostre decisioni*, nel qual caso il giuramento è falso, quando non s'abbia un'intera sicurezza, che l'Assemblea, a cui si fa, non possa giudicar male.

I pretesi Riformati non hanno ora, che a scegliere fra questi due sensi; l'uno de'quali è una manifesta illusione, e l'altro, ch'è il solo naturale, suppone chiaramente l'infallibilità della Chiesa.

Nè

Nè occorre qui rispondere, che questa sommessione non riguarda che l'ordine pubblico, e la disciplina; perchè in materia di Fede, una decisione non obbliga a niente meno di ciò, che ha detto l'Apostolo s. Paolo, cioè a *credere col cuore*, *ed a confessar colla voce*. I nostri Riformati medesimi l'intendono così, allorchè dichiarano nella loro disciplina, che l'effetto della decisione *ultima e finale* del Sinodo Nazionale ella è; *l'acquetarsi di punto in punto con espressa detestazione della dottrina contraria*. Quello adunque, che giura di soggettarsi alla decisione, che si farà in un'Assemblea, giura di credere col cuore, e di confessar colla voce la dottrina, che vi sarà decisa.

Rom. X. 10.

Ma per fare questa promessa, e confermarla con giuramento, è necessario, che l'Assemblea, a cui si fa, abbia una promessa divina dell'assistenza dello Spirito Santo, vale a dire, ch'ella sia infallibile.

Claudio insinuò nella Conferenza, che vi era in effetto una promessa divina, che coloro, *che cercheranno, troveranno*, e che il giuramento delle sue Chiese poteva avere il suo fondamento su questa sicurezza. Ma non uscirà egli mai con questa risposta dell'imbarazzo, in cui trovasi. Avvegnachè per render il giuramento conforme alla promessa, dev' esser condizionato, come lo è la promessa. Ed avendo detto Gesucristo, *Se voi cercherete bene*, *ritroverete*, il senso del giuramento sarebbe questo: *Se voi farete il vostro dovere*, *vi crederemo*: il che sarebbe un ricadere nella deplorabile illusione da noi rigettata.

A fi-

A fine dunque di poter fare senza temerità il giuramento, di cui si tratta, conviene esser fondato sopra un'assoluta promessa di Dio, sopra una promessa, che ci assicuri altresì contra l'infedeltà degli uomini, simile a quella, che Gesucristo fa alla sua Chiesa, quando l'assicura indefinitamente, ed assolutamente, *che le porte dell' inferno non avranno alcuna forza contra di lei*.

Finchè i nostri Riformati si ostineranno in negare, che l'autorità delle decisioni della Chiesa sia fondata su questa promessa, il lor giuramento sarà sempre un'illusione, o una temerità manifesta, e si troveranno sforzati o ad attribuire all'autorità della Chiesa più di quello ch'essi vogliono, o a riconoscere d'aver ingannata con parole magnifiche la credulità de' popoli: perchè dopo aver distinta da ogni altra decisione l'ultima decision della Chiesa con un carattere così segnalato, e col protestare una sommessione così particolare, si troverà in sostanza, che una tal sommessione, confermata con un giuramento così singolare, non è punto differente da quella, che naturalmente si dee ad ogni Assemblea Ecclesiastica, e ad ogni Pastore legittimo; cioè a dire, che si potrà sempre ritornare a nuovi dubbj, ed a nuovo esame, dopo *l'ultima risoluzione*, come farebbesi dopo tutte l'altre.

Ella in effetto è così, secondo i principj della nuova Riforma: ma i principj della nuova Riforma non hanno potuto cangiare la necessaria condizione dell'umanità, che richiede, per impedir le divisioni, e porre in quiete gli spiriti, una decisione fi-

nale, e indipendente da qualsisia nuovo esame, generale, e particolare.

La Chiesa Cristiana non è esente da questa legge; e quanto più ella è ordinata, e che la sua costituzione dipende da un'intera sommessione dello spirito, tanto più ella ha bisogno d'una simile autorità. Questa è la cagione, per cui, sino dalla nascita del Cristianesimo, Iddio stesso mise nel cuore di tutt'i veri Cristiani, che non bisogna più cercare, nè esaminare dopo la Chiesa. Questa inviolabile Tradizione ha sortito il suo effetto ne'nostri Riformati, mal grado i loro principj. Nè punto io mi maraviglio. Saggiamente, e con tutta verità disse s. Basilio, che la Tradizione facea dire agli uomini più di quello che volevano, ed inspirava cose contrarie a' lor sentimenti. E se i nostri Riformati non vogliono, che si debba alla Tradizione quest'ultima, e finale risoluzione, nè questa sommessione sì solennemente giurata, li avrà dunque sforzati l'esperienza, e la necessità; dunque bisogna por fine a'dubbj, ed all'esame de'particolari con un'autorità assoluta, se si vuole aver la pace, e conservar l'umiltà; perchè se non si ha, o non s'esercita quest'autorità, bisogna mostrare d'averla, e d'esercitarla, o almeno darne l'idea; in una parola, si può discorrere, e rispondere agli argomenti almen colla voce; ma l'ignoranza, la debolezza, e l'orgoglio, naturale allo spirito umano, ricerca altri rimedj.

Bas. de Sp. S. 19.

II. Riflessione

Ho preteso far vedere nella Conferenza, che in negando l'autorità infallibile della Chiesa, si cade

in

in questi due inconvenienti; e non dico in uno solo di questi due, ma in tutti e due inevitabilmente. Il primo egli è, che si obbliga ogni particolare, per ignorante ch'ei sia, a credere ch'egli può meglio intendere la parola di Dio, de'Sinodi i più universali, e di tutto insieme il rimanente della Chiesa. Il secondo, che v'è un tempo, in cui un Cristiano battezzato non è in istato di fare un atto di Fede sopra la sacra Scrittura, ma che suo mal grado si troverà costretto a dubitare, s'ella sia inspirata da Dio.

sopra una delle proposizioni confessate da Claudio nella Conferenza: e sull'esame ch'egli prescrive dopo il giudizio della Chiesa.

Non ho veduto alcuno de' pretesi Riformati, che non si sia inorridito a queste due proposizioni, e non m'abbia detto, che non solamente ei giammai le crederebbe, ma che detesterebbe coloro, che le credessero. Veggiamo dunque, come resta stabilito nella Conferenza, che elle sono conseguenze della dottrina de' pretesi Riformati, e conseguenze così manifeste, che sono confessate da' ministri.

E senza partirsi dalla Relazione di Claudio, egli medesimo lo dice in termini espressi, che dopo ogni Assemblea Ecclesiastica, qualsisia particolare debb' esaminare, s' ell' ha bene intesa la parola di Dio, o no. Com' egli avea parlato degli umani interessi, che di sovente, diceva egli, offuscano la verità nell' Assemblee, le più autentiche, e le più universali della Chiesa; per distruggere questa risposta, e mostrare in sostanza, ch' ella non era, che una sofisticheria, gli avea dimandato, se passando il tutto con ordine, e sen-

za che vi apparisse alcun umano interesse nelle deliberazioni, fosse ancor d' uopo che ogni particolare esaminasse? Aveva ei risposto che sì, e lo conferma anche nella sua propria Relazione, sostenendo, non esservi alcun assurdo, nè alcuna superbia in un particolare nel credere, ch' ei possa meglio intendere la parola di Dio, di tutte l' Assemblee Ecclesiastiche, per quanto vi si osservi il buon ordine, e per quanto retti sieno coloro, che le compongono.

Ecco una proposizione, ed una dottrina, che recherà orrore ad ogni spirito docile. Ma affinchè la cosa sia più sensibile, facciamo l' applicazione di questa dottrina ad un esempio particolare.

La Chiesa di Calvino, dopo cento e più anni ch' ella cominciò a stabilirsi, non ha tenuta alcuna radunanza più autentica, nè più solenne del Sinodo di Dordrect. Oltre tutte le Chiese de' Paesi Bassi, tutte l' altre della stessa credenza, quelle d' Inghilterra, di Ginevra, del Palatinato, di Hassia, di Elvezia, di Brema, e l' altre di lingua Alemanna vi si sono trovate per mezzo de' loro Deputati, e l' hanno ricevuto; ed affinchè non vi fosse cosa, che vi mancasse, se le Chiese pretese Riformate di questo Regno furono impedite a trovarvisi, ne ricevettero tutta la dottrina nel Sinodo Nazionale di Charenton nel 1631, in cui tutti gli articoli di Dordrect, tradotti parola per parola, furono abbracciati, e giurati da tutto il Sinodo, e poscia da tutte le Provincie, e da tutte le Chiese particolari. Dopo questo tempo niuno de' pretesi

tesi Riformati reclamò contra questo Sinodo. I soli Arminiani, che vi furono condannati, ne biasimano la dottrina, e ne raccontano i rigiri, e la parte, che vi ebbe la politica, e gl' interessi della Casa di Orange. Tutti gli altri aderirono; e se vi è alcuna cosa, che si possa dire ricevuta dall' unanime consentimento di tutte le Chiese della pretesa Riforma, lo sono senza dubbio i decreti di questo Sinodo. Nientedimeno io sostengo a Claudio, che interrogato, se un particolare della sua Chiesa, qualunque ei sia, possa riposarsi sopra di un' autorità tanto grande fra' suoi, quanto questa, senza esaminare più oltre; se si costrigne a rispondere col sì, o col nò, in una questione così precisa, ed in un fatto così distinto, converrà, ch' egli dica, che no; e che finalmente con tutto questo quelli non sono che uomini (per quanto abili, illuminati, e santi sieno creduti) sempre soggetti ad errare, de' quali se si seguitassero i sentimenti alla cieca, e senza esame, verrebbesi ad uguagliare gli uomini a Dio. Così, giusta le massime della nuova Riforma, ogni particolare, e per sino le donne, le più ignoranti, debbono credere, ch' esse potranno meglio intendere la sacra Scrittura di un' Assemblea, composta di quanto vi ha di più grande in tutta la Chiesa, che riconoscono per la sola, in cui Dio è servito con purità: e non solamente di quest' Assemblea, ma di tutto il rimanente della Chiesa, e di quanti uomini vi sieno al mondo. Ecco ciò che Claudio mi ha confessato; ecco in sostanza ciò, ch' egli dice altresì

tresì nella sua propria Relazione; ed ecco ciò, che ogni Ministro, voglia, o non voglia, confesserà in una Conferenza alla presenza di chi si sia, quando però non s' ostini a non voler precisamente parlare: nel qual caso si vedrà ch' egli si va obliquamente scansando; e questo sarà più forte d' una confessione, perchè oltre il far vedere inevitabile la confessione, farà vedere ancora che se ne conoscono le perniciose conseguenze.

E ciò, che io dico del Sinodo di Dordrect, si sforzerà Claudio, ed ogni altro Ministro a dirlo del Concilio di Nicea, del Concilio di Costantinopoli, di quello di Efeso, di quel di Calcedonia, e di altri da essi, e da noi concordemente accettati. E quando lo diranno, non diranno niente di nuovo, nè d' inusitato nella loro Religione. Lo disse Calvino in termini formali, allorchè, parlando in generale de' Concilj di tutt' i secoli precedenti, scrisse queste parole: *Io non pretendo in questo luogo, che si debbano condannare tutt' i Concilj, ed annullare tutt' i loro decreti. Tuttavolta*, segue egli, *voi mi opporrete che io li ponga in un ordine tale, che permetta a tutti indifferentemente il ricevere, o il rifiutare ciò, che avranno decretato i Concilj. Non è vero, questo non è il mio pensiere.* Voi direste, ch' egli s' allontana di molto. La maestà de' Concilj, e l' autorità d' un nome sì grande l' atterrisce ad un tratto; ma nel proseguimento della sua dottrina egli ben presto si scorda di ciò, che parea volesse dire in loro vantaggio; per il che osser-

IV. Inst. cap. 9.

servatene la conclusione. *Allorchè*, dic' egli, *viene allegata l' autorità d' un Concilio, io desidero prima di tutto, che si consideri in qual tempo, e per qual soggetto egli sia stato radunato, e quali persone sienvi intervenute; che s' esamini poscia il punto principale, secondo la regola della Scrittura, cosicchè la definizione del Concilio abbia il suo peso, e ch' ella sia come un pregiudizio; ma non impedisca l' esame*. Ecco finalmente a che si riduce questa diligente ricerca di tempo, di soggetto, e di persone; a fare che in qualunque tempo siasi tenuto un Concilio, qualunque materia siasi trattata, e di qualunque sorta si fossero le persone, che l' hanno composto, *ogni uno indifferentemente* (perchè si tratta di questo) n' esamini il punto principale colla parola di Dio, e creda di poter meglio intendere questa divina parola di tutt' i Concilj.

Ecco sino a dove costoro stendono l' esame. Lo stendono anche più oltre, avvegnachè vogliono, che si esamini dopo gli Apostoli. Non è questa una conseguenza, che io tragga dalla loro dottrina; è la loro propria proposizione, è la loro dottrina in termini formali, e quella in particolare di Claudio. Perchè sopra ciò, ch' io dissi nell' *Esposizione*, che dopo il Concilio di Gerusalemme, e la decisione degli Apostoli, in cui essi dissero: *E' paruto allo Spirito Santo, ed a Noi*, nessuno dovea più esaminare, e che in effetto *Paolo, e Barnaba con Sila*, come sta scritto negli Atti, *andavano trascorrendo le Chiese, ed insegnando* non ad esaminare ciò che aveano fatto gli Apostoli,

Exposit. Art. 19.

Act. XVI. 28.

Act. XVI. 4.

ma *ad eseguire i loro ordini*. Per questo io conchiusi da ciò, ch' essi davano regola a tutt' i secoli avvenire, ed insegnavano a noi, come in tutt' i tempi dovessero i Fedeli, senza esaminare, rassegnarsi alle decisioni della Chiesa; dopo diverse risposte, tutte vane, convenne alla fine chiaramente rispondere, che si doveva esaminare anche dopo il Concilio degli Apostoli. L' Anonimo, il primo che rispose all' *Esposizione*, l' ha scritto in questi termini: *Non si vede, che gli Apostoli pubblichino la lor decisione con un ordine assoluto d' ubbidirvi: ma inviano Paolo, Barnaba, e Sila per istruire i Fedeli ad osservare quest' ordine, cioè a dire evidentemente, per persuaderne loro i motivi, ed i fondamenti, il che non dice, che si vietasse loro l' esame.*

Così dice l' Anonimo. Il passo è notabile; si troverà questo nell' articolo decimonono della prima Risposta, nella quarta ed ultima osservazione, ch' egli fa sopra il Concilio degli Apostoli. Non è questo un sentimento particolare di quest' Autore; conciossiachè se gli è posta in fronte l' approvazione de' quattro Ministri di Charenton, fra' quali ritrovasi Claudio, perchè ei non dica, ch' io gl' imputi una dottrina non sua, imputandogli quella di quest' Anonimo.

Così non sono i Giudei, ed i Gentili increduli, sono i Fedeli, e le Chiese Cristiane, che debbono esaminare dopo gli Apostoli, e dopo gli Apostoli radunati, e dopo che hanno detto, *E' paruto allo Spirito Santo, ed a Noi:* e questo prodigio di dot-

tri-

trina è insegnato in una Chiesa, che vantasi di non ascoltare, che le pure parole degli Apostoli. Ecco fin dove i Ministri, ed i pretesi Riformati, e Claudio in particolare, sono sforzati dalla loro credenza a stendere la necessità dell' esame.

Altro non rimaneva a dire, se non che bisognava esaminare anche dopo di Gesucristo, e che con tutt' i suoi miracoli, e con tutta l' autorità, che suo Padre gli avea concessa, ei non n' aveva a sufficienza per obbligare gli uomini a seguitarlo senza esame, e sulla sua parola: Claudio l' ha detto nella nostra Conferenza, e lo dice ancora nella sua Relazione.

Prego il saggio Lettore a credere, che in una materia di tale importanza io non voglio nè usare imposture, nè esagerare: ch' egli solamente m' accompagni con attenzione, e vedrà la verità manifesta.

Si è veduto, ch' io opponea nella Conferenza, che quando non si voglia riconoscere un' autorità vivente, e parlante, a cui ogni particolare sia obbligato di soggettarsi senza esame, si riducevano i particolari alla presunzione di credere, ch' essi potevano intendere la sacra Scrittura meglio di tutt' insieme i Concilj, e di tutto il rimanente della Chiesa. Per provarmi, che in ciò nulla v'era d'assurdo, nè di orgoglioso, risposemi Claudio, che nel tempo, in cui Gesucristo era al mondo, il caso era avvenuto, che un particolare doveva anteporre il suo giudizio a quello della Sinagoga radunata, che condannava Gesucristo: il che, in vece

ce di essere un sentimento d'orgoglio, era l'atto di una Fede perfetta.

Questa risposta, lo confesso, mi fece orrore, perchè, a fine di sostenerla, conveniva dire, che nel tempo, in cui la Sinagoga giudicava Gesucristo, ed in cui egli stesso era al mondo, non vi fosse in terra autorità vivente, e parlante, a cui bisognasse cedere senza esame; di modo che si dovesse esaminare dopo di Gesucristo, e non fosse permesso il credergli sulla sua parola. Io feci questa risposta a Claudio, e gli mostrai, che allora tanto era lungi, che ognuno dovesse determinarsi con un esame particolare, e rendersi superiore ad ogni autorità vivente, e parlante, quanto che allora ve n'era una, la più grande, che giammai fosse stata, o che potesse esservi, qual'è quella di Gesucristo, e della verità stessa, a cui il Padre rendea pubblicamente testimonianza con una voce venuta dal Cielo, con miracoli i più grandi, ed i più visibili, che fossero giammai stati fatti, e finalmente coi mezzi, come i più illustri, così i più certi, che abbia potuto praticare l'Onnipotenza Divina.

Se dimostro nella Conferenza, che a questo discorso non fu data alcuna risposta, si vede bene, che in effetto non se ne potea dare alcuna. Claudio dice tuttavia nella sua Relazione d'avermi risposto, che i miracoli di Gesucristo facevano uno de'soggetti della questione; che vi sono de'miracoli falsi, da'quali Mosè avea nel Deuteronomio avvertiti gl' Israeliti a guardarsi; che la Sinagoga avea giudicato, che i miracoli di Gesucristo erano

fat-

fatti in nome di Beelzebub; che *finalmente un'autorità non decide, se prima non è ricevuta, e che quella di Gesucristo ancor non lo era, perchè trattavasi o di riceverla, o di rifiutarla*. Io sono obbligato ad osservare, che certamente non ho udita nella Conferenza sopra ciò cosa alcuna; e vedrassi in effetto, ch'era meglio il tacere, che dir cose tali.

Ma giacchè Claudio vuol averle dette, bisogna dunque, ch'ei dica ancora, che i miracoli di Gesucristo, essendo rigettati come segni ingannevoli dagl'invidiosi, dagli ostinati, in una parola, dai nemici dichiarati della verità, questi miracoli non fossero bastevolmente convincenti per poter obbligare gli uomini a credere a Gesucristo sulla sua parola, senza esaminare più oltre; e che dopo, a cagione di esempio, ch'egli ebbe risuscitato Lazaro in espressa testimonianza, *che Dio l'avea mandato*, coloro che videro co'loro proprj occhi un miracolo così grande, fossero non dico già da esser creduti, ma espressamente obbligati ad esaminare, se Gesucristo era veramente mandato da Dio. Bisogna, dico, stendere sino a questo eccesso la necessità dell'esame: altrimenti sarà vero, come dissi, che vi era allora un'autorità visibile, e palpabile, a cui doveva ognuno cedere senza esaminare; cosicchè non vi è stato mai alcun tempo, in cui gli uomini fossero meno esposti alla tentazione dell'orgoglio coll'anteporsi ad ogni autorità vivente, e parlante, perchè quella di Gesucristo, la più vivente, e la più parlante, come pure la più grande, e la più infallibile, che fosse mai stata, era allora

Joan. XI. 42.

so-

sopra la terra; e che non si rendeano superiori alla Sinagoga, se non col soggettarsi a Gesucristo; i cui miracoli, come dic' egli stesso, *toglievano ogni scusa* a coloro, che non credevano in lui: il che conobbe sì bene l'Assemblea, che lo condannò, che, ricusando ostinatamente di credere in Gesucristo, non trovò nè altra risposta a' suoi miracoli, nè altri mezzi per resistergli, che il torlo di vita insieme con Lazaro stesso, per soffocare, s'ella avesse potuto, in un sol colpo ed i miracoli, che avea veduti, e la memoria di quello che gli avea fatti.

Joan. XV. 22. 23. 24.

Joan. XI. 47.

Joan. XI. 10.

Non occorre qui dunque ingannar più il mondo con frivole risposte, nè far perdere a' Lettori il filo d'un discorso coll'introdurre questioni inutili. Voglio dire, che nulla serve il promuovere qui la questione de' segni ingannevoli, nè rispondere, che la Sinagoga dubitava della verità de' miracoli di Gesucristo. Trattasi unicamente di sapere, se questo dubbio fosse l' effetto di una evidente malizia, e finalmente s' egli fosse certo fra' Cristiani, che ne' miracoli di Gesucristo vi fosse una dimostrazione sì evidente della possanza Divina, ed una confermazione sì chiara della Missione di Gesucristo, che ogni mente ragionevole fosse obbligata a cedere senza esaminare più oltre, cosicchè vi fosse allora un' autorità vivente, e parlante, a cui non si potesse opporre altro, che una crassa malizia, ed una ostinazion manifesta. Ecco di che si tratta; e se dopo questa spiegazione della questione si crede ancora salvarsi, dicendo con Claudio, che l' autorità *di Gesucristo non era ricevuta*, bisogna andare

più

più oltre, e dire a Gesucristo medesimo insieme co' Giudei, *Voi rendete testimonianza a voi medesimo; la vostra testimonianza non è accettevole.* Allora noi risponderemo con Gesucristo: *Tuttochè io renda testimonianza a me stesso, la mia testimonianza è vera.* Più: *Io non son solo, ma mio Padre, che mi ha mandato, rende parimente testimonianza di me.* Più ancora; *I miracoli, che mio Padre mi ha concesso di fare, questi fanno testimonianza, che mio Padre mi ha mandato.* E finalmente: *Il loro peccato non ha più scusa: s' io non avessi fatti in mezzo ad essi miracoli, che nessun altro ha mai fatti, non avrebbero alcun peccato, ed ora gli hanno veduti, ed odiano e me, e mio Padre.* Cioè a dire, che i miracoli sono chiari, che l' autorità è incontrastabile, e che la resistenza non può aver altro fondamento, che un odio cieco.

Joan. VIII, 13.

Ibid. XIV, 14.

Joan. V, 36.

Joan. XV, 22. 25.

Sto a vedere, che si risponda ancora, che Gesucristo dopo tutto questo aggiugne: *Esaminate le Scritture: ancor esse fanno testimonianza di me*; e che s'ardisca conchiudere da ciò, che si poteva, e che si doveva esaminare dopo di Gesucristo; cosicchè quella parola, ch' egli ha pronunciata, ci dimostri, non nelle Scritture una soprabbondanza di pruove, ma nella persona di Gesucristo un' insufficienza d' autorità. Se si fa ancora questa obbiezione, converrà tacere, e lasciare a Gesucristo la difesa della sua causa.

Joan. V. 39.

Noi frattanto conchiuderemo, che l' autorità medesima di Gesucristo è quella, che noi riveriamo nel-

nella sua Chiesa. Se diciamo, che debbasi credere alla Chiesa senza esaminare, è, perchè Gesucristo, ch'è superiore a qualsisia esame, l'istruisce, e la dirige. Noi non lascieremo, ad imitazione di Gesucristo, di dire ancora a tutt'i nimici della Chiesa, per convincerli maggiormente, *Esaminate le Scritture*. Noi li confonderemo con questa Scrittura, a cui dicono essi di credere, e li vedremo soccombere a questo esame ancora: ma ciò sarà dopo averli sforzati a riconoscere, che bisogna soggettarsi senza esaminare all'autorità della Chiesa, in cui quello Spirito, che Gesucristo ha inviato per tenere il suo luogo, parla sempre.

Non vi è dunque cosa meno a proposito, quanto l'esempio della Sinagoga, ed i nostri pretesi Riformati, abbandonati da questo esempio, che faceva il loro forte appoggio, rimangono soli a credersi, ciascuno in particolare, capaci di meglio intendere la sacra Scrittura, di quanti hanno nell'universo l'autorità d'interpretarla, e di giudicare della dottrina, e di quanti Fedeli vi sono nel mondo, il che è l'errore preciso degl' Indipendenti, o qualche cosa di peggio.

Dirassi, che questo particolare, ch'esamina dopo la Chiesa, sarà sempre assicurato di non esser solo nel suo sentimento, avvegnachè vi rimarrà sempre qualche eletto nascosto, che penserà come lui: come se, senza rifiutare questa visione, non fosse un orgoglio assai detestabile l'anteporsi a tuttociò, che si vede, e che si ode parlare in tutto il rimanente della Chiesa. Dirassi ancora:

non

non esser orgoglio il credersi illuminato dallo Spirito Santo. Ma per lo contrario, egli è il sommo dell'orgoglio, che persone particolari ardiscano credere, che lo Spirito Santo le istruisca, ed abbandoni all'errore quanti Fedeli vi sono nel rimanente della Chiesa. Nè serve punto il rispondere, come fa Claudio nella sua Relazione, *che lo Spirito spira ove vuole*: perchè converrebbe far vedere, che questo Spirito, che si riposa sopra degli umili, non lascia di spirare in quelli, che si credono essi soli più capaci d'intendere la sacra Scrittura, di tutto il rimanente della Chiesa, perchè esaminano dopo di lei; nè solamente di spirare in essi, ma ancora d'inspirar loro egli medesimo questo superbo pensiere. Finalmente, checchè siasi di ciò, e senza disputar di vantaggio, perchè questo non è il luogo, noi abbiamo mostrato esser un dogma confessato nella nuova Riforma, che ogni particolare debba esaminare dopo la Chiesa, ed in conseguenza debba credere, poter darsi, ch'egli intenda meglio la Scrittura di lei, e di tutte le sue Assemblee. A coloro, a' quali questa presunzione fa orrore, o che esaminandosi non trovano in se stessi questa falsa capacità, altro non rimane, che cercare la loro salute in un'altra Chiesa, ma non in quella, in cui si professa un dogma così mostruoso.

Joann. III. 8.

La seconda assurdità che ho promesso di far confessare a Claudio, e ad ogni buon Protestante, ella è, che quando non si riconosca nella Chiesa un'autorità, dopo cui non debbasi più esaminare, nè dubitare, è di necessità dare un punto, in cui il

III. Riflessione sopra un'altra proposizione confessata da Claudio nella Conferenza: Spiega-

zione della maniera d' instruire i Cristiani : e che l' autorità infallibile della Chiesa è necessaria per riconoscere ed intendere la Scrittura.

il Fedele negli anni della ragione non possa fare un atto di Fede sopra la Scrittura, ed in cui per conseguenza bisogna ch' ei dubiti, s' ella sia vera, o falsa. Io ho assegnato per questo punto di dubbio tutto il tempo, in cui un Cristiano, per qualunque causa si voglia, non abbia letta la sacra Scrittura. Qui Claudio alza la voce contra una sì detestabile proposizione; ed io persisto in dire non solamente, ch' egli l'ha confessata nella Conferenza, ma ancora, che in qualunque maniera egli abbia procurato di raggirare le cose, non gli è riuscito di raggirarle in maniera, che non la confessasse ancora nella sua Relazione.

Per verità questo è un passo, in cui io riconosco meno i nostri veri discorsi. Evvi però quanto basta per convincerlo, perchè, se questa Relazione si fa pubblica, ognuno vedrà, ch' egli ve li riconosce in termini formali. *Che quello, che non ha ancor letta la sacra Scrittura, la crede parola di Dio con fede umana, perchè suo padre glie l' ha detto, ed è in uno stato di catecumeno; e che quando ha letto egli medesimo questo libro, e che ne ha sentita l' efficacia, la crede parola di Dio, non più con fede umana, perchè glie l' abbia detto suo padre, ma con Fede Divina, perchè ne ha sentita egli stesso immediatamente la divinità: e questo è lo stato di Fedele.*

E' dunque vero, ch' egli ha riconosciuto questo tempo, che io imprendo di far vedere, in cui un Cristiano battezzato non è in istato di far un atto di Fede soprannaturale, e divina sulla sacra Scrittura,

tura, perchè non la crede parola di Dio, se non con fede umana, e che la Fede Divina non può venire, che dopo la lettura.

In qualunque maniera egli raggiri questa fede umana, ella è una proposizione che fa orrore: che un Cristiano battezzato, e negli anni della ragione non possa fare sopra la Scrittura un atto di quella fede, per cui noi siamo Cristiani. Imperciocchè siegue da ciò, che il Cristiano, che si pone a leggere la prima volta la Scrittura sacra, non dee nè portarsi da se stesso, nè esser indotto da alcuno a dire nell'aprirla: *Io credo, come credo che vi è Dio, che la Scrittura, che son per leggere, è la sua parola*. Bisogna per lo contrario fargli dire: *Io mi pongo ad esaminare, se in avvenire, e nel rimanente di mia vita io debba leggere questa Scrittura con una tal fede*. Questo è un rovesciare tutto l'ordine dell'istruzione: questo è un perdere il frutto del Battesimo; questo è un ridurre i Cristiani ad istruire i loro figliuoli battezzati, come se non lo fossero, ed avessero ancora a deliberare di qual Religione debbono essere.

E ciò, che dice Claudio sulla Scrittura, bisogna, che lo dica sulla fede della Trinità, dell'Incarnazione, della Missione di Gesù Cristo, e della Redenzione del genere umano. Perchè ciò, che sforza Claudio, ed ogni Protestante a dire, che il Fedele, che non ha letta la Scrittura sacra, non può credere, se non con fede umana, ch'ella sia inspirata da Dio, egli è, che altrimenti bisognerebbe riconoscere un atto di Fede Divina sulla sola

autorità della Chiesa; il che sarebbe riconoscere quest'autorità per infallibile, e rovesciar da' fondamenti tutta la nuova Riforma. Ma lo stesso argomento ricade su tutti gli articoli di nostra Fede: e se il Fedele può credere con una fede divina, e la Trinità e l'Incarnazione, e la Missione di Gesù Cristo sulla sola autorità della Chiesa, e prima d'avere letta la sacra Scrittura, io conchiuderò sempre con un'eguale certezza, che l'autorità della Chiesa sarà infallibile. Bisogna dunque, in conseguenza del principio di Claudio, e di tutt' i Protestanti, bisogna, dico, riducendo i Cristiani, che sono per leggere la sacra Scrittura, ad una semplice fede umana su questa Scrittura, ridurveli tutti ad un tratto su i punti più essenziali della nostra credenza.

Non è questo il metodo de' nostri Padri: non hanno insegnato così a'Cristiani d'istruire i loro figliuoli. Quando li hanno battezzati nella loro tenera età, si è detto in loro nome *Credo*, *Io Credo*. Poco importa, che i nostri Riformati abbiano cangiata questa formula; ella è della prima Antichità, e sarà sempre santa, e venerabile loro mal grado. Ma questa formula che usasi co'fanciulli, ci fa vedere, che allora quando avranno l'uso della ragione, converrà insegnar loro subito a fare un atto di Fede, e non perder punto di tempo nell'eccitarveli. Essi adunque ne saranno capaci: potranno dire lo stesso *Credo*, che avrebbero detto, se si fossero battezzati in età di cognizione; ed il ridurli ad una fede semplicemente umana, è un toglier loro

loro la grazia del loro Battesimo, ed un giustificare la pratica insieme colla dottrina degli Anabattisti.

Qui io scongiuro quei della Religione pretesa Riformata a non credere, che io adduca loro gli Anabattisti per modo di esagerazione, o per renderli odiosi; queste maniere non sono degne di un Cristiano. Sostengo precisamente, che la dottrina insegnata qui da Claudio, e che tutt' i Protestanti debbono insegnare seco lui, introduce l'Anabattismo. Perchè s'è necessario tener sospesi gli atti di Fede Divina, sinchè si sia letta la Scrittura sacra, e si sia instruito da se stesso; se tutti gli atti, che precedono questa istruzione, non sono atti di Cristiano, perchè non hanno per fondamento, che una fede umana, bisogna per la stessa ragione differir il Battesimo sino a questo tempo, e non far Cristiani, che negli anni della ragione sieno incapaci di produrre atti della loro Religione.

IV. Riflessione sopra ciò che obbietta Claudio intorno alla Chiesa, ch'è il medesimo, che noi gli facciamo sulla Scrittura.

Claudio ci risponde in vano, ch'ei ci farà per la Chiesa lo stesso argomento, che noi gli facciamo per la Scrittura. Per ciò fare bisognerebbe, che come noi gli mostriamo un certo punto, che anche nell'uso della ragione precede necessariamente la lettura della Scrittura, potesse egli mostrarcene uno, che precedesse gl' insegnamenti della Chiesa; ma egli non lo troverà mai. Faccia pur quanto vuole, noi gli mostreremo sempre, innanzi la lettura della Scrittura, un punto certo, ed è quello in cui la Chiesa ce la porge in mano; ma prima della Chiesa non vi è cosa alcuna; ella previene tutt' i nostri dubbj colle sue istruzioni.

Ed è un errore l'immaginarsi, che abbiasi sempre ad esaminare, prima di credere. La felicità di quelli, che nascono, per dir così, in seno alla vera Chiesa, ella è, che Dio le abbia data una tale autorità, che si crede subito ciò, ch'ella propone, e che la Fede precede, o piuttosto esclude l'esame.

Il dimandar poi, per qual motivo Iddio ci faccia conoscere l'autorità della sua Chiesa, quest'è un andar visibilmente fuor di questione. Non mancano a lui motivi, per attaccare i suoi figliuoli alla sua Chiesa, a cui egli ha dati caratteri sì particolari, e sì illustri. L'esser ella la sola fra tutte le società, che sono al mondo, a cui nessuno può mostrare il suo cominciamento, nè alcuna interruzione del suo stato visibile, ed esteriore con alcun fatto avverato, quando ella lo mostra a tutte l'altre società, che le sono d'intorno co' fatti ch'esse medesime non possono negare; è questo un carattere sensibile, che dà un'inviolabile autorità alla vera Chiesa. A Dio non mancano motivi per far conoscere a'suoi figliuoli questo carattere sì particolare della sua Chiesa. Ma quali si sieno questi motivi. e senza voler qui farne il dettaglio, non richiedendolo il luogo, egli è certo, che ve ne sono; perchè finalmente bisogna poter credere sulla parola della Chiesa prima d'aver letta la sacra Scrittura; e la prima istruzione, che noi riceviamo senza parlarci della Scrittura, c'insegna a dire, come un atto fondamentale di nostra Fede, *Io credo la Chiesa Cattolica*.

Claudio ci dice, che per autorizzare il metodo, con

con cui pretendiamo di porre la Fede della Chiesa, come fondamento di tutto il resto, bisognerebbe nel Simbolo aver cominciato dal dire: *Io credo la Chiesa*, in luogo di cominciare dal dire: *Io credo in Dio Padre, ed in Gesucristo, e nello Spirito Santo*. E non s'avvede, che la Chiesa medesima è quella, che ci fa apprendere tutto il Simbolo; e sulla sua parola diciamo. *Io credo in Dio Padre, ed in Gesucristo suo Figliuolo unico*, con ciò che siegue, il che non possiamo dire con una ferma fede, se Dio non ci mette nello stesso tempo in cuore, che la Chiesa, che ce lo insegna, non c'inganna. Poichè dunque noi abbiamo detto sulla sua parola, *Io credo nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito Santo*, e ch'abbiamo cominciata la nostra professione di Fede dalle Persone Divine, che la loro maestà rende superiori ad ogni cosa, noi v'aggiungiamo una santa riflessione sopra la Chiesa, che ci propone questa credenza, e diciamo: *Io credo la Chiesa Cattolica*. Dopo di che noi subito aggiugniamo dopo tutte le grazie, che riceviamo dal suo ministero, *la Comunione de' Santi, la Remissione de' peccati, la beata Risurrezione, e per ultimo la vita eterna*.

V. Riflessione su l'Allegazione, che ci fa Claudio della Chiesa Greca, e d'altre simili: che questo sia un voler imbrogliar la ma-

Egli è poi un voler imbrogliar le cose l'allegarci qui con Claudio la Chiesa Greca, l'Armena, l'Egiziaca, o l'Etiopica, e quella de' Cofti, e tante altre, che si vantano di esser la vera Chiesa, non meno della Chiesa Romana. Coloro, dicesi, che sono istruiti in queste Chiese, ne rispettano l'autorità: ciascuna di queste Chiese ha de' seguaci

teria, e non sciogliere la difficoltà.

tanto zelanti, quanto la nostra. Il puro, e vero zelo non ha segno sensibile, ciascuno attribuisce il proprio, come facciam noi alla grazia dello Spirito Santo, e riposandosi sull' autorità della Chiesa, in cui trovasi, dice, che lo Spirito Santo si serve di quest' autorità per condurlo alla fede della Scrittura, ed a tutte le verità del Cristianesimo.

Questa è presso a poco l'obbiezione di Claudio. Così talvolta succede, che quando non si può uscir d'impaccio, si crede salvarsi col procurare di gittar gli altri in un imbarazzo simile al suo. Ma egli non guadagnerà niente con quest' artifizio; perchè alla fine, per quale causa pretende egli combattere? forse per l'indifferenza delle Religioni? Vuol egli dire cogli empj, che non vi sia una Chiesa vera, in cui in effetto si operi col mezzo de' movimenti divini? E sotto pretesto che il demonio, o, se si vuol, la natura, sanno imitare, o per meglio dire contraffare questi movimenti, sosterrà egli, che questi movimenti sieno tutti immaginarj? A Dio non piaccia: noi vogliamo ambidue scansare questo scoglio. Egli confesserà dunque meco, che v'è una vera Chiesa, qualunque ella sia, in cui opera lo Spirito Santo, ancorchè considerandola solamente all'esterno, non si possa sempre così facilmente discernere quali sieno quelli, in cui egli abita. Sin qui noi siamo d'accordo: veggiamo sino a dove potremo camminare di compagnia. Noi conveniamo, che vi è una vera Chiesa, in cui lo Spirito Santo opera: noi conveniamo, ch'egli si serve de' mezzi esteriori per met-

metterci la verità nel cuore: noi conveniamo, ch'egli si serve della Chiesa, e della Scrittura. La nostra questione è di sapere d'onde egli cominci, se dalla Scrittura, o dalla Chiesa: se dico io, egli ci faccia credere dalla Scrittura la Chiesa, o se piuttosto dalla Chiesa egli ci faccia credere la Scrittura, e dico, che dalla Chiesa lo Spirito Santo comincia; e ragion vuole, ch'ella sia così, perchè costantemente la Chiesa è quella, che ci dà in mano la Scrittura. Qui però Claudio mi lascia, e comincia a camminare da se solo: ma al primo passo egli cade nel precipizio. Perchè il timore ch'egli ha di riconoscere nella vera Chiesa un'infallibile autorità, e di credere, che sulla parola, anche vera, della Chiesa, si possa fare un atto di Fede Divina, e soprannaturale sulla verità della Scrittura, l'obbliga a dire, ch'egli non è possibile il cominciar la lettura della sacra Scrittura da un tal atto di Fede; e che ogni atto di Fede, che precede questa lettura, è un atto di fede umana. Ecco lo stato deplorabile, in cui egli mette il Cristiano, che sta per leggere la sacra Scrittura la prima volta. Claudio non può uscire di questo abisso senza ritornare al luogo dove ha cominciato a lasciarmi, e dire poscia meco, che v'è una vera Chiesa, qualunque ella sia, di cui lo Spirito Santo inspira da principio la venerazione a' veri Fedeli; che per questa venerazione, ch'egli da principio mette loro nel cuore, gli attacca alla Scrittura, data loro da questa Chiesa; che questa Chiesa esige ancora da tutti quelli, ch'ella può istruire, ch'essi adorano sulla sua pa-

rola l'infallibile verità di questa Scrittura, e non riconosce per suoi figliuoli coloro, che hanno per questa Scrittura solamente una fede umana.

Ma dicesi: la Chiesa Romana non è la sola ad attribuirsi quest'autorità; la Chiesa Greca, ed altre Chiese vogliono anch'esse, che loro si creda sulla lor parola, ed insegnano, che questo è il mezzo di leggere la sacra Scrittura con una sommessione di Fede Divina. Bene; s'ella è così, altro non rimane se non eleggere alcuna di queste Chiese. Ma qui la Chiesa di Calvino al primo colpo è caduta: ella si degrada da se medesima, per dir così, dal titolo di Chiesa, perchè ella non si sente tanto d'autorità per fare che quelli, ch'ella comincia ad istruire, facciano un atto di Cristiano, ed un atto di Fede Divina, neppure sulla verità della Scrittura, da cui suppone, ch'ella debba apprendere tutte l'altre.

Ma Claudio dimanda, come si dovrà far l'elezione fra queste Chiese. Forse per entusiasmo? Sarebbe per entusiasmo, come ho osservato nella Conferenza, se la vera Chiesa non avesse i suoi particolari caratteri, che la distinguono dalle altre. Ella ha, senza innoltrarsi, nè internarsi di più, la sua successione, in cui niuno le mostrerà mai con alcun fatto positivo alcuna interruzione, alcuna innovazione, alcun cangiamento. Di ciò niuna Chiesa falsa si glorierà mai sì chiaramente, come la vera, perchè col gloriarsi condannerebbesi visibilmente da se medesima. Adunque nell'istruzione, che la vera Chiesa darà a' suoi figliuoli sopra il suo

stato

stato, vi sarà sempre qualche cosa, che ogni altra Setta nè potrà, nè avrà ardimento di dire. Con ciò noi convinceremmo, se ne fosse questione, i Greci, gli Etiopi, gli Armeni, e l'altre Sette, che sembrano in ciò più ingannevoli a cagione dell' apparenza di successione, ch' esse dimostrano; la quale dà loro anche luogo di attribuirsi con un poco più di fondamento l' autorità della Chiesa. Ma per la Chiesa di Calvino ella è spedita di primo lancio, perchè ella non ha una successione neppure apparente, e colorata, non avendo ardire ella medesima, come abbiamo veduto per confessione di Claudio, d' attribuirsi quest' autorità, senza di cui non vi può essere nè istruzione certa, nè fondamento sicuro d' una Fede Divina, nè finalmente Chiesa.

Sarebbe dunque cosa inutile il perdere qui il tempo in disputare agli Egizj, ed a' Greci la successione, di cui si vantano. Non sarebbe gran fatica il far loro vedere il punto manifesto della loro innovazione. I pretesi Riformati lo sanno al pari di noi, ed essi medesimi, quando vogliono, loro lo mostrano. Così quando ci stringono a farlo, non è, che credano impegnarci in una cosa impossibile, oppure oscura, e difficile, ma perchè, a dirlo in una parola, in una causa così cattiva è sempre guadagnar qualche cosa il gittarsi fuori di strada, e far perdere il filo del discorso.

Pertanto ho avuto ragione di dire a madamigella di Duras in una delle istruzioni di questo libro, che se taluno malcontento della Chiesa di

Cal-

Calvino fosse tentato ad abbracciare la Religione de' Cofti, o quella de' Greci, sarebbe allora il tempo di mostrar loro in queste Chiese il punto inevitabile della loro novità, che non può da esse meno, che dall'altre Sette negarsi: ma come i Calvinisti, con cui noi abbiamo a fare, ne convenivano, e niuno pensava a lasciarli se non per venire a noi; quando noi obblighiamo a lasciarli, mostrandone per confessione del loro ministro gli assurdi enormi della loro dottrina, l' opera era compiuta, e tutto il rimanente in questa occasione era inutile.

Ed acciocchè s' intenda bene il metodo della Conferenza, e lo stato della questione, che vi si è trattata, non trattavasi direttamente di stabilire la Chiesa Romana, ma di mostrare solamente, che vi è una vera Chiesa, qualunque ella sia, a cui bisogna sottomettersi senza esaminare; e del resto, che questa Chiesa non può esser quella di Calvino, perchè ella stessa vuole, che si esamini dopo di lei; il che le fa confessare gli assurdi, che abbiamo dimostrati, e perdere per questa confessione il titolo di Chiesa.

Fatto ciò, non trattasi più di predicare la Chiesa Romana, cioè a dire quel corpo di Chiesa, di cui Roma n'è il capo; poichè a chi vuol far elezione fra due Chiese, l' esclusione dell' una è lo stabilimento dell' altra, senza che sia bisogno per questo disputar di vantaggio. Oltre a che la Chiesa Romana porta così evidentemente questi bei caratteri di vera Chiesa, che non vi è quasi

uom

uom di buon senno, anche fra i nostri Riformati, che non accordi, che se vi è al mondo un' autorità, a cui convenga ubbidire, è quella di questa Chiesa.

Ma in ogni caso, quando si veggono l' assurdità, ch' è forza di confessare nel Calvinismo, per non aver riconosciuti nell' autorità della Chiesa i veri principj dell' istruzione Cristiana, s' abbandona ben presto una Chiesa, il cui metodo, ed istruzione è così manifestamente difettosa; trovandosi assai stimolato da quel resto di Cristianesimo, che sentesi nell' interno, a ritornare alla Chiesa, di cui si uscì.

VI. Riflessione su di ciò che Claudio riduce, per quanto può, questa disputa all' istruzione de' Fanciulli.

Si vede ne' discorsi di Claudio, che ridotto alle strette da questo difetto d' autorità, che rovina tutta l' istruzione nella sua Chiesa, egli affetta di ridurre la nostra disputa all' istruzione de' fanciulli, credendo di trovare qualche vantaggio in far dipendere questa istruzione da' genitori, e dalle nutrici, che in questa età si conoscono più, che la Chiesa, ed i suoi ministri. Con questo mezzo egli crede occultarci l' autorità della Chiesa ne' primi esercizj, e ne' primi atti che noi facciamo di Fede, prima di aver letta la sacra Scrittura. Ma bisognava prima di ogni altra cosa pensare, che l'argomento, che io gli facea, non riguardava solamente i fanciulli; non son essi i soli Cristiani, che non han letta la Scrittura. Claudio non ignora, che non vi sieno stati nel principio del Cristianesimo, non dico uomini particolari, ma intere nazioni, le quali, per relazione di s. Ireneo, erano prive della

della sacra Scrittura, e senza leggerla non lasciavano d' esser perfetti Cristiani. Trattasi dunque fra noi in generale di tutti coloro, che non han letta la sacra Scrittura, in qualunque età essi sieno, ed in qualunque maniera sia succeduto, che non abbiano fatta questa lettura, perchè di questi, e se si vuole di quelli, de' quali parla s. Ireneo, o de' loro simili, io dimando, sulla fede di chi essi credono la Scrittura, e si preparino a leggerla come inspirata da Dio. Se essi non hanno, che una fede umana, come lo dice Claudio, non sono Cristiani; e se hanno una Fede Divina, come è di necessità confessarlo, quando non si voglia cadere in un assurdo, che fa orrore, egli è dunque vero, che la Fede Divina, senza che si sia letta la Scrittura, segue immediatamente la dottrina della Chiesa, e ne stabilisce l' infallibile autorità. Su quest' autorità, ogni Cristiano, che prende in mano la Scrittura, comincia dal credere con una ferma fede, che tutto ciò, ch' egli è per leggere, è divino; e non aspetta d' aver letto tutta la Scrittura per credere la verità di questa Scrittura; egli crede il primo capitolo prima d' aver letto il secondo, e lo crede tutto prima d' aver veduta la prima lettera, e d' aver solamente aperto il libro. Egli non forma dunque la sua fede dalla lettura della Scrittura: questa lettura trova la fede di già formata: questa lettura non fa, che confermare ad un Cristiano tutto ciò, che di già credeva, e tutto ciò, che trovato già avea nella credenza della Chiesa. Egli ha dunque

que creduto prima di ogni cosa, che la Chiesa non l' ingannava, e da ciò egli ha cominciato a far atti di Cristiano. I fanciulli non sono istruiti per altra strada. Quando ascoltano i loro padri, ascoltano la Chiesa, perchè i nostri padri non sono i nostri primi Dottori, se non come figliuoli della Chiesa. Indi è, che lo Spirito Santo ci rimette ad essi: *Interrogate vostro padre, ed egli ve l' annunzierà, dimandate a' vostri antenati, ed essi ve lo diranno*. S. Basilio Teologo così grande si giustifica, e tutt' insieme confonde gli Eretici, allegando loro la fede di sua madre, e di sua avola s. Macrina, ed imita s. Paolo, che loda Timoteo d' aver una *fede sincera tale quale ella erasi ritrovata prima in sua madre Eunice, ed in Loide sua avola*. Cioè a dire, che la dottrina dee sempre venire di mano in mano, e che vi sarà sempre una Chiesa vera, a cui non potrà giammai alcuno mostrare il suo cominciamento, nè ritrovare nel suo stato que' caratteri d' interruzione, e di novità, che tutte l' altre Sette portano scritti in fronte. I padri Cristiani appoggiati a questa Chiesa vi appoggiano i loro figliuoli, e li portano a' piedi de' suoi ministri, perchè vi sieno istruiti.

Epistol. LXXIX. II. Tim. I. 5.

Nè occorre immaginarsi, che i fanciulli, in cui comincia a comparir la ragione, per non saper ordinare i loro discorsi, sieno incapaci di risentir l' impressione della verità. Si vede, che apprendono a parlare in un' età anche più debole: in quale maniera poi essi apprendano, come discernano fra il nome, ed il verbo, il sustantivo, e l' ag-

get-

gettivo, nè essi lo sanno, nè noi, che abbiamo appreso con questo metodo, lo possiamo ben ispiegare, tanto egli è profondo, e nascosto. Noi apprendiamo quasi all'istessa maniera il linguaggio della Chiesa. Una luce segreta ci conduce in uno stato, come in un altro; ivi è la ragione, quivi la Fede. La ragione si sviluppa a poco a poco, e la Fede infusa per il Battesimo ne fa lo stesso. V'abbisognano de' motivi per attaccarci all'autorità della Chiesa; Iddio li sa, e noi pur li sappiamo in generale; in qual maniera poi egli li disponga, e come li faccia sentire a quest'anime innocenti, questo è segreto del suo Spirito Santo. Tanto è vero, che ciò si fa, ed è certo, che da ciò egli comincia. Come questo è il primo atto di Cristiano, che noi facciamo, e che su questo fondamento è fabbricato il tutto, così ancora sempre sussiste. Verrà il tempo, che noi sapremo più distintamente la ragione, per cui crediamo; e l'autorità della Chiesa diverrà di giorno in giorno più ferma nel nostro spirito. La Scrittura medesima fortificherà i legami, che vi ci attaccano: ma converrà sempre ritornare all'origine, cioè a dire, a credere sull'autorità della Chiesa. In qualunque età, che si sia, da ciò si comincia a credere la Scrittura; si continua anche sullo stesso fondamento; e s. Agostino era di già consumato nella Scienza Ecclesiastica, quando disse; *Ch' egli non crederebbe al Vangelo, se l' autorità della Chiesa Cattolica non l' obbligasse*. Io potrei, se ne fosse questione, mostrare lo stesso sentimento negli altri Padri; ed è, che bisogna

Cont. Ep. Fund. V.

gna

gna rimontare sempre al primo principio, e questo primo principio è quello, che ci attacca alla Chiesa. Che non si venga qui a rimproverarci quel circolo vizioso: la Chiesa ci fa credere la Scrittura, la Scrittura ci fa credere la Chiesa. Questo è vero per una parte, e per l'altra, ma per diversi rispetti. La Chiesa, e la Scrittura sono talmente fatte l'una per l'altra, e si assettano l'una con l'altra così perfettamente, che si sostengono fra di loro, come scambievolmente si sostengono le pietre d'un arco, o di un edifizio. Tutto è pieno nella natura di simili esempj. Io porto il bastone, su cui mi appoggio: le carni uniscono, e cuoprono l'ossa, che le sostengono; ed ogni cosa vicendevolmente s'ajuta nell'universo. Così va della Chiesa, e della Scrittura. Non v'era che una Chiesa, tale quale Gesucristo l'ha fondata, a cui si potesse dare una Scrittura, qual noi l'abbiamo; cioè a dire che osasse promettere alla Chiesa, in cui questa Scsittura era stata fatta, un'eterna durazione. Se qualcheduno riceve la Scrittura, dalla Scrittura gli proverò la Chiesa; se riconosce la Chiesa, dalla Chiesa gli proverò la Scrittura. Ma come è necessario il cominciare da qualche parte, io ho fatto vedere assai chiaramente per confessione di Claudio, che se non si comincia dalla Chiesa, la divinità della Scrittura, e la Fede che vi si dee avere, è in pericolo. Per il che lo Spirito Santo comincia la nostra istruzione dall'attaccarci alla Chiesa: *Io credo la Chiesa Cattolica*. Fra i nostri avversarj bisogna esaminar ogni cosa prima di credere

dere

dere, e prima di tutto bisogna esaminar la Scrittura, con cui si esamina tutto il resto. Non basta averne letti alcuni versetti disgiunti, alcuni capitoli, alcuni libri; sino a che si sia letto tutto, tutto conferito, tutto esaminato, la Fede rimane sospesa, perchè da questo esame ella si forma. Fra i veri Cristiani si crede subito. *La tua Fede ti ha salvato*, dice Gesucristo: *La tua Fede*, osserva Tertulliano in quell'opera divina delle Prescrizioni, *e non l'essere esercitato nelle Scritture*. Non vi è bisogno di passare per opinioni, per dubbj, per l'incertezze d'una fede umana. *Io non ho mai cangiato*, dice s. Basilio: *ciò, che ho creduto sin dalla fanciullezza non ha fatto, che fortificarsi nel crescere degli anni. Senza passar da un sentimento ad un altro, io non ho fatto, che perfezionar ciò, che m'è stato insegnato sul principio da' miei genitori. Come un grano, che si semina, di piccolo, ch'egli era, si fa grande, ma in se rimane sempre lo stesso, e senza cangiar natura non fa, che prendere l'accrescimento; così la mia Fede si è accresciuta... E questo non è un cangiamento, in cui si passi dal peggio al meglio, ma un compimento dell'opera di già cominciata, e la confermazione della Fede per mezzo della cognizione*. In tal maniera non si passa, come fanno i nostri Riformati, da uno stato di dubbio ad uno stato di certezza; o come a Claudio piace meglio di dire, da una fede umana ad una Fede Divina. La Fede divina dichiarasi sin dal principio nelle prime istruzioni della Chiesa, e ciò non sarebbe mai, se non fosse, che la sua infallibile auto-

Tertul. de Praesc. XIV.

Ep. VII. 9.

autorità previene tutt' i nostri dubbj, e tutti gli esami.

Così, come dice s. Agostino, così dico io, *Credono coloro, che non potendo pervenire all' intelligenza, pongono la loro salute in sicuro colla semplicità della loro Fede*. Se si dovesse sempre esaminare prima di credere, converrebbe cominciare dall' esaminare se Dio v' è, ed ascoltare per qualche tempo con una spezie di sospensione di mente i discorsi degli empj: ch' è quanto dire, converrebbe passar alla credenza della Divinità per mezzo dell' Ateismo, perchè l' esame, ed il dubbio n' è una spezie. Ma no: Iddio ha posto il suo segno nel Mondo, ch' è l' opera delle sue mani, e con questo segno divino imprime nell' anime, prima di tutt' i dubbj, il sentimento della Divinità; così pure egli ha posto il suo segno nella sua Chieta, opera la più perfetta della sua Sapienza. A questo segno lo Spirito Santo fa riconoscere la vera Chiesa a' figliuoli di Dio, e questo carattere sì particolare, che la distingue da ogni altra assemblea, le dà un' autorità così grande, che sulla sua parola si ammette senza esitare prima di tutt' i dubbj, e di tutte l' opinioni, non solamente la sacra Scrittura, ma ancora ogni sana dottrina. Quest' è l' istruzione che si dà a' fanciulli della vera Chiesa; coloro, che sono stati educati in una Chiesa straniera, subito che s' accorgono, ch' ella vacilla in qualche parte della sua istruzione, debbono stendere le braccia alla Chiesa, che ha ragione di non mai vacillare, perchè ella non ha mai variato nè vacillato; e co-

Cont. ep. Man. 4.

noscono, che bisogna rientrarvi, perchè non bisognava mai uscirne.

VII. Riflessione su di ciò, che Claudio ha detto nella sua Relazione, ch' io dimostrava d'esser imbarazzato in questo luogo della disputa.

Ora si può giudicare se io doveva esser imbarazzato per la promessa, che avea fatta a madamigella di Duras, di far riconoscere a Claudio un momento, in cui giusta i principj della sua Religione, un Cristiano non avea, se non una fede umana sopra la verità della Scrittura. Come poteva io esser imbarazzato in una cosa confessata da Claudio nella Conferenza, come pure nella sua Relazione, tutto che egli abbia infievolita e la mia prova, e la sua confessione? Egli è vero che non gli è mai potuto uscir di bocca la parola *dubbio*: ma io non ho preteso di far formare alla sua lingua queste due sillabe; bastami l'equivalente. E' un eccesso assai grande il ridurre il Cristiano, che sta per leggere la sacra Scrittura ad esser incapace di una Fede Divina: contentarsi in questo stato di una fede umana, è sempre un rinunziare con troppa evidenza al Cristianesimo. Io tengo dunque manifestamente ciò, che io volea dalla confessione di Claudio. Che se egli dice, che la fede umana, ch' egli qui ci vanta, esclude il dubbio, e rassomiglia quella, che ci fa credere esservi una Città di Costantinopoli, o che vi sia stato ne' tempi scorsi un Alessandro, tutto che non lo sappiamo, che per detto degli uomini; per verità ciò non basta ad un Cristiano, che dee operare per motivo di una Fede Divina; ma basta sempre per confondere Claudio, perchè, secondo questa risposta, la Chiesa avrebbe sempre un'autorità uguale a quella, che

ha,

ha, per dir così, tutto il genere umano, quando egli attesta concordemente un fatto sensibile. Così in qualunque maniera che Claudio ci spieghi la sua fede umana, la vittoria della verità, che io sostenea, rimarrà assicurata dalla sua confessione: imperciocchè s'egli dica, che la sua fede umana esclude ogni dubbio, vi suppone una verità infallibile; e se dice ch'ella lascia in dubbio, egli avrà finalmente profferite queste sillabe fatali, ch' egli scansava. In una causa così sicura se ho tremato per altro motivo, che per pericolo di coloro, a cui temea di non potere o per mia debolezza, o per loro preoccupazione, far entrare la verità ben addentro nel cuore, ho mal intesa la verità, che io difendea. Fra tanto perchè ho detto nel racconto della Conferenza, che nel luogo, in cui Claudio mi oppose la Chiesa Greca, e l'altre, tremai per l' apprensione, che un' obbiezione proposta con tanta accortezza, ed eloquenza non mettesse in pericolo un' anima, Claudio ha preso questo momento per farmi apparire abbattuto. *Qui*, dic'egli, *si può dire con verità, che si vide, che la mente del Signor di Condon non era nel suo stato ordinario, e che quella libertà che gli è tanto naturale andò sensibilmente diminuendo*. Per me mi contento di dire, che il mio tremore, da cui si trae questo vantaggio fu interno, ed ho difficoltà in credere, che Claudio avesse potuto accorgersene, se non l'avessi confessato io medesimo con ischiettezza nel mio racconto. Ma che importa quale sia

stato o l'effetto, o il soggetto del mio tremore? Si dirà, se si vuole, che sconcertato dall'obbiezione di Claudio, ho voluto coprire il disordine, in cui sono visibilmente caduto, col tremore, che finsi di avere per la salute di un'anima, che attendea la sua istruzione dal mio soccorso. Lo confesserò, se si vuole, o piuttosto per non mentire, lo lascerò passar senza opposizione. Mi contento di aver tremato alla presenza di Claudio, purchè anche tremando abbia detta la verità. L'ho detta: basta solamente vedere quali sieno state le mie risposte, e se n'abbia con tutto questo tratta dalla bocca di Claudio la confessione, che io pretendeva. In somma quanto più avrò tremato, e quanto più sarò stato debole, tanto più sarà certo, che mi sostenea la verità.

VIII. Riflessione su di un'altra proposizione, che Claudio confessò nella Conferenza, ove si espone la maniera, con cui tutte le Chiese false si sono stabilite.

Vi è un passo della Conferenza, ove Claudio se la passa in quattro parole; ed è quello, in cui gli feci vedere lo stato orribile della sua Chiesa, che si stabilì ad esempio di tutte le Chiese false, col separarsi da quante Chiese Cristiane vi erano al Mondo, e senza trovare alcuna Chiesa, che credesse, come essa, nel tempo ch'ella si stabilì: di modo ch'ella non teneva alcuna continuazione nè col tempo, che precedea, nè con alcuna Chiesa Cristiana, che allora vi fosse al mondo. Questo fatto passò per costante: e per quanto corto sia stato Claudio nel racconto di questo passo, ne dice però quanto basta per far vedere, che confessando questo fatto importante ha solamente procurato di coprire

prire

prire la vergogna di un tale stato coll' esempio degli Apostoli, allorchè separaronsi dalla Sinagoga.

Non tornerò a ripetere ciò, che dissi intorno a questo soggetto: già s' è veduto nella Conferenza, e Claudio, che ne rapporta una sola parola, non mi obbliga a nuova dilucidazione. Ma dirò solamente, ch' egli dà un' idea ben falsa di questo luogo della disputa. *La radunanza*, dic' egli, *levossi, ed il discorso, che continuò ancora per qualche tempo, divenne assai più confuso, e vi si parlò di varie cose*. Io non so perchè Claudio voglia, che il nostro discorso sia stato confuso: egli non lo fu in alcun luogo, ed in questo, se si può dirlo, lo fu meno di tutti gli altri. Egli è vero, che ci eravamo levati, e che una parte degli astanti si era ritirata; ma restammo a piè fermo Claudio ed io, l' uno rimpetto all' altro. Parve che madamigella di Duras avesse rinforzata la sua attenzione, e dopo tanti principj esposti, la disputa divenne vie più viva, e concludente. Se parlossi di varie cose, non si parlò con disordine; e tutto tendeva allo stesso fine. Si può vederlo nel leggere; e se non si vuol credere a me, quando Claudio farà comparire la sua Relazione, si vedrà che quel poco, ch' egli dice, richiede naturalmente tutto ciò, ch' io racconto. Tanto è certo, che fu verificato che i pretesi Riformati nello stabilire la loro Chiesa aveano fatto tutto il contrario di ciò, che hanno sempre fatto gli Ortodossi, e precisamente ciò, che hanno fatto tutti gli Eretici; e Claudio ridotto alle strette su questa materia, non ha potuto in

tutta la Storia del Cristianesimo mostrare una sola Chiesa veramente Cristiana fondata come le Chiese della nuova Riforma.

Ora si può giudicare qual' apparenza vi sia, che ciò, che hanno fatto tutti gli Eretici contra l' uso di tutti gli Ortodossi, possa giammai esser autorizzato dall' esempio degli Apostoli, allorchè separaronsi dalla Sinagoga. Ma perchè Claudio mette il forte della sua difesa in quest' esempio, io lo prego d' aggiugnere a' fatti costanti, che io gli ho addotti su questo soggetto, queste brevi riflessioni: che sebbene Gesucristo, autorizzato da se stesso, non avesse bisogno d' alcuna continuazione per farsi credere, nulla di meno per inculcarci, quanto egli è necessario alla vera Religione l' aver una continuazione sempre manifesta, egli ha voluto, venendo al Mondo, trovarvi una Chiesa attualmente sussistente in tutto il suo stato: ch' egli è nato e vissuto in questa Chiesa, attualmente sussistente, cioè a dire nella Sinagoga; e ch' egli ha voluto talmente formare la sua Chiesa in mezzo a quella, che i santi Apostoli ancora dopo la sua Ascensione, e la Discesa dello Spirito Santo, continuarono pubblicamente nel servizio del Tempio; ch' era allora il contrassegno più autentico di comunione, che non si vede in effetto per quanto si potesse ordinare contra di loro, che se ne sieno ritirati giammai, finchè il Tempio è durato, e che la Sinagoga ha potuto conservare o la sua forma esteriore, oppure qualche apparenza dell' antico suo stato; che Dio, il quale

le volea finalmente, che i suoi fossero separati interamente da' Giudei, avea prima estinti in questo popolo ingrato con una manifesta riprovazione, insieme col Sacrifizio, e Sacerdozio, tutt' i segni di Chiesa, cosicchè paresse, che la Sinagoga andasse più tosto in rovina col suo Tempio, di quello che i figliuoli di Dio se ne allontanassero; che in luogo di lasciar allora alcuna speranza a questo popolo, come avea fatto altre volte nell' antica trasmigrazione, e nella rovina del primo Tempio, avea dati per lo contrario tutt' i possibili contrassegni di un' implacabile furore: che affinchè una tale caduta del popolo una volta eletto, ed il divorzio dichiarato alla Sinagoga, una volta Sposa, non potesse dar il minimo pretesto di sospettare per l'avvenire alcun simile avvenimento, egli avea fatta denunziare da tutt' i suoi Profeti questa caduta, e questo divorzio futuro, come l' unico esempio della sua ira: ed avea protestato nello stesso tempo, che cosa tale non accaderebbe mai a questa Chiesa, con cui egli faceva un' eterna alleanza: che con tutto ciò, ed ancorchè la riprovazione della Sinagoga fosse chiaramente espressa nella Scrittura, e che gli Apostoli ancora, senz' alcuna innovazione nella dottrina, non facessero che seguire quello, che sin ad essi senz' alcuna interruzione erasi sempre aspettato, tuttavia, perchè ci era qualche rottura colla Sinagoga, una volta vera Chiesa, per autorizzarli in quest' azione, non aveavi voluto meno di Gesucristo presente in terra, con tutta l' autorità del Padre Eterno: in una pa-

rola, che per allontanarsi da' sentimenti della Sinagoga, per altro convinta dalle Scritture, fu di mestieri, che Gesucristo, la Pietra angolare, in cui ogni cosa doveva essere unita, comparisse visibilmente co' caratteri incontrastabili della sua missione. Lascio ora, che si consideri, se un esempio di tal natura può dare alcuna occasione di separar giammai dalla Chiesa di Gesucristo, o di dire, che questa Chiesa fondata sopra la Pietra dovesse cadere, o che la successione, di cui Gesucristo è la sorgente, potesse patire qualche interruzione, e se piuttosto ogni cosa qui non esclama contra una tale intrapresa.

IX. Riflessione sulla Visibilità della Chiesa: Che Claudio non combatte la dottrina da me spiegata, che dopo essersene formata una falsa idea.

Sin qui noi abbiamo veduto ciò, che riguarda la Conferenza, e la maniera, con cui Claudio la racconta. Bisogna ora considerare ciò, ch' egli oppone alle istruzioni, che l'hanno preceduta.

Egli vi risponde ampiamente nello Scritto, di cui già abbiamo parlato. Questo Scritto non ha alcun titolo, ed è fatto in forma di lettera. Per farci meglio intendere diamogli un nome, e chiamiamolo: *Risposta scritta a mano di Claudio*. Come si è veduto, che la Conferenza fu preceduta per parte mia da due istruzioni, la prima delle quali stabilisce la perpetua visibilità della Chiesa, e la seconda dilucida alcune obbiezioni tratte dal Libro de' Re; Claudio ha seguitata questa divisione. Divide anch' egli la sua risposta in due parti: la prima è suddivisa in quattro questioni. Nella prima tratta della Chiesa universale, di cui si parla nel Simbolo, e mi biasima per non aver compresi con

tutti

tutti gli Spiriti beati, i Santi, che nasceranno sino alla fine del mondo. Nella seconda egli esamina, se la Chiesa possa essere definita per la sua comunione esteriore, come suppone, ch' io l' abbia fatto. Parla nella terza della perpetua visibilità della Chiesa, e ricerca nella quarta a qual Chiesa appartengano le promesse di Gesucristo, se a quella, che ho posta io, o a quella, ch' egli ha stabilita. Ne deduce poscia undici conseguenze dalla dottrina, ch' egli ha spiegata; e passa alla seconda parte, in cui sostiene i passi del libro de' Re. Ecco l' idea della sua Opera.

In queste quattro questioni, ed in queste undici conseguenze egli attacca con tutta la forza la dottrina da me insegnata intorno alla perpetua visibilità della Chiesa. Ma vedrassi, ch' egli non ha potuto far ciò, se non dopo essersene formata una falsa idea.

Per mostrare, che la Chiesa, di cui si parla nel Simbolo doveva esser sempre visibile, ho detto, *Che tutt' i Cristiani intendeano per nome di Chiesa una società, che fa professione di credere la dottrina di Gesucristo, e di governarsi colla sua parola; dal che segue, ch' ella è visibile*, e legata con una comunione sensibile, ed esteriore. Ecco come da principio ho piantata la mia tesi, ed è ciò, che io dovea stabilire.

Non trattavasi, come lo suppone Claudio, di dare una perfetta definizione della Chiesa, nè di stabilirne l' unione interiore per lo Spirito Santo, per la Fede, e per la Carità: in ciò siam d' accordo,

do, e non cadendo la questione se non sopra i caratteri esteriori di questa unione, io avea fatto il tutto in mostrando, che questi segni esteriori sono inseparabili dalla Chiesa, e che in conseguenza ella è sempre visibile.

Eppure sopra ciò, che ho detto, che s' intenda per la parola Chiesa *una società, che fa professione di credere la dottrina di Gesucristo*, Claudio vuol dar ad intendere in tutta la sua risposta manoscritta, e principalmente nella seconda, e quarta questione, che io consideri la Chiesa come una società *semplicemente esteriore*, costituita nella sua essenza *per una semplice professione di credere*, senza credere in effetto, *tutta la cui natura, ed essenza consista in semplici esteriorità, ed apparenze senza realità; la cui unità non è, che una unità di professione, una unità esteriore, cosicchè l' interiore non vi sia, che per accidente, e che quando non vi fossero nè Fedeli, nè Giusti, e ch' ella fosse tutta composta d' Ipocriti, non lascerebbe d' essere la vera Chiesa di Gesucristo*.

Ecco in effetto un' idea orribile della Chiesa, nè mi stupisco, che Claudio ne abbia orrore: ma ella è tanto lontana dalla mia mente, e da quella di tutt' i Cattolici, come lo è il cielo dall' inferno; nè so come abbia potuto leggere Claudio le mie istruzioni senza vedervi tutto l' opposto di quanto m' imputa.

Giacchè il Lettore al presente ha queste istruzioni dinanzi agli occhi, lo prego a riandarle in questa impressione. Vi troverà veramente, ch' è d' es-

d' essenza della Chiesa l' esser visibile per la Predicazione, e per li Sacramenti: ma vi troverà ancora, *che gli Eletti, ed i Santi ne sono la parte più nobile: ch' essi vi sono santificati; che vi sono rigenerati, tal volta anche pel ministero de' reprobi; che non debbonsi considerare in quanto facciano nella Chiesa un corpo a parte, ma in quanto ne fanno la parte più bella, e più nobile.*

Vi si troverà, ch' è di essenza della Chiesa, *perchè ella è Santa, ch' ella insegni sempre costantemente, e senza variazione una santa dottrina:* ma si troverà ancora, *che questa santa dottrina, ch' ella non cessa d' insegnare, partorisce continuamente de' Santi nella sua unità, e che con questa dottrina ella istruisce, e mantiene nel suo seno gli Eletti di Dio.* E questo è ciò, che si chiama una semplice professione della dottrina di Gesucristo, senza realità, ed una pura massa d' Ipocriti?

Vi si troverà, che l' inferno non può prevalere contra la società visibile, ed esterior della Chiesa: ma vi si troverà ancora, che per questa ragione, *ch' egli non può prevalere contra gli Eletti, che sono la parte la più pura, e più spirituale di questa Chiesa*, per questa stessa ragione, dico io, *di non poter prevalere contra gli Eletti, non può neppure prevalere contra la Chiesa, che gl' istruisce, in cui confessano il Vangelo, e ricevono i Sacramenti*. Così lungi dal poter credere, che questa Chiesa, la quale eternamente sussiste, possa secondo i nostri principj sussistere senza gli Eletti; si vede per lo contrario, che noi conside-

ria-

riamo gli Eletti in quanto formano la parte più essenziale, ed il nerbo di questa Chiesa.

Vi si troverà, ch' è di essenza della Chiesa fino alla risurrezion generale, ch' ella abbia il ministero Ecclesiastico, che la renda visibile: ma vi si troverà ancora, ch' effetto di questo ministero è di condurre i figliuoli di Dio alla perfetta statura di Gesucristo, cioè a dire alla perfezione, la quale dopo averli resi santi, li renderà gloriosi in corpo, ed in anima.

Vi si troverà per ultimo *la comunione esteriore, ed interiore de' Fedeli con Gesucristo, e de' Fedeli tra loro: comunione interiore per la Carità, e nello Spirito Santo, che ci anima: ma nello stesso tempo esteriore ne' Sacramenti, nella confessione della Fede, ed in tutto il ministero esteriore della Chiesa.*

Da ciò conchiudo, che *non è solamente la società de' predestinati, che sussisterà sempre; ma il corpo visibile, in cui sono compresi i predestinati, che loro predica, che gl' istruisce, che li rigenera col Battesimo, che li nutrisce coll' Eucaristia; che amministra loro le chiavi, che li regola, e li tiene uniti colla disciplina, che forma in essi Gesucristo*. Questo corpo visibile è quello, che sussisterà eternamente.

Si vede da ciò, che ben lungi di fare una Chiesa, la cui comunione sia puramente esteriore di sua natura, *ed interiore soltanto per accidente*, l' essenza della Chiesa è per lo contrario la comunione interiore, di cui l' esteriore n' è il segno, e

che

che l' effetto di questo segno è di additare, che i figliuoli di Dio sono serbati, e racchiusi sotto di questo sigillo. Si vede parimente, che gli eletti sono il fine ultimo, per cui ogni cosa si fa nella Chiesa, e quelli, per cui dee principalmente servire tutto il suo ministero: cosicchè essi formano la parte più essenziale, e per così dire il fondo medesimo della Chiesa.

Se dunque io ho più parlato della comunione esteriore, che della comunione interiore della Chiesa, si vede bene, che ciò non può essere se non per la ragione, che ho detta: cioè a dire, che i pretesi Riformati essendo d' accordo con noi, che il fondo, per così dire, della Chiesa era la sua unione interiore, io dovea solamente stabilir l'esteriore, di cui costoro ci contrastano la necessità.

Così quando dissi da principio nella mia istruzione, che la Chiesa era la società, che confessava la vera Fede, Claudio doveva intendere, che questa confessione della voce non escludea la credenza del cuore, ma la supponea piuttosto nella parte vivente, ed essenziale della Chiesa, di cui allora non parlava, perchè questa non era la questione, che io dovea proporre, e risolvere. Concludere da questo silenzio, che io non ammetteva altra unione essenziale al corpo della Chiesa, che questa unione esteriore, è lo stesso, che se taluno avendo intrapreso a spiegare solamente quei legami esteriori, che tengono il corpo umano unito al di fuori, e ritengono, per dir così, in una medesima saldezza, insieme colle membra viventi, l'ugne,

i ca-

i capelli, gli umori peccanti, ed anche le membra morte, che non fossero per anche separate dal corpo, volesse far credere, ch' egli non conosce nel corpo umano alcun altro principio d' unione; e dire sotto questo pretesto, che secondo i principj di questo uomo, potrebbe darsi un corpo umano, che non fosse se non capelli, ed ugne, membra putride, ed umori peccanti, senza che in effetto vi fosse alcuna cosa di vivo. Lo stesso fa Claudio quando conchiude dal mio discorso, che la Chiesa di Gesucristo potrebbe non essere, che una massa di malvagi, e d' ipocriti.

Ma ciò si diluciderà vieppiù nel proseguimento cogli stessi principj di Claudio: bastami per ora fargli vedere, che questa Chiesa puramente esteriore, da lui chiamata la Chiesa de' Cardinali Bellarmino, e Perron, e del signor di Condom, è una Chiesa, che non sussiste, se non nella sua immaginazione, e può credersi dalla stessa maniera, con cui egli ha giudicato de' miei sentimenti, ch' egli non ha inteso meglio quelli di quest' illustri Cardinali.

X. Riflessione sopra la Confessione di Fede de' pretesi Riformati: ch' ella non riconosce alcuna Chiesa, che non sia visibile, e che Claudio non scioglie punto questa difficoltà.

Per mostrare, che la parola *Chiesa* significhi nel Simbolo degli Apostoli una Chiesa visibile, ho posto per fondamento, che in una confessione di Fede tale, quale era questo Simbolo, le parole erano adoperate nella loro significazione la più naturale, e la più semplice; ed ho aggiunto, che la parola *Chiesa* significava così naturalmente la Chiesa visibile, che i pretesi Riformati, autori della chimera di Chiesa invisibile, in tutta la lor confessione di

Fede

Fede non adoperavano mai in questo senso la parola *Chiesa*, ma solamente per esprimere la Chiesa visibile rivestita de' Sacramenti, della parola, e di tutto il pubblico ministero. Possono vedersi i passi di questa confessione di Fede, che ho riferiti insieme colle conseguenze, che ne ho dedotte.

Non sono io il primo, che abbia fatta questa osservazione: ella è di un Sinodo Nazionale de' pretesi Riformati. Costoro, che aveano tanto predicata la Chiesa invisibile, e che ridotti alle strette sopra la successione, avevano appoggiata su questo fondamento l' invisibile successione, di cui si servivano, rimasero stupiti di non averne detta una sola parola nella loro confessione di Fede, in cui per lo contrario la parola *Chiesa* si prende sempre per la Chiesa visibile. Sorpresi da questo linguaggio sì naturale a' Cristiani, ma sì poco conforme a' principj della loro Riforma, fecero quel Decreto l' anno 1603 nel Sinodo di Gap al cap., che ha per titolo: *Sopra la confessione di Fede*. Da ciò cominciano tutt' i Sinodi, e la prima cosa, che vi si fa, è di rivedere questa confessione di Fede, il che dava occasione agli Stampatori di ristamparla con questo Titolo vietato ne' Sinodi: *Confessione di Fede delle Chiese Riformate, riveduta, e corretta dal Sinodo Nazionale*. Ma veniamo al Decreto di Gap, eccone i termini. *Le Provincie saranno esortate a considerare ne' Sinodi Provinciali in quali termini l' articolo vigesimoquinto della confessione di Fede debba esser formato, tanto più che dovendo esprimere ciò, che noi cre-*

Sin. di Gap. sop. la conf. di Fede ar. 1.

Sin. di Privas. 1612.

crediamo circa la Chiesa Cattolica, di cui si fa menzione nel Simbolo, non v' è cosa alcuna nella detta confessione, che si possa prendere, se non per la Chiesa militante, e visibile: come anche nell' articolo vigesimonono, esse vedranno se è bene aggiugnere la parola pura *a quella di* vera *Chiesa, ch' è nel detto articolo: ed in generale tutti verranno preparati sopra le materie della Chiesa.*

Noi abbiamo riferita la sostanza di questo articolo vigesimoquinto. Si possono vedere nel medesimo luogo gli articoli 26. 27. 28, e per ciò, che riguarda all' articolo 29. egli dice, *Che la vera Chiesa dev' essere governata secondo la regola, che Nostro Signor Gesucristo ha stabilita; cioè che vi sieno de' Pastori, de' Soprantendenti, e de' Diaconi, affinchè la pura dottrina abbia il suo corso, e che l' assemblee si facciano nel nome di Dio.*

La parola *pura Chiesa*, che si deliberava d' aggiungere a quella di *vera*, è fondata sopra una dottrina de' pretesi Riformati, la quale dice, che una *vera Chiesa* può non essere *pura*, perchè insieme colle verità essenziali vi possono essere mischiati degli errori, io dico anche errori massiccj, e considerabili contra la Fede. Questo è un mistero della nuova Riforma, che ci sarà ben presto spiegato da Claudio: ma questo non è ciò, di cui trattasi. Ciò, che v' è d' importante egli è, che queste genti, che si dicono mandate da Dio per far risorgere la pura dottrina del Vangelo, avendo a spiegare, com' essi medesimi lo dichiarano nella loro confessione di Fede, *la Chiesa, di cui si fa*

men-

menzione nel Simbolo, non aveano però parlato se non *della Chiesa militante*, e *visibile*. Io ne direi ben la ragione, ed è, perchè *questa Chiesa*, *di cui si fa menzione nel Simbolo*, è in effetto la Chiesa visibile; perchè la parola *Chiesa* importa naturalmente questa visibilità, e la parola *Cattolica*, invece di derogarvi, la suppone; perchè in una confessione di Fede succede sovente di parlare secondo l' idee naturali, che portano seco stesse le parole, piuttosto che secondo le sottigliezze, ed i raggiri, che s' inventano per sottrarsi a qualche difficoltà. Così la Chiesa invisibile non venne punto in mente a' nostri Riformati, allorchè formarono la loro confessione di Fede; vi appare solo il senso di Chiesa visibile: e tutto vi fu naturale sino all' anno 1603. In quest' anno si risvegliarono; cominciò a parer loro strano, che una Chiesa, la quale fondava la sua successione sull' idea di Chiesa invisibile, e di Chiesa de' predestinati, non vi avesse detta una sola parola nella sua confessione di Fede, ed avesse lasciato per costante, che il significato naturale della parola *Chiesa* importava sempre una società visibile; cosicchè, a ben parlare, non poteasi più mostrare la continuazione della Chiesa senza mostrare la continuazione della sua visibilità, cosa del tutto impossibile alla nuova Riforma. Questo è ciò, che movea tutto il Sinodo a voler ritoccare questo articolo, e ad esortare le Provincie a venir *preparate sopra le materie della Chiesa*, che non si erano giammai ben intese fra i nostri Riformati, che non vi s' intendono

dono ancora, e che renderanno Cattolici tutti coloro, che sapranno intenderle bene.

Ma il ritoccare questo articolo era un affare assai dilicato. Quest' era un risvegliare tutte le menti, un dar a conoscere troppo visibilmente il difetto, e dar occasione agli Stampatori di porre piucchè mai, *Confessione riveduta, e corretta*. Così nell' anno 1607. nel Sinodo della Rocella si determinò *di non aggiungere, o diminuire cosa alcuna agli articoli vigesimoquinto, e vigesimonono*, e di non ritoccare la materia della Chiesa. Per decisione di questo Sinodo la sola Chiesa visibile apparisce nella confessione di Fede de' pretesi Riformati; la Chiesa invisibile non ne ha alcuna parte, e, come si può, se ne traggono le conseguenze.

Quella, che io ne deduco è disgradevole: perchè se la Chiesa non apparisce, che come visibile nella confessione di Fede de' pretesi Riformati, e che per altro essi si vantano appresso di noi di questa confessione di Fede come conforme in ogni punto alla Scrittura, è necessario, che ci dicano, che questa maniera di spiegare la Chiesa viene dalla Scrittura, e che dalla Scrittura ella è passata nel linguaggio comune de' Cristiani; nelle confessioni di Fede, ed in conseguenza nel Simbolo, la quale di tutte le confessioni di Fede è non solamente la più autorevole, ma ancor la più semplice.

Risp. man. q. I.

Claudio ci risponde, *che gli usi si cangiano, che coll' andar de' tempi i nomi s' allontanano sovente dal loro primo, e naturale significato*; e che

nel

nel resto, quando fosse vero, come io l'ho detto, *che la parola Chiesa presa semplicemente* significasse *la Chiesa visibile*, la parola *universale* cangerebbe questo significato. Ma ei non ci scapperà con questo sutterfugio: perchè ci rimane sempre un discorso, che getta a terra tutta la pretesa Riforma. Eccolo tratto da' medesimi suoi principj. La parola *Chiesa* si dee prendere nella confessione di Fede della Chiesa pretesa Riformata, come prendesi naturalmente in un articolo fondamentale della Religione Cristiana: altrimenti questa confessione di Fede non si sarebbe punto conformata, come ella se ne vanta, alla sacra Scrittura. Ora in questa confessione di Fede la parola *Chiesa* si prende per una società visibile: questa proposizione è confessata nel Sinodo di Gap, come noi abbiamo veduto. Adunque la parola Chiesa si prende anche naturalmente nella Scrittura, e nel Simbolo per una Chiesa visibile, ed il termine di *Cattolica*, o di *Universale* posto nel Simbolo, come Claudio lo confessa, per distinguere tutto il corpo della Chiesa veramente Cristiana, stesa per tutto il mondo, *da tutte le Chiese false, e da tutte le Chiese particolari*: in luogo di rendere la Chiesa invisibile, la rende tanto più visibile, quanto che egli la separa più visibilmente da tutte le false Chiese, e pone espressamente nel suo seno tutte le Chiese particolari sì visibili, e sì note per la loro comune professione di Fede, è pel loro comune governo.

Undecima Riflessione sulla Con-

Ma senza disputar di vantaggio, non ci resta che ascoltare Claudio, ed intendere, ciò che ci ac-

fessione di Claudio medesimo della perpetua visibilità della Chiesa: Dottrina sorprendente di questo Ministro.

corda nella sua risposta manoscritta sopra la perpetua visibilità della Chiesa. E piacesse a Dio, che io potessi qui trascrivere tutta quest'opera. Vi si vedrebbero molte cose favorevoli alla nostra dottrina, che io non posso far bene intendere, se non quando ella sarà pubblica. Ma non spetta a me il pubblicarla. Sonomi contentato di trascrivere a lungo, per quanto è stato necessario, i passi, che si vedranno, tali quali gli ho trovati nel manoscritto del duca di Cheureuse, confessato, come già dissi, da Claudio medesimo.

Che se si trova, ch'egli parli della Chiesa in una maniera nuova nella pretesa Riforma, non bisogna su ciò introdurre nuove questioni; e questo per due ragioni. La prima, perchè è vero, ch'egli ha insegnata presso a poco la stessa dottrina negli altri suoi libri, tuttochè l'abbia qui spiegata più a fondo, e con miglior ordine. La seconda, ch'egli pretende di non dire alcuna cosa di nuovo: del che noi dobbiamo rallegrarci, non v'essendo cosa più desiderabile, quanto il vedere accrescere il numero de' principj, e degli articoli, in cui possiamo convenire.

Entriamo dunque di tutto cuore in questo caritatevol disegno; veggiamo in che Claudio convenga con noi, e rapportiamo la sua dottrina collo stesso ordine, con cui egli la propone nella sua terza, e quarta questione, e poscia nelle sue undici conseguenze.

Ciò che io trovo da principio egli è: *esser costante, che quantunque la vera Chiesa sia mescolata*

co'

co' cattivi in una medesima confessione, ella non lascia di esser visibile nella mescolanza, come il frumento buono col loglio in uno stesso campo, e come lo sono i pesci buoni co' cattivi in una medesima rete. Questo va bene: proseguiamo. *Questa mescolanza impedisce, è vero, il discernimento giusto delle persone, ma non impedisce il discernimento, o pure la distinzione degli ordini delle persone anche con certezza. Noi non sappiamo certamente quali sieno in particolare i veri Fedeli, nè quali sieno gl' ipocriti: ma noi sappiamo certamente, che vi sono de' veri Fedeli, come ivi sono degl' ipocriti; il che basta per fare la visibilità della vera Chiesa.* Io ascolto questo con giubilo: alcerto noi avanzeremo. Claudio ci dà già per *costante*, che vi sarà sempre un corpo visibile, di cui si potrà dire: *ivi sono i veri Fedeli.*

Continuo a leggere la risposta, e ritrovo, ch'egli mi riprende d'imputare a' pretesi Riformati, ch'essi non credono, che il corpo, in cui Dio ha posti, secondo s. Paolo, *gli uni per Apostoli, altri per Dottori, altri per Pastori*, ed il resto, sia la Chiesa di Gesucristo. Quanto mi è caro di esser ripreso, purchè avanziamo! Tanto che, egli è costante, che il Corpo di Gesucristo qual'è la Chiesa, sarà sempre composto di Pastori, di Dottori, di Predicatori, ed anche di popolo: egli è dunque in conseguenza sempre visibile, e la continuazione de' Pastori, come pure quella del popolo vi dev' esser manifesta.

Claudio conferma qui il suo discorso con un pas-

so di Mestresat, il quale decide, *che non bisogna cercar la Chiesa di Dio fuori dello stato visibile del ministero, e della parola*. Tanto meglio, ed io mi rallegro, che Claudio trovi nella sua Chiesa molti seguaci di questa dottrina.

Aveva io avuto timore, che i ministri non volessero ritrovare la Chiesa visibile in quel passo di s. Paolo agli Efesj, in cui la Chiesa ci è proposta *senza macchia, e senza ruga*, e mi accingeva a provare, che questa Chiesa dimostrata da s. Paolo *era visibile*, poichè ella era *lavata col Battesimo, e colla parola*. Claudio entra subito nel mio sentimento. Egli dice, che in questo passo bisogna intendere veramente *la Chiesa, ch' è già nel Cielo, ma anche la Chiesa visibile, ch' è sopra la terra, non facendo insieme, che un solo Corpo*; e cita anche qui Mestresat. Mi soscrivo a questa dottrina, e se alcuno de' nostri Riformati, fosse anche Claudio medesimo, mi opponesse mai, che non bisogna tanto appoggiarsi sopra la visibilità della Chiesa, perchè vi è almeno una parte di questa Chiesa, ch' è invisibile, cioè a dire, quella ch' è in Cielo, io risponderò, che ciò non dee punto imbarazzarci, perchè finalmente, secondo questa dottrina di Mestresat, e di Claudio, essendo in comunione colla parte visibile della Chiesa, io son sicuro d' esservi ancora colla parte invisibile, ch' è già nel Cielo con Gesucristo; cosicchè egli è certo, che tutto finalmente si riduce alla visibilità.

Ef. V.

Indi passa Claudio alle obbiezioni, che possono farsi, e decide da principio, *che la visibilità della*

la

la Chiesa è una visibilità di ministero. Converrà dunque alla fine, che come egli riconosce nella Chiesa una perpetua visibilità, venga a mostrarcene una successione nel ministero, ed in una parola, una continuazione di legittimi Pastori.

Egli ci oppone, *che il ministero è comune ai buoni, ed a' cattivi*; dal che pare si potrebbe conchiudere contra la sua dottrina, che i buoni, ed i cattivi compongono la Chiesa. E risponde, *che se nell' uso, il ministero è comune a' buoni, ed a' cattivi, ciò non è che per accidente, e per frode del nimico; che di ragione egli non appartiene se non a' veri Fedeli, e che la soprannaturale elezione non è che per essi*. Tutto è chiaro, toltene quelle parole: *il ministero non appartiene di ragione che a' veri Fedeli*. Perchè come si potrebbe intendere da ciò, che non vi sono, che i veri Fedeli, che sieno Pastori legittimi, si caderebbe nell' inconveniente d' aver ad esaminare ciascuno in particolare, se i Pastori in effetto sieno veri Fedeli, e di credere, ch' essi cessano di esser Pastori, quando cessano di esser buoni, ancorchè senza scandalo: perniciosa dottrina di Wicleffo, che porrebbe in confusione tutta la Chiesa! Rigettando questo senso perverso, che non può essere della mente di Claudio, accordo quanto egli dice; perchè senza dubbio l'intenzione principale di Gesucristo non è che vi sieno ministri ingannatori: ciò non succede, che per malizia del nimico. La elezione del ministero, è per li veri Fedeli; Gesucristo non l'ha stabilito per chiamar nella Chiesa ingannatori, ed

ipocriti ; chi ne dubita ? Ma però quest' ingannatori, e quest' ipocriti possono ben esser della Chiesa per esservi Pastori legittimi ; ed i veri Fedeli avendo a vivere sino alla fine de' secoli sotto l' autorità di questo ministero mischiato, converrà dunque senza esaminare, se i ministri sieno buoni, o cattivi, mostrarcene una continuazione sempre manifesta, sotto di cui siasi conservato il popolo di Dio.

Quanto più io continuo la mia lettura, tanto più ritrovo evidentemente dichiarata questa verità. Perchè, entrando nella quarta questione, osservo che Claudio pretende mostrarvi, che i passi, ove Gesucristo promette alla Chiesa di conservarla sempre sopra la terra, riguardano unicamente la società de' veri Fedeli : ma egli non lascia di confessar sempre ugualmente, che questa Chiesa non cessa mai d' esser visibile, e che Gesucristo ha così promesso.

Io ho preteso di mostrare la Chiesa visibile in queste parole : *Tu sei Pietro, e sopra questa Pietra stabilirò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno non prevaleranno contra di lei.* Si sono potute vedere le ragioni, di cui mi sono servito per provar ciò. Claudio riceve questa dottrina colle sue prove, e confessa, *che la Chiesa, di cui parlasi in questo passo, è in effetto una Chiesa che confessa, una Chiesa che pubblica la Fede, una Chiesa, a cui Gesucristo ha dato un ministero esteriore, una Chiesa ch' esercita il ministero delle chiavi, che lega, e scioglie, una Chiesa in conseguenza, che ha*

Matt. XVI. 18.

un

un esteriore, *ed una visibilità*. E ad una tale Chiesa Gesucristo ha promesso in questo luogo di conservarla sempre sopra la terra. Claudio non può soffrire, che se gli dica, *ch'ella cessa di essere*. E così ella è sempre con tutto questo ministero, che l'è essenziale: il che fa, che Claudio concluda meco, *che il ministero Ecclesiastico durerà senza mai cessare sino all' universale risurrezione*; e ch' egli confessi senza difficoltà che questa promessa di Gesucristo, *io sarò sempre con voi*, riguarda la perpetuità del ministero Ecclesiastico. Gesucristo promette, dic' egli, *d'essere colla Chiesa*, *di battezzare colla Chiesa*, *e d' insegnare colla Chiesa senza interruzione sino alla fine del mondo*. Vi saranno dunque sempre de' dottori co' quali Gesucristo insegnerà, e la vera predicazione non cesserà giammai nella sua Chiesa.

Matth. XXVIII. 19. 20.

Ma questo ministero durerà egli sempre sì puro, che non vi sieno ammessi altri che i buoni? Noi abbiamo veduto che Claudio non lo pretende. In fatti non vi è alcuna promessa di questa perpetua purità: la promessa si è, che quali si sieno i costumi di questi ministri, Gesucristo opererà sempre, battezzerà sempre, *insegnerà sempre* con loro, e l'effetto di questo ministero, tuttochè mischiato, sarà tale, che sotto la sua autorità *la Chiesa sarà sempre visibile*, *non per verità*, dice Claudio, *di una veduta distinta*, *che arrivi sino a dire con certezza: i tali*, *ed i tali personalmente sono veri Fedeli*; *ma di una veduta indistinta*, *qual' è però certa*, *e che arrivi sino a dire: i veri Fedeli di*

Ge-

Gesucristo sono ivi, cioè in quella professione esteriore.

Non chiamiamo, se si vuole, col nome di *Chiesa tutta questa professione esteriore:* asteniamci da questo nome, giacchè Claudio vi ha della ripugnanza; e come veri Cristiani ragionevoli, e pacifici procuriamo di convenire nella cosa. *Questa professione esteriore*, che si può sempre far vedere, e per così dire, mostrare a dito, è mischiata di buoni, e di cattivi: il ministero, che la governa è parimente mischiato. Claudio conviene di tutto questo: si può dire però: Sotto questo ministero, *ed in questa professione esteriore sono i veri Fedeli*, ciò abbiamo udito per bocca dello stesso ministro. Se dunque, secondo la sua dottrina, la società dei veri Fedeli sussiste sempre, e sempre rimane visibile sopra la terra, s'ella può sempre mostrarsi in una professione esteriore, e che solamente per questo ella sia visibile, come Claudio lo dice, ne segue non solamente, che i veri Fedeli saranno sempre sopra la terra, ma che questa professione mischiata di buoni, e di cattivi, in cui si trovano questi veri Fedeli, in cui si mostrano, in cui si additano, lo sarà ancora sempre: in ciò noi conveniamo con Claudio. Ma perchè tutti questi passi sono sparsi qua, e là nella sua risposta, eccone uno, in cui egli si ha presa cura di raccoglier tutto.

Dopo la sua quarta questione, e nella sua settima conseguenza, questo ministro, sforzandosi di spiegare l'Articolo 31. della confessione di Fede, in

cui

cui ritrovasi scritto, che *a' nostri giorni*, e prima della Riforma, *lo stato della Chiesa era interrotto*; distingue lo stato della Chiesa per un tempo *interrotto*, dalla Chiesa, che non fu giammai interrotta secondo i suoi principj, e definisce la Chiesa così: *La Chiesa*, dic' egli, *sono i veri Fedeli, che fanno professione della verità Cristiana, della pietà, e d' una vera santità sotto ad un ministero, che somministra loro gli alimenti necessarj per la vita spirituale, senza sottrarne alcuno*. Noi scopriremo a suo luogo il secreto di questi alimenti spirituali. Frattanto conveniamo con Claudio, che la Chiesa sussiste sempre, e sussiste sempre visibile, perchè giusta la sua definizione ella non è altra cosa, *che i veri Fedeli, i quali fanno professione della verità Cristiana sotto il ministero Ecclesiastico*. Questo è un saldissimo fondamento. Veggiamo ciò, che potremo fabbricarvi sopra: ma prima di fabbricare, veggiam come cadono l' obbiezioni.

Duodecima Riflessione. Due principali obbiezioni di Claudio risolute dalla sua dottrina.

Claudio mi oppone primieramente: che in vano io voglio stabilire la mia società composta di buoni, e di cattivi, e la sua eterna durazione sopra queste promesse inviolabili di Gesucristo, *tu sei Pietro*; Ed, *io son sempre con voi*. *Non può*, dic' egli, *esser detto de' cattivi, che l' inferno non prevalerà contra di essi. Gesucristo non ha promesso di esser per sempre co' cattivi, e cogl' ipocriti*; e queste promesse non riguardano, che i veri Fedeli; aggiungiamo, secondo i principj di Claudio, che se queste promesse non risguardano, che i veri Fedeli, li risguardano almeno in questo ministero,

Risp. man. 1. 9.

ed

ed in questa profession esteriore : l'obbiezione nello stesso tempo sarà sciolta : perchè finalmente, se i veri Fedeli debbono sempre esser dimostrati, ed esser sempre visibili, secondo Claudio, in questa professione esteriore, in cui i buoni sono mischiati co' cattivi, ne segue, che questo composto, con qualunque nome si chiami, apparirà sempre sopra la terra. Ora nessuno può assicurarsi, che una società sussista sempre, e sempre in uno stato visibile, se Dio non l'ha promesso. Le sue promesse risguardano dunque anche questa mischianza ; e non solamente i veri Fedeli, ma con essi tutta la società, in cui debbono, secondo i suoi decreti, sempre comparire. In conseguenza bisogna che noi intendiamo queste promesse di Gesucristo diversamente da ciò, che Claudio le insegna. Le promesse di Gesucristo non riguardano i cattivi soli, e non sono state fatte in grazia loro : s'egli non dicea che questo, avrebbe ragione; ma queste promesse, che Gesucristo fa a'suoi Fedeli, abbracciano ancora i cattivi, che sono mischiati fra loro. Quando Iddio promettea per bocca de' suoi Profeti all'antico Popolo di dargli abbondanti ricolte, promettea col grano anche la paglia ; ed il conservar la ricolta è conservare la paglia insieme col grano. Così il promettere la Chiesa, e la sua eterna durazione, è un promettere cogli eletti, i cattivi, in mezzo de' quali Iddio li racchiude. I cattivi pure nella Chiesa sono per li giusti, come la paglia nella ricolta è per il grano; e come Dio non promette la paglia, nè sola, nè per se stessa, così non promette

te i cattivi, nè soli, nè per se stessi. Ma però tutto questo composto sussisterà in virtù della promessa divina sino all'ultima separazione, in cui i cattivi, come la paglia, saranno gittati in quel fuoco, che non s'estinguerà mai. Gesucristo frattanto sarà sempre con tutto il composto, conservandovi in tutto l'esterno la sana dottrina, ch'egli sa introdurre nel cuore di quei che vivono; nella maniera che l'alimento, presentato a tutto il corpo nostro per la medesima strada, non vivifica che le sole membra, le quali sono disposte a riceverlo.

Un'altra obbiezione di Claudio va a cadere per lo stesso principio.

Egli mi oppone, che nel definire la Chiesa Cattolica, di cui si parla nel Simbolo, io non parli se non della Chiesa ch'è attualmente sopra la terra, in luogo d'includervi tutti gli eletti, che sono stati, che sono, e saranno, e finalmente insieme coi santi Angioli tutta la celeste Gerusalemme. Io già gli ho risposto, che non ho voluto, nè dovuto definire la Chiesa, che in rapporto al nostro soggetto, ed alla sua visibilità. Ma aggiungo, che dicendo questo, giusta i principj di Claudio, ho detto tutto, perchè, secondo lui, *nella professione esteriore*, cioè a dire, in ciò, che rende la Chiesa visibile, si possono additare i veri Fedeli, co' quali sono uniti tutt'i Santi in qualunque tempo, ed in qualunque luogo, che possano essere, senza eccettuarne i santi Angioli. *La Chiesa ch'è sopra la terra*, dice Claudio, *è una sola con quella ch'è di già raccolta nel Cielo, e con quella che Dio farà nasce-*

Risp. man. 1. q.

re

re sino alla fine delle generazioni, le quali tutte tre insieme non ne fanno, che una, la quale si chiama la Chiesa universale. Lodato Dio! Quando avrò trovata la professione esteriore, che rende la Chiesa visibile, Claudio ci ha già detto che avrò trovati i veri Fedeli, cioè a dire, secondo lui, la vera Chiesa attualmente presente sopra la terra; ed egli ora ci dice, che con questa Chiesa io avrò trovata collo stesso mezzo, e quella, ch'è già nel Cielo, e quella che Dio farà nascere in tutt'i secoli avvenire. Noi dunque non abbiamo se non a ricercare la Chiesa, ch'è sopra la terra, e la professione esteriore, che ce la dimostri, sicuri di avervi trovata, senza ricercar di vantaggio, la perfetta comunione de' Santi, e la società di tutti gli eletti.

R'sp. man. 4. 9.

Del rimanente quando ho inteso sotto il nome di *Chiesa Cattolica* la Chiesa ch'è sopra la terra, ho parlato con tutt'i Padri. Essi uniscono per ordinario al titolo di *Chiesa Cattolica* quello di *stesa per tutta la terra, toto orbe diffusa*. A questo titolo di *Cattolica* uniscono ancora il titolo d'*Apostolica*; e così egli è posto nel Simbolo di Nicea, in cui si vede la più autentica, non meno che la più perfetta interpretazione del Simbolo degli Apostoli. Questo titolo d'*Apostolica* fa parte della Cattolicità della Chiesa, e ci mostra fra l'altre cose, ch'ella è discesa dagli Apostoli per la perpetua successione de' suoi pastori, e per le cattedre Episcopali stabilite in tutta la terra. Tutt'i Santi, le cui anime beate sono con Dio, sono stati conce-

puti

puti in questa Chiesa; tutti quelli, che verranno, vi saranno parimente rigenerati: cosicchè non vi sarà mai alcuno, che non abbia fatta una parte essenziale di questo corpo, di cui Gesucristo è il capo. Quanto agli Angioli, non considerando che il significato naturale delle parole, non hanno mai fatta parte di questa Chiesa fondata dagli Apostoli, e stesa per tutto il mondo, ove ella dee fare il suo pellegrinaggio; ed ancorchè Gesucristo sia loro capo, egli in un modo più particolare lo è de' Fedeli lavati nel suo sangue, e rinovati colla sua parola. Ma gli Angeli, tuttochè uniti a Gesucristo in un' altra maniera, sono nostri fratelli, e non sono stranieri alla Chiesa Cattolica, di cui per lo contrario sono stabiliti alla lor maniera cooperatori, e ministri. Questa è una costante verità, ma di questa io non dovea qui trattare: bastava mostrare nel Simbolo ciò, che i nostri Padri v'hanno espressamente trovato, ed immediatamente significato colla parola di *Chiesa Cattolica*, aggiugnendovi il titolo d' *Apostolica* tanto naturale alla Cattolicità, e l' elogio di essere sparsa per tutta la terra. Conoscere la dottrina di questa Chiesa è il conoscere la dottrina di tutti gl'eletti. Non si vede nel cielo, e negli splendori de' Santi se non ciò, che si crede in questa Chiesa: ed i santi Angeli, che come dice l' Apostolo s. Paolo, hanno appresi dalla Chiesa secreti sì alti della Sapienza divina, ne rispettano la credenza. Così riducendosi il tutto, come ho già detto, alla visibilità, Claudio vuol farmi perdere il tempo, e farmi traviare, quando vuo-

Eph. III. 10.

vuole, ch'io tratti qui altra cosa, per far conoscere questa Chiesa Cattolica, ch' è confessata nel Simbolo.

Decimaterza, ed ultima Riflessione sopra la dottrina di Claudio, che dimostra a' pretesi Riformati, che non vi è salute per essi stando fuori della Chiesa Romana.

Altro ora non mi rimane, se non esortare li pretesi Riformati, e Claudio medesimo, s'egli me lo permette, a dedurre le conseguenze manifeste da' principj, ch'egli ha piantati: allora non potranno più resistere alla verità, e rimarranno convinti, che non v'è salute per loro, che col ritornare in seno alla Chiesa Romana.

Noi abbiamo veduto, che per verificare le promesse del Vangelo, Claudio si è obbligato a riconoscere una Chiesa sempre visibile, perchè la Chiesa, che non è visibile, non è Chiesa, e che secondo la definizione, che ci ha data, *la Chiesa sono i veri Fedeli, che fanno professione della verità Cristiana, sotto un ministero, che somministra loro gli alimenti necessarj per la vita spirituale*. Questi Fedeli dunque non sono un corpo in aria, *perchè fanno professione della verità sotto a un ministero Ecclesiastico*, sempre sussistente; e che, come l'abbiamo veduto, dev'esservi senz'alcuna interruzione una professione esteriore, di cui si sia potuto dire: *ivi sono i veri Fedeli*.

Laonde non basta addurci confusamente i Fedeli occulti: bisogna prima mostrarci una società visibile senza interruzione, di cui si possa dire, *ivi sono*; ivi servono Dio in ispirito, ed in verità, ivi confessano il Vangelo.

Non basterà mostrarci questi Fedeli dispersi, bisogna in secondo luogo mostrarceli raccolti sotto l'au-

l'autorità del ministero Ecclesiastico colla predicazione della parola, coll'amministrazione de' Sacramenti, coll'uso delle chiavi, e tutto il governo Ecclesiastico.

In conseguenza quello, che ci dev'esser mostrato si è una società di pastori, e di popoli: dal che segue in terzo luogo, che bisogna poterci nominare questi pastori, perchè la continuazione n'è manifesta.

Ricercar tutto questo nella Chiesa pretesa Riformata, tale quale ella è al presente separata dalla Chiesa Romana, cioè a dire, da quel corpo di Chiesa, che riconosce la Chiesa Romana, ed il Papa per suo capo, a ciò Claudio neppur vi pensa: gli basta di ritrovar tutto questo nella stessa Chiesa Romana sino al tempo della separazione de' pretesi Riformati. I veri Fedeli vi erano, come anche v'erano quelli, che composero la pretesa Riforma: quando ne sono usciti, o che ne sono stati scacciati, hanno portata seco loro la Chiesa, come l'ha detto Claudio nella Conferenza.

Questo discorso più simile ad uno scherzo, che ad un discorso serio, è però quello, che si fa con serietà nella nuova Riforma. Sino alla separazione di questi nuovi Riformati la continuazione de' veri Fedeli, cioè a dire, giusta Claudio, della vera Chiesa visibile, perpetuavasi nella Chiesa Romana, nè cessò ella di contenerveli, se non dopo la loro separazione. Tal'è la continuazione della Chiesa visibile, che Claudio stabilisce nella sua risposta manoscritta: sino alla separazione i veri Fedeli, che

Risp. man. q. 6. e seg.

che contenea la Chiesa Romana : dopo la separazione i pretesi Riformati, che sono usciti del suo seno.

Ma i loro pastori donde sono venuti? Si son essi staccati insieme con questi pretesi Fedeli dal corpo della Chiesa Romana onde perpetuare nella Chiesa così Riformata il ministero Ecclesiastico? No certamente : Claudio non l'intende così. I Fedeli staccati dalla Chiesa Romana hanno deposti ad un tratto tutt'i pastori, ch'erano per l'innanzi, cioè a dire, che per l'innanzi i Vescovi, ed i Sacerdoti Cattolici insieme col Papa loro Capo erano i pastori stabiliti da Gesucristo; perchè tali erano necessarj a' *veri Fedeli* per contenerli nella loro unità : nel momento, che la Riforma comparve, eccoli deposti tutto ad un tratto, ed il ministero si ritrae dalle loro mani.

Ibid.

Ma qual diritto hanno avuto i particolari di deporre così ad un tratto, ed in un momento tutt' i loro pastori? Egli è, che sono i veri Fedeli, a' quali spetta per diritto il ministero, ed hanno potuto in conseguenza disporne, levarlo agli uni, e darlo agli altri. Non bisogna, dice Claudio, immaginarsi la successione de' pastori *in questa ordinaria trasmissione, che ne fanno i ministri dall' uno all' altro, e che chiamasi la successione esteriore, e personale: trattasi di sapere se possa qualche volta accadere, che la Chiesa*, cioè, i veri Fedeli, levi il suo ministero di mano a quelli, che se ne sono troppo visibilmente abusati, e che ella lo dia ad altri.

Risp. man. IV. 9. e seg.

Ibid. vers. finem.

Ecco

Ecco in generale la questione, in quella guisa, che la propone Claudio; e l'applicazione, ch'egli ne fa in particolare si è, *che avendo i Prelati Latini, i quali occupavano il ministero Ecclesiastico in tempo de' nostri padri, e che sonosi radunati nel Concilio di Trento, fatte alcune decisioni di Fede incompatibili colla salute; fulminati anatemi contra quelli, che non vi si assoggettassero, i pretesi Riformati, hanno avuto ragione di considerar questi Prelati, come ministri, che s'erano da sè stessi spogliati del ministero; e di darlo ad altre persone.*

Conf. VIII. p. 10.

Doveasi dunque almeno, giusta questi principj, attendere le decisioni di Trento; e perchè, prima di queste decisioni, tante Chiese separate da Roma s'aveano fatti de' pastori, la Riforma avrà cominciato con un manifesto attentato. Ma non istrigniamo tanto Claudio, e senza insister rigorosamente sopra il Concilio di Trento, preghiamolo solamente a mostrarci, qualche giorno più, o meno, il tempo in cui egli permetterà a' veri Fedeli di essere stati sotto il ministero della Chiesa Romana. Frattanto contentiamoci di osservare questa nuova dottrina: che può accadere, che tutt' i pastori della Chiesa, deposti tutto ad un tratto, divengano in un momento privati, e che senza stabilire altri pastori, che succedano ad essi, i *veri Fedeli*, non pastori, ma particolari, separati da ogni Chiesa attualmente esistente, conferiscano di loro sola autorità il ministero ad altri, gli stabiliscano, e gli ordinino, e gli installino. Questo è

ciò, ch' egli spiega ancora nel progresso con queste parole; che questi pastori, per l' addietro soli in funzione, *sono privati del diritto, e del ministero ricaduto per diritto a quella parte di società, in cui si sono trovati i veri Fedeli*, cioè a dire i pretesi Riformati separati dalla Chiesa Romana, e da ogni Chiesa sussistente allora nel mondo. Oh come la separazione dà autorità, e privilegio!

Cons. X.

Tale è la dottrina di Claudio: se io altero, se esagero, se sminuisco, ch' ei pubblichi pur senza dilazione il suo Scritto per confondermi. Ma se questa è la sua dottrina, io scongiuro i nostri Riformati a considerare qual mostruosità di dottrina bisogna insegnare per difendere la loro Riforma.

Perchè in primo luogo, in qual Vangelo, in qual' Epistola, in quale Scrittura dell' antico, o del nuovo Testamento mi si leggerà, che tutt' i pastori della Chiesa dovessero in un momento cadere dalle loro sedi, e divenire privati, a' quali si potesse, e si dovesse impunemente disubbidire?

Ci ha forse Gesucristo tenuto nascosto un sì gran mistero? e non ci avrà egli premuniti contra questa orribile tentazione della sua Chiesa? ma ciò non è il tutto: dopo averci mostrata nella Scrittura questa caduta universale di tutt' i pastori, bisogna trovarvi ancora *questo ministero ricaduto di diritto* a' particolari, che non ne furono giammai investiti. E come l' intende Claudio? che questi particolari divengano di diritto ministri senza che alcuno gli abbia ordinati; o che senza esser ministri abbiano il diritto di stabilire di lor

sola

sola autorità i ministri nella Chiesa? Che si mostri ciò nella Scrittura, o che si rinunzj per sempre alla pretensione di non avere, che la Scrittura per guida.

Io ritrovo nella Scrittura, che Gesucristo dice a' suoi Apostoli: *Come mio Padre ha inviato me, così io invio voi*. Io ritrovo nella Scrittura, che gli Apostoli alla stessa maniera ne inviano degli altri, e si consacrano de' successori. Ma che tutt'i lor successori essendo ad un tratto decaduti, e privati del diritto del loro ministero; questo ministero *ricada per diritto* a' Fedeli, a' quali niuno l'avea mai dato per disporne a loro piacere, nè la Scrittura l'ha detto, nè i secoli seguenti se l'hanno immaginato; questo adunque è un mostro, il cui nascimento era riserbato al tempo della nuova Riforma.

Jo. XX. 21.
Tit. I. 5. ec.

Dicesi, che il ministero appartiene per diritto alla Chiesa. Senza dubbio egli appartiene alla Chiesa, come gli occhi appartengono al corpo. Il ministero non è per se stesso, non meno, che gli occhi. Il ministero è stabilito per essere la luce della Chiesa, come gli occhi sono la luce, o come li chiama Gesucristo, la lucerna del corpo. Ne segue egli forse, che quando il corpo ha perduti i suoi occhi, possa da se stesso rifarli? no senza dubbio; vi sarà necessaria la mano, che gli ha fatti la prima volta; nè vi sarà mai altro, che una nuova creazione, che possa riparar l'opera, che la prima creazione avea formata. Nella stessa maniera, se la Chiesa Cattolica potea (come s'è

voluto immaginarselo nella nuova Riforma) perdere ad un tratto tutt' i suoi ministri, senza che si fossero fatti, secondo l' ordine di Gesucristo, de' successori, converrebbe, che Gesucristo ritornasse al mondo per ristabilire quest'ordine sacro con una nuova creazione.

Si vuol ben trovare in seno alla Chiesa Romana questi veri Fedeli, de' quali si compose da principio la Chiesa Riformata; perchè non vorrassi parimente staccare i pastori di questa Chiesa Riformata da' pastori, ch' erano in uffizio nella Chiesa Romana? Il ministero dev' essere mischiato come il popolo, e vi debbono sempre esser buoni pastori fra i cattivi; come vi sono sempre *veri Fedeli* tra i falsi Cristiani. Perchè dunque è convenuto dire nella nuova Riforma, e nell'articolo 31. della sua confessione di Fede, che *lo stato della Chiesa era interrotto*? Perchè è convenuto ricorrere *a queste genti straordinariamente suscitate, per dirizzare di nuovo la Chiesa, ch'era in rovina, e desolazione?* Egli è, perchè convenne parlare non secondo ciò, che doveasi fare nell' ordine stabilito da Gesucristo, ma secondo ciò, che s' è fatto contra ogni ordine; perchè la nuova Riforma si ha fatti de' pastori, che in effetto non ritenevano alcuna cosa di que' pastori, ch' erano per avanti in uffizio, e perciò ha bisognato, malgrado che se ne avesse, attribuir loro, tutto che senza prova, una vocazione straordinaria. Ma in sostanza la ragione richiedeva altra cosa. E perchè non si è parlato secondo la ragione, se non perchè, torno a

dir-

dirlo, ha bisognato accomodare non ciò, che si faceva alla regola, ma la regola a ciò, che s'è fatto?

Ma dirassi, se qualche Chiesa, per esempio la Greca, ci mostri la successione de' suoi pastori, la terrete voi per vera Chiesa? No certamente, quando io possa mostrarvi altri segni d'innovazione, ch' ella non possa negare, come io farei senza molta difficoltà, se ne fosse questione. Ma co' nostri Riformati la prova è fatta, perchè confessano essi medesimi l'interruzione, di cui si tratta.

Claudio colorisce, come egli può, *questo stato interrotto dalla Chiesa*, riconosciuto così precisamente nella sua confessione di Fede. *Noi distinguiamo*, dice egli, *la Chiesa dal suo stato. La Chiesa sono i veri Fedeli, che fanno professione della verità Cristiana, della pietà, e di una vera santità sotto ad un ministero, che somministra loro gli alimenti necessarj per la vita spirituale senza sottrarne alcuno. Il suo stato naturale, e legittimo, egli è di esser depurata, per quanto la condizione di militante lo può permettere, dall' impuro miscuglio de' profani, e de' mondani, di non esser coperta, e come seppellita da questa paglia, e da questa zizzania, da cui le vengono mille mali, di aver un ministero senza errori, culti falsi, ed usi superstiziosi; un ministero posseduto da genti buone, che l'ottengano per buone vie, e che servano di buon esempio. Questo è quello stato, che noi crediamo essere stato interrotto*. Perchè caricarsi di tante parole, e perchè sono pompose,

Dopo la 4. q. 7. Conf.

non aver mira, ch' elle son vane, per non dire ingannevoli, e manifestamente contrarie al Vangelo? Imperciocchè puossi più chiaramente ingannare il mondo, coll' esagerare, come si fà qui, *questo ministero posseduto da genti buone*, *che l' ottengano per buone vie*, *e che servano di buon esempio?* L' autorità del ministero Ecclesiastico, dipende ella forse dalla discussione della vita, e dal buon esempio di quelli, che ne sono investiti? E quando fossero tanto scandalosi, e perversi, quanto gli Scribi, ed i Farisei, non converrebbe ancor dire, non con Gesucristo: *Essi son sulla cattedra di Moisè*; ma ciò ch' è molto più augusto, essi sono sulla cattedra di Gesucristo, e degli Apostoli? Lasciamo tuttavia queste cose, e veniamo a questo *stato interrotto* dell' articolo 31. che Claudio intraprende qui di spiegarci. Questo stato interrotto è allegato per fondare la necessità d' una *straordinaria vocazione* ne' pretesi Riformatori; per il che ascoltiamo come parla questo articolo. *E' convenuto qualche volta, e specialmente a' giorni nostri, ne' quali lo stato della Chiesa era interrotto, che Iddio facesse insorgere genti in una straordinaria maniera per dirizzare di nuovo la Chiesa*. Voi lo vedete, o Signori, *questo stato interrotto della Chiesa* è allegato solamente per fondare *la vocazione straordinaria* de' vostri primi Riformatori. Ma per fondare la necessità d' una straordinaria vocazione, non basta che il ministero sia impuro, bisogna, che il ministero sia cessato. Quando voi, o Signori, siete venuti, questo ministero Ecclesiastico

Matth. XXIII. 2.

stico

stico era egli cessato? No certamente; vi risponderà Claudio; perchè altrimenti sarebbe cessata la Chiesa; giacchè la Chiesa, secondo lui come l'avete inteso, non è altra cosa, che *i veri Fedeli, che fanno professione della verità sotto ad un ministero, che somministra loro gli alimenti necessarj*. Ed egli ci ha già detto più volte, che la Chiesa non è mai senza il ministero; e perciò in questo luogo, ove egli procura render ragione di questo *stato interrotto*, dopo avere spiegata con tante belle parole l'impurità, ch'egli si rappresenta nel ministero prima della Riforma: *La Chiesa*, aggiugn' egli, *non ha cessato, ella non ha interamente perduta la sua visibilità, nè il suo ministero, a Dio non piaccia*. Vedete come egli sgrida contra questa abbominazione di dire, che il ministero possa esser perduto nella Chiesa. Non v'è dunque mai necessità di vocazione straordinaria ne' ministri, poichè per trasmettere il ministero nella maniera ordinaria, non richiedesi, che il ministero sia puro; basta ch'egli vi sia. E quando per trasmetterlo si richiedessero, come parla Claudio, non solamente ministri di buona dottrina, ma *anche di buona vita, e di buon esempio*, egli è tanto sicuro, che ve ne saranno sempre di tal sorta nella società del popolo di Dio, quanto è sicuro, che vi saranno sempre veri Fedeli, perchè in tutto, e nel ministero, e nel popolo vi dev'esser mischiato del bene, e del male sino all'ultima separazione, ed al finale giudizio. Così la vocazione straordinaria da tutte le parti è esclusa dalla Chiesa di Gesucri-

cristo, e non vi può essere che un debole rifugio di una causa perduta.

E per vedere qual rovesciamento dell' ordine di Gesucristo introduca qui Claudio, basta solamente considerare le promesse di Gesucristo, e vedere su che gli è piaciuto di stabilire principalmente la forza della sua Chiesa. Ella è forte, ella è invincibile, *perchè Gesucristo ha detto*, *che l' inferno non prevalerebbe contra di lei*. Ma egli non ha detto: *che l' inferno non prevalerebbe contra di lei*, se non dopo aver detto, *tu sei Pietro*, *e sopra questa pietra fabbricherò la mia Chiesa*; ed aver poi aggiunto subito, *Io ti darò le chiavi del regno de' Cieli*. Nel ministero adunque, che confessa, ed annunzia Gesucristo, ed usa l' autorità delle Chiavi, Gesucristo ha stabilita principalmente la forza della sua Chiesa. Ed a chi ha egli detto, *Io sono con voi sino alla consumazione de' secoli*, se non a quelli, a cui ha detto, *insegnate*, *e battezzate*? Tutta la Chiesa è compresa in questa promessa; chi non lo sa? Ma Gesucristo ha voluto mostrare la verità di questa dottrina così bene spiegata da s. Cipriano: *La Chiesa non lascia* Gesucristo, *e la Chiesa è questa: il popolo unito al suo Vescovo*, *e la greggia unita al suo pastore*: ove egli è chiaro, che deesi intendere, come egli dice altrove, *questo pastore* unito a tutt' i suoi *colleghi*, ed a tutta l' unità dell' Episcopato, sì spesso stabilita ne' suoi scritti. Con ragione adunque Gesucristo ha voluto contraddistinguere la continuazione della sua Chiesa con quella del ministero, e si vede chiaramente

Mat. XVI.

Matth. XVIII.

Ep. LXIX. ad Flo. Pap.

Ep. LIV. ad Cor. & Tri. de unit. Ecc.

che,

che, a quelli, che insegnano, egli ha voluto dire, *Io sono sempre con voi*. E ciò, ch' è qui di più ammirabile, egli è, che queste promesse sono così evidenti, che contra le prevenzioni della sua religione, fu sforzato Claudio a riconoscerle tali, quali io l' ho spiegate. Perchè noi l' abbiamo inteso dirci, che in effetto, di una Chiesa che confessa, di una Chiesa che pubblica la Fede, di una Chiesa che esercita il ministero, Gesucristo ha detto, che l' inferno non prevalerebbe contra di lei. E perchè Gesucristo, dopo aver detto, *insegnate*, *e battezzate*, aggiugne, *Io sono con voi*; Claudio conchiude seco noi, che Gesucristo in effetto dimostra *una Chiesa*, ch' egli assicura *di essere con essa*, *di battezzare con essa*, *d' insegnare con essa senza interruzione sino alla fine del mondo*. La successione adunque, e la perpetuità del ministero è quella, ch' è compresa principalmente in questa promessa; su questa principalmente stabilisce Gesucristo la forza, e l' eterna durazione della sua Chiesa. Eppure contra tutto quest' ordine ci si mostra il ministero sì debole, e talmente abbandonato da Gesucristo, che in un momento tutto interamente rovina; e per lo contrario i Fedeli particolari sì forti, ch' essi soli ristabiliscono tutto il ministero *straordinariamente suscitato*, senz' aver riguardo alla successione, nè all' autorità di tutta la precedente amministrazione. Chi non vede dunque, che si rovescia il tutto nella nuova Riforma? e che il dire con essa, che Dio ha voluto conservare de' veri Fedeli nella sua

Ibid.

Chie-

Chiesa per deporre col loro mezzo tutt' i pastori, e poscia stabilirne altri straordinariamente in loro luogo, quando non ha voluto conservare de' buoni pastori per trasmettere il ministero per le vie comuni, stabilite nella sua parola, ed osservate sempre nella sua Chiesa, è un dire, ch' egli ha voluto formare una Chiesa in una maniera contraria a quella, che egli ha rivelato, e che egli fa sempre osservare alla sua Chiesa? o piuttosto è un dire, ch' egli ha voluto, che questa Chiesa formata in una maniera sì nuova fra i Cristiani, portasse nella sua origine, senza poterlo mai cancellare, il carattere manifesto della sua falsità.

Ma veniamo a questi veri Fedeli, che Claudio ci vanta. Io non mi contento di contrastar loro la facoltà, che egli ha loro data, di deporre tutt' i loro pastori, e farne degli altri: io dico, che questi veri Fedeli non sono mai stati. Bisogna bene però, secondo questo ministro, ch' essi sieno stati veri Fedeli anche nel seno della Chiesa Romana, perchè, se giusta la sua dottrina, bisogna riconoscere senz' alcuna interruzione un ministero Ecclesiastico, ed una professione esteriore, di cui s' abbia potuto dire, *ivi sono i veri Fedeli*; essi erano veri Fedeli sotto a questo ministero, ed in questa professione, da cui sono usciti. Io dimando, comunicavano essi al sacrifizio, in cui si pregano i Santi, in cui si onorano le loro Reliquie, e le loro imagini, in cui si nomina il Papa, come il Capo degli Ortodossi, in cui si adora Gesucristo come presente in corpo, ed in anima, in cui si riceve il

santo

santo Sacramento sotto una spezie? Non comunicar a questo sacrifizio, e ricusar di ricevervi l'Eucaristia, era un separarsi manifestamente; e si suppone, che non lo facessero ancora: ma se essi vi comunicavano rimanendo *veri Fedeli*, in qual errore sono al presente tutt' i nostri Riformati, i quali non si credono *veri Fedeli*, se non dopo che hanno cessato di comunicarvi?

Così questi veri Fedeli sono genti in aria, que' sette mille tanto vantati nella nuova Riforma, e da Claudio, non solamente non compariscono, ma non vi sono, perchè innanzi la separazione non vi è alcuno, che non comunichi al sacrifizio, ed all' ostia, che i nostri Riformati riguardano come Baal, dinanzi a cui non bisognava piegar il ginocchio.

III. Reg. XIX. Risp. man. 2. p.

III. Reg. XIX. 18.

Si dice, che questi *veri Fedeli*, che colla loro attuale separazione hanno composta la Riforma, erano per avanti separati col cuore dalla pubblica idolatria. Ma primieramente questo non basta; secondariamente questo non è.

Questo non basta, secondo Claudio, perchè egli vuole una Chiesa sempre visibile: perchè egli poco fa ci ha definita la Chiesa, i *veri Fedeli*, che fanno professione della verità, della pietà, della santità vera. Dunque, ove manca la professione, non vi sono nè *veri Fedeli*, nè vera Chiesa.

Ma di più, visibilmente questo non è: altrimenti quando Lutero comparve, e che Zuinglio innovò, bisognerebbe, che i loro discepoli avessero fatta questa dichiarazione: Ecco ciò, che noi abbiamo sempre creduto; noi abbiamo sempre avuto

to il cuore lontano dalla Fede Romana, dal Papa; da' Vescovi, dalla Presenza reale, dalla Messa, dalla Confessione, dalla Comunione sotto ad una specie, dalle Reliquie, dall'Imagini, dalla Preghiera de' Santi, e dal Merito dell'opere. Ove sono coloro, che hanno parlato in questa maniera? Potrà forse Claudio nominarne un solo? Per lo contrario non si veggono tutti questi Riformati in tutte le carte de' loro libri parlare come nuovamente usciti dalle tenebre del Papismo, e gloriarsi Lutero alla loro testa di essere stato il primo ad annunziare il Vangelo: tutti questi Riformati applaudirgli, a riserba di Zuinglio, che gli disputava quest' onore; riconoscere egli frattanto ch' era stato il monaco della miglior Fede; il sacerdote più attaccato al suo sacrifizio, ed in una parola, *il più zelante di tutt' i Papisti?* Gli altri non parlano forse nello stesso linguaggio? Ove sono dunque questi *veri Fedeli* di Claudio, che non solamente non osavano dichiarare la loro Fede, sinchè erano nel seno della Chiesa Romana, ma che dopo esserne usciti, non hanno osato dire, che aveano sempre tenuta nel loro cuore la medesima Fede?

Ma ecco la rovina intera della nuova Riforma. Nella definizione, che Claudio ci ha data della vera Chiesa: Ella è, dic' egli, *i veri Fedeli, che fanno professione della verità cristiana sotto un ministero, che somministra loro i necessarj alimenti senza sottrarne alcuno.* Se prima della Riforma non vi era una tal Chiesa, la vera Chiesa non era più contra la supposizione di Claudio; e

se

se vi era una tal Chiesa, in cui *si facesse professione della verità, e che desse col suo ministero a' figliuoli di Dio gli alimenti necessarj* senza sottrarne alcuno, a che era necessaria la separazione de' pretesi Riformati?

Forse perchè sia venuto in pensiere tutto ad un tratto di dire la Messa, e d'insegnare tutte le dottrine, che i nostri Riformati hanno addotte per causa della loro rottura? Il solamente pensarlo, sarebbe l'assurdo degli assurdi. Ma può essere, che insegnando tutte queste dottrine non si fosse ancora pensato a scomunicare coloro, che vi si opponeano. Donde procedettero adunque tanti anatemi contra Berengario, contra i Valdesi, e gli Albigesi, contra Giovanni Wicleffo, e Giovanni Us, e tanti altri, che i nostri Riformati vogliono noverare fra' loro Antichi? Che dunque quelli, i quali prima della pretesa Riforma faceano *professione della verità Cristiana*, cioè a dire, secondo Claudio, della dottrina Riformata, non avevano essi ancora ritrovata l'invenzione di fare scisma, e tutto il mondo era d'accordo in tollerarli? Ma quando anche tutto ciò fosse vero, gli affari della Riforma non andrebbero meglio: perchè sempre prima ch'ella fosse, converrebbe riconoscere un ministero, in cui senza insegnare nè che il peccatore fosse giustificato per la sola Fede, e per la sola imputazione della giustizia di Gesucristo, nè che Dio nel nuovo Testamento avesse in orrore i sacrifizj offerti in una materia sensibile, nè ch'egli volesse esser pregato solo ad esclusione di quella preghiera inferiore, e subordinata,

nata, che si fa a' Santi, nè finalmente alcuno degli articoli, che distinguono i nostri Riformati da noi, ancorchè essi in questi pongano la loro salute; non si lasciasse *di somministrare a' figliuoli di Dio tutt' i necessarj alimenti alla vita spirituale*, senza sottrarne alcuno. Cosa ha operato la Riforma, se tutte queste cose non sono alimenti necessarj, se anche il calice sacro, ed in conseguenza la Cena, che, secondo i pretesi Riformati, non può sussistere senza la comunione di questo calice, non è di questi alimenti necessarj alla Fede del Cristiano? Oh come si sono tormentati in vano, ma come mal a proposito hanno cagionati torbidi, e sparso tanto sangue, se queste cose non sono necessarie!

Forse che bisogna ridurre questi alimenti necessarj al Simbolo degli Apostoli, o in generale alla Scrittura? Ma la Chiesa Sociniana ritiene questo Simbolo, e questa Scrittura; così che il ministero d' una Chiesa Sociniana avrebbe somministrato, secondo questa regola, *a' figliuoli di Dio tutti gli alimenti necessarj senza sottrarne alcuno*. Cosa saranno dunque alla fine questi alimenti necessarj? E se vengono somministrati senza sottrazione d' alcuno, solamente col proporre il Simbolo, e la Scrittura, qualunque cosa per altro s' insegni, in qual' eresia hanno essi mancato?

Quanto più si sforza qui Claudio per liberarsi, tanto più ei s' imbarazza. Imperciocchè dopo avere stabilito come una verità fondamentale, *che Dio conserva sempre nel ministero tutto ciò ch' è neces-*

Risp. man. IV. q. 4.

sario

sario per alimentarvi i veri Fedeli, e *condurli alla salute*, egli dice, che da ciò non ne segue, che *il ministero sia esente da ogni errore*, anche nelle sue decisioni, ma o sia ch' esse *non interessino sensibilmente la coscienza*, o *quando anche interessassero la salute*, *servesi della libertà della coscienza per rigettare il male*, e *per conservare la purità*. Così tutto si ridurrebbe alla libertà di coscienza; e qualunque errore s' insegni nel ministero, purchè non si sforzi a seguirne le decisioni, e che vi si tollerino tutte le dottrine contrarie, buone, o cattive, questo basta per far dire a Claudio, *che il ministero somministra tutti gli alimenti necessarj a' figliuoli di Dio senza sottrarne alcuno*. Ma, secondo questa pretensione, non vi sarebbe alcuna società, il cui ministero somministrasse tutti gli alimenti necessarj con più abbondanza, che una società de' Sociniani, la quale si gloria di non voler condannare alcuno. Se si dice fra i nostri Riformati, che una Chiesa Sociniana rovescia il fondamento col negare la divinità di Gesucristo, vi si dice ancora, che non era meno rovesciato innanzi la loro Riforma dalle idolatrie, che secondo essi regnavano da per tutto. E se si vuol finalmente immaginarsi, che sia cosa più pericolosa distruggere il fondamento per sottrazione co' Sociniani, che con la Chiesa Romana per queste pretese aggiunte, che si trattano d' idolatria; oltre tutte le sottrazioni, che noi abbiamo mostrate, secondo i principj de' nostri Riformati, ed anche prima della loro Riforma, sarebbe una stravaganza inaudita il

credere, che fosse più facile a questi *veri Fedeli*, che doveano far il discernimento delle dottrine, sotto ad un ministero pieno d' errori, il togliere ciò, ch' eccede, che il supplire a ciò, che manca; o che si rovescia con più certezza il fondamento della Fede col diminuire, che coll' aggiugnere, avendo la Scrittura tante volte compresi sotto una comune maledizione tanto quelli, che diminuiscono, quanto quelli, che aggiungono.

Sarebbe dunque meglio per Claudio lasciare a parte tutto questo ministero, e la perpetua visibilità della Chiesa per dire, che basta finalmente (essendo rovesciata tutta questa visibilità), che Dio abbia riserbata la sacra Scrittura, in cui i Fedeli nascosti, o palesi, dispersi, o uniti, o sempre sussistenti, o qualche volta totalmente estinti, troveranno chiaramente, secondo i suoi principj, senz' alcun bisogno di ministero, tutti gli alimenti necessarj. Imperciocchè a che serve loro un ministero, in cui vi domina l' errore? E la Scrittura, del tutto sola, non sarebbe loro più agevole, ed istruttiva? Ecco ciò, che dovrebbero dire i Protestanti per ischivare gl' inconvenienti, in cui li gettiamo. Ma Claudio non ha ardito di farlo, nè l' ardirà mai; perchè vi troverebbe degl' inconvenienti ancora più insopportabili, e più visibili. In una parola, egli ha conosciuto, che a forza di rendere indipendente da ogni ministero Ecclesiastico l' autorità, e la sufficienza, per dir così, della Scrittura, converrebbe finalmente distruggere la Scrittura medesima.

In

In fatti egli ha trovato nella Scrittura, che la Scrittura non doveva essere, come la Filosofia di Platone, la regola di una Repubblica ideale, ma di un popolo sempre sussistente, che questa Scrittura chiama *Chiesa*. Egli ha trovato, che questo popolo doveva esser sempre visibile sulla terra, poichè egli dovea *non solamente credere col cuore, ma ancora confessar colla voce*, e per usar i suoi termini, *far professione della verità Cristiana*. Egli ha trovato, che la Scrittura era stata depositata nelle mani di un tal popolo per esserne la regola immutabile; ch' ella vi avrebbe sempre degl' Interpreti stabiliti da Dio non meno autore di questa Scrittura, che fondatore di questo popolo; e che così il ministero destinato da Dio a questa interpretazione, era eterno, come la Chiesa medesima.

Rom. X. 10.

Se egli scrive queste grandi parole: *Iddio conserva sempre nel ministero pubblico tutto ciò ch' è necessario per condurre i veri Fedeli alla salute*, non può fondare questa sicurezza sopra alcuna industria umana. Che Iddio tolga la sua assistenza al ministero Ecclesiastico, convien ch' ei cada. Se dunque si ha sicurezza, *che Dio vi conserverà sempre tutto ciò, ch' è necessario per la salute*, bisogna che Iddio medesimo l' abbia promesso, e l' eternità del ministero non può essere fondata, che su questa promessa. Claudio la trova ancora in queste parole, *tu sei Pietro*, con ciò che segue. Da ciò egli conclude seco noi, che Gesucristo parlando *ad una Chiesa, che confessa*, e confessa sen-

Risp. man. IV. q. 4.

Matt. XVI.

za difficoltà per mezzo de' suoi principali ministri, cioè per s. Pietro a nome degli Apostoli; *ad una Chiesa appoggiata ad un ministero esteriore, e che tiene la potestà delle chiavi*, egli ha promesso, *che l' inferno non prevalerebbe contra di lei*, sostenuta in conseguenza da questo ministero: e perciò egli assicura *che Dio conserva sempre nel pubblico ministero tutto ciò, ch' è necessario alla salute de' figliuoli di Dio*.

Matth. XXVIII.

Un' altra promessa di Gesucristo, fatta *a quelli, che battezzano, ed a quelli, che insegnano*, e conchiusa con queste possenti parole: *io sarò sempre con voi sino alla consumazione de' secoli*, fa dire a Claudio seco noi, che Gesucristo promette alla Chiesa *di essere con essa, di battezzare con essa*, e d' insegnare con essa senza interruzione sino alla fine del Mondo. Così, secondo questo ministero, una tale promessa risguarda la Chiesa come unita al ministero Ecclesiastico, ciò che gli fa anche conchiudere, che Gesucristo *non permette mai, che la corruzione sia tale nel ministero, che non vi sia ancora bastevolmente con che conservare* la vera Fede *de' suoi Eletti* sino alla fine del mondo.

Eph. IV.

Finalmente un terzo passo, ed è quello di s. Paolo agli Efesj, gli fa concludere con noi, *che il ministero durerà sino alla fine de' secoli*, e durerà in un grado, *ed in uno stato sufficiente per edificare il corpo di Cristo*, e per condurre tutti gli Eletti alla perfezione, *di cui parla s. Paolo*. Converrà dunque, che Dio se n' interessi, e senza il suo

Rist. man. ibid.

soc-

soccorso, sempre presente, non si potrebbe sperare una tale stabilità, nè una tale integrità nel ministero.

Dopo aver così cominciato a credere, doveasi compier l'opera, e dar gloria a Dio sino al fine. Claudio non era lungi dal regno di Dio, quando dicea, che Dio si renderebbe assai superiore alla debolezza umana col conservar sempre, malgrado gli sforzi dell'inferno, una Chiesa, che confesserebbe la verità, ed un ministero esteriore, il quale somministrerebbe a' veri Fedeli i necessarj alimenti per la salute. Doveva egli dunque compier l'opra, e credere, che la stessa mano, che impedirebbe all'inferno il prevalere contra il ministero sino a levarne questi necessarj alimenti, gl'impedirebbe altresì il prevalere a segno di farvi dominar alcun errore; tanto più che ciò, ch' egli ha creduto, contiene manifestamente ciò, che rimane a credere. Perchè s' egli ha creduto sulla fede della promessa divina, che vi sarebbe sempre una Chiesa, con la quale Gesucristo non cesserebbe d' insegnare, cioè a dire senza difficoltà, ch' egli non cesserebbe d' insegnare co' dottori di questa Chiesa; doveasi credere allo stesso modo, ch'egli v'insegnerebbe ogni verità, non essendo Gesucristo venuto, e non avendo mandato il suo Santo Spirito a' suoi Apostoli per insegnar loro alcune verità, ma per insegnar loro *ogni verità*, come egli stesso l' ha dichiarato nel suo Vangelo.

Jo. XXVI. 13.

Nè punto servirebbe il dire, che Claudio promette solamente nel ministero gli alimenti suffi-

cienti, il che potrebbe non comprendere se non i fondamenti della Fede nella maniera, che i nostri Riformati li trovano fra i Luterani. Imperciocchè non contenendo la dottrina di Gesucristo cosa alcuna, che non sia utile, giusta quelle parole: *io sono il Signore, che t' insegna cose utili*, se non si trova nel ministero tutta intera la dottrina di Gesucristo, non vi si troverà mai *questo grado* ricercato da Claudio, nè *questo stato* sufficiente *per condurre tutti gli Eletti* alla perfezione, *di cui parla s. Paolo*.

Isaia. XLVIII. 17.

Sarebbe dunque qualche cosa il credere, che secondo la promessa, Dio conserverebbe senza interruzione nel ministero Ecclesiastico tutte le verità essenziali: perchè sarebbe un riconoscere nella Chiesa, colla quale Gesucristo insegna, un principio d' infallibile autorità, riconoscendo questa autorità almeno in riguardo a queste prime verità del Cristianesimo; ma per dar compimento all' opra, e non credere per metà, bisogna credere ancora, che Gesucristo insegnando, insegni tutto, e confessar nella sua Chiesa un' assoluta infallibilità.

Onde non bisogna dire co' ministri, e colla lor truppa incredula: Questo ministero Ecclesiastico è formato d' uomini soggetti ad errare, dopo di essi si può dubitare: perchè questo è un soccombere alla tentazione, e non creder più alla promessa. Bisogna dire: Questi sono uomini, co' quali Gesucristo promette di essere, ed insegnar sempre: allora malgrado la debolezza umana, e tutti gli sforzi dell' inferno, si crede contra *la speranza nella*

Rom. XIV. 12.

spe-

speranza, che si troverà eternamente nella loro comune predicazione non alcune verità, o solamente le verità principali, ma l' intera pienezza delle verità cristiane. Che che si dica; il credere così non è un credere alla cieca, o è un credere alla cieca, come Abramo sulla parola di Dio medesimo, e sulla fede delle sue promesse.

Quanto dunque è insopportabile la dottrina di Claudio, che dopo aver riconosciute tante promesse magnifiche di Gesucristo in favor di questo sacro ministero, ricaduto tutto ad un tratto, non so come, nelle tenebre della sua Setta, di cui cominciava ad uscire, ci mostra il ministero talmente abbandonato da Gesucristo, che non vi è altro rimedio a' suoi errori, che il deporre ad un tratto tutt' i pastori! Qual rapporto hanno mai queste promesse, così ben riconosciute, con una corruzione sì universale?

Altro dunque non rimarrebbe a Claudio per venire a noi, che ascoltare un poco se stesso; dopo aver riconosciuta, in virtù della promessa Divina, l' eternità del ministero Ecclesiastico in questo stato sufficiente, ch' egli ci rappresenta, per ritrovarvi sempre *ogni verità*, basterebbe ch' egli credesse, che quest' assistenza imperfetta, e per così dire questo mezzo soccorso di Gesucristo verso la sua Chiesa, non è degna nè della sua sapienza, nè della sua potenza, essendo per altro infallibile, che non v' è vera sufficienza nel ministero, se non per la piena manifestazione della verità rivelata da Dio giusta quelle parole dell' Apostolo: *Noi ci* *fac-*

II. Cor. IV. 2. 3. 4.

facciamo approvare dinanzi a Dio ad ogni buona coscienza per la manifestazione della verità; dal che tosto conclude, che se il *nostro Vangelo*, cioè a dire certissimamente la nostra predicazione è ancora coperta, *ciò non è se non per quelli, che periscono*; a fine di farci intendere, che la predicazione sempre chiara, e sempre sincera nella Chiesa Cattolica, non ha oscurità se non ne' ribelli, de' quali il demonio, *il Dio di questo secolo*, e lo spirito di orgoglio *accieca le menti*, come siegue lo stesso Apostolo, *affinchè essi non veggano la chiara luce della predicazione del Vangelo*.

Egli è ora facile a conoscere, che tutte le sottigliezze di Claudio, non servono che per confonderlo. A che gli serve, riconoscendo la perpetua visibilità della Chiesa, l'aver procurato di deludere le conseguenze di questa dottrina, riducendo la Chiesa a' veri Fedeli? Io son contento, che ovunque egli trovi *Chiesa*, egli intenda i veri Fedeli, ch' egli spieghi anche, se vuole, queste parole, *ditelo alla Chiesa*, ditelo a' veri Fedeli; separateli dalla truppa, e giudicate avanti il Signore, o perchè si tratta qui troppo visibilmente, come egli stesso lo riconosce, *della Chiesa rappresentata da' suoi pastori*, ch' egli dice, che questi pastori rappresentano i veri Fedeli, che non son conosciuti, ed operano in loro nome. A che poi serviranno tutte queste spiegazioni, giacchè finalmente, secondo lui, questa vera Chiesa si troverà sempre visibile, e questi veri Fedeli sempre sotto ad un pubblico ministero, permettendo Gesucristo così

Matth. XVIII. 17.

Risp. men IV. q. 4.

po-

poco, di separare la sua Chiesa anche dopo queste parole, *ditelo alla Chiesa, e s' egli non ascolta la Chiesa abbiatelo per Gentile:* per mostrare quanto formidabile sia il giudizio della Chiesa, egli esprime tosto l' efficacia del ministero con queste parole: *Tutto quello, che voi legherete sopra la terra, sarà legato in Cielo*, ed il rimanente, che ognuno sa. Così io conchiudo sempre ugualmente, che la Chiesa, che bisogna mostrarci senza interruzione, o sieno i soli veri Fedeli, o sieno, se si vuole, i soli Eletti, o pure in un certo senso, i cattivi mescolati fra loro, e quelli che credono *per un tempo*, secondo l' espression del Vangelo, è sempre una Chiesa raccolta sotto ad un visibile ministero, ed un corpo sempre sussistente di popolo con de' pastori, in cui la verità sia predicata non di nascosto, *ma sopra i tetti*. Vadasi raggirando quanto si voglia, bisogna mostrarci in tutt' i tempi, per confessione di Claudio, una Chiesa di tal natura, e di una tale constituzione. Farla sparire un sol momento è un totalmente annientarla, e rovesciare le promesse del Vangelo in ciò, ch' esse hanno di più sensibile, e di più luminoso: farla sempre comparire è uno stabilire invincibilmente la Chiesa Romana. Onde ciò, che ci viene con tanta accuratezza spiegato da Claudio, oltre di esser falso, lascia la difficoltà tutta intera, e la sua causa in quello stato cattivo, in cui ella era prima delle sue difese. Ma perchè non si dica, che ci siamo contentati di confutarlo, diciamgli in poche parole la verità.

Matth. XVII. 18.

Mat. XIII. 21.

Mat. X. 27

Il

Il fondo della Chiesa sono i veri Fedeli, e quelli principalmente, *che perseverando sino al fine*, sono eternamente in Gesucristo, e Gesucristo in essi, cioè a dire gli Eletti. I cattivi, che loro stanno d'intorno, sono compresi alla lor maniera sotto il nome di Chiesa, come l'ugne, come i capelli, come un occhio leso, ed un braccio contratto, che forse non riceve più nutrimento, è compreso sotto il nome di corpo. Tutto è per questi veri Fedeli. Il ministero, sotto di cui essi vivono, è per essi nel senso che s. Paolo ha detto: *tutto è per voi, sia Paolo, sia Apollo, o pur Cefa*. Non già che la potestà de' loro pastori venga da essi, o ch'essi soli possano stabilirli, e deporli; a Dio non piaccia: questa potestà Pastorale, ed Apostolica viene da quello che ha detto: *come mio Padre ha inviato me, così io invio voi*. Il che fa dire a s. Paolo nello stesso luogo: *chi è Apollo, chi è Paolo? Ministri di quello, a cui voi avete creduto, e ciascuno, secondo che Dio gli ha dato*; a voi di esser Fedeli, a noi di esser pastori: perciò aggiugne ancora: *noi siamo operaj*, o per meglio dire, *cooperatori di Dio*. Questi ministri, e questi operaj stabiliti da Dio sono anche ministri de' Fedeli, ed in questo senso sono per essi, perchè sono *loro servi* in Gesucristo, stabiliti sulla cattedra, non per essi medesimi, perchè per essi basterebbe loro l'essere semplici Fedeli, ma per edificare i Santi. Chi desidera di essere nella Comunione di questi Santi non si dee metter in pena per discernerli dagli altri: perchè sebbene non sieno conosciu-

I. Cor. III. 22.

Joan. XX.

I. Cor. III. 4. 5.

Ibid. 9.

II. Cor. IV. 5.

sciuti, e perfettamente distinti, se non da Dio solo, si ha la sicurezza di trovarli sotto il pubblico ministero, e nella professione esteriore della Chiesa Cattolica. Basta dunque esservi, per esser sicuri di ritrovare i Santi, perchè questa professione, e la parola de' predicatori sempre feconda, la quale non manca mai di generarne, li tiene sempre inseparabilmente uniti alla santa società in cui l' hanno ricevuta. Perciò quando Gesucristo promette d' insegnar sempre colla sua Chiesa, comprende il tutto in questa parola; e rendendo in virtù di questa promessa la Chiesa infallibile esteriormente nella manifestazione della verità, la rende interiormente sempre feconda. Se i predicatori della verità sono per la loro vita corrotta indegni del loro ministero, Iddio non lascia di servirsene per santificare i suoi Fedeli, perchè egli è potente per vivificare anche col mezzo de' morti, ed un braccio imputridito può divenir operante nelle sue mani. Del resto questi veri Fedeli conosciuti da Dio solo animano tutto il ministero Ecclesiastico: un picciol numero di questi Santi occulti basta talvolta per render efficaci le preghiere di tutta una Chiesa; la conversione de' peccatori sarà sovente ad un tratto l' effetto de' loro gemiti secreti, come il frutto delle predicazioni le più ferventi. Per tal ragione s. Agostino attribuisce i salutari effetti del ministero a queste buone anime, per le quali, e per mezzo delle quali lo Spirito Santo è pienamente nella Chiesa. Ma che la potestà Ecclesiastica dipenda per questo da essi, nè s. Agostino, nè alcun

cun sano Dottore l'ha mai creduto; e Claudio, che li cita, non gl'intende. Vedrà ciò pienamente, quando egli pubblicherà il suo Scritto: a noi basta frattanto l'aver mostrato, ch'egli è di quelli (e voglia Dio, ch'ei non lo sia sino alla fine) ch'egli è, dico, di quelli, de' quali parla s. Paolo, *che si condannano da se medesimi*.

Tit. III. 11.

Questo è in effetto, secondo l'Apostolo, il vero carattere di tutte l'Eresie; nè alcuna società fu giammni più visibilmente improntata di questo carattere dimostrato da s. Paolo, quanto la Chiesa pretesa Riformata.

Ella si condanna da se medesima, allorchè non osando assicurare, ch'ella sia infallibile, si vede nulla ostante costretta ad operare, come se lo fosse; e di render testimonianza alla Chiesa Cattolica coll'imitarla.

Si condanna da se medesima, quando innalza tutt'i particolari, ch'ella ammaestra sopra il suo proprio giudizio; e sforzandoli, per quanto ignoranti si conoscano, ad esaminare dopo di lei senza renderli capaci, li rende solamente indocili, e prosontuosi,

Si condanna da se medesima, perchè vantando le Scritture, ella non conosce in se tanto d'autorità per farle ricevere a' suoi seguaci sulla sua parola, e lascia i suoi proprj figliuoli, a cui ella le dà a leggere, nell'incertezza d'una fede umana.

Si condanna da se medesima, perocchè sforzata a confessare di non essersi stabilita se non rompendo con quante Chiese Cristiane vi erano al mondo,

do, si dà il carattere proprio di tutte le Chiese false.

Si condanna finalmente da se medesima, allora che sforzata a riconoscere la perpetua visibilità della Chiesa nella continuazione del ministero, ella non può sostenersi senza riconoscere per altro nel ministero una corruzione universale, e senza autorizzar i particolari contra tutta la successione dell' ordine Apostolico.

Che se ella condannasi da se stessa in tante guise, quanto le sarebbe salutevole il condannarsi finalmente da se stessa ritornando in seno alla Chiesa Cattolica, che non cessa di richiamarla alla sua unità!

Non ci parlino più questi Signori degli abusi, che ci fan gemere. E' un cattivo rimedio a' malori della Chiesa l' aggiugnervi quel dello scisma. Sono essi così felici, o per meglio dire, così orgogliosi, e sì ciechi, che non ravvisano fra essi un qualche che di deplorabile? e vogliono autorizzar tante Sette uscite del loro seno, che lamentandosi de' loro disordini con quello stesso spirito d'ansiosa superbia, con cui hanno altre volte esagerati tanto i nostri, fanno tuttodì scisma fra loro, come l' hanno fatto con noi? Perchè non ascoltano piuttosto la carità stessa, l' unità stessa, e la Chiesa Cattolica, che dice loro per bocca di s. Cipriano: *non vi persuadete*, nostri cari fratelli, e nostri cari figliuoli, *di poter giammai difendere il Vangelo di Gesucristo col separarvi dalla sua greggia, dalla sua unità, e dalla sua pace. I buoni soldati, i quali* pian-

Cypr. Epist. 43. ad Conf.

piangono i disordini , che veggono nell' armata , debbono rimanere nel campo per rimediarvi unitamente sotto l' autorità del Capitano, e non uscirne per esporre l' armata così disunita alle invasioni dell' inimico. *Giacchè dunque l' unità Ecclesiastica non dev' essere fatta in pezzi , e che dall' altro canto noi non possiamo abbandonare la Chiesa per venire a voi , ritornate , ritornate anzi voi alla Chiesa vostra Madre , ed alla nostra fratellanza : a ciò vi esortiamo con tutto lo sforzo di un amore veramente fraterno*. Amen. Amen.

Il Fine del Tomo VIII.

LIBRI NUOVI

Usciti dai Torchj di Pietro Zerletti Stampatore, e Librajo in Venezia, vendibili al suo Negozio in Contrada di s. Felice, ove si ricevono commissioni Tipografiche, e Librarie d' ogni genere.

I. La Grotta di Vilenizza, Versi di Giuseppe Compagnoni - - - - - - - L. -- : 15

II. Lettere di Cagliostro scritte dalla Fortezza di s. Leo - - - - - - - - L. -- : 15

III. Testamento di Cagliostro - - - L. -- : 15

Uniti si vendono - - - - - - - L. 1 : --

IV. La Legge di Natura sviluppata, e perfezionata dalla Legge Evangelica del sig. Abbate Pey Canonico della Cattedrale di Parigi, traduzione dall'Originale Francese - - - - - - - - - - - L. 3 : --

V. Il Saggio nella Solitudine, dello stesso sig. Abb. Pey - - - - - - - L. 1 : --

VI. Epistolografia per tutti, con cui s' insegna il modo di scriver Lettere, secondo l' esigenza d' ogni classe di persone - - - - - - - - - - - - - - L. 2 : --

VII. Lezioni Teorico-Pratiche del cuore, e dei doveri dell' Uomo considerato in Società, consecrate al genio, e bisogno della Gioventù - - - - - - - - L. 2 : --

VIII. Gerarchia del Clero Veneto - L. 1 : --

IX. La Giornata Cristiana, e Santa, proposta alle anime religiose, e divote - L. -- : 10

X. San Luigi Gonzaga special Protettore della Innocenza, e dalla Santità di Benedetto XIII proposto ai Giovani per esemplare, onde mantenersi, com' esso, innocenti nel Secolo. Con dieci Considerazioni sopra la di lui vita secolare, distese da un Divoto del medesimo Santo - L. -- : 15

XI. Il Mese di Maria, ossia il Mese di Maggio per le Persone secolari, consecrato a Maria Santissima coll'esercizio di varj fiori di virtù da praticarsi dalle

sud-

suddette Persone secolari, nelle pubbliche Chiese, o nelle case private - - L. -- : 10

XII. Avvertimenti agli Ordinandi in occasione dei Sacri Esercizj, ec. - - L. -- : 5

Delle *Opere* del *Bossuet* è uscito il Tomo VIII. A questa edizione, che ha trovato presso il Pubblico splendididissimo favore comprovato dal concorso pienissimo di Associati, può ognuno ancora prendere parte pagando lire Venete tre per ogni Tomo. L'edizione comprenderà circa 36 Tomi.

Il Vangelo secondo la concordanza de' quattro Evangelisti esposto in Meditazioni, e distribuito per tutt'i giorni dell'anno. Opera in XII volumi accuratamente tradotta dal Francese.

Si stampa per associazione ad un Tomo il mese nel sesto di dodici per lire due venete, ossia Paoli due Romani al Tomo, il primo si pubblicherà in Giugno prossimo.

Le associazioni si prenderanno in Venezia al Negozio di Pietro Zerletti.

Nelle altre città d'Italia saranno ricevute appresso i principali Libraj.

Quelle persone poi, le quali verranno al suddetto Negozio ad associarsi per sei Copie, ne otterranno un'altra Copia gratuitamente.

Le spese di porto, e dazio saranno sempre a carico del Compratore.

I pagamenti dovranno esser fatti in valuta corrente in questa piazza, e non abusiva.